CLEMENS · XI · PONT · MAX ·

LE OMELIE
ED
ORAZIONI

DELLA SANTITA'
DI N. SIGNORE PAPA

CLEMENTE XI.

VOLGARIZZATE

DA GIOVAN MARIO
DE' CRESCIMBENI.
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN VENEZIA, MDCCXIV.
Per Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALLA MADRE
SUOR
MARIA GRAZIA
DI SAN CLEMENTE
CARMELITANA
Nel Monaſtero delle Barberine di Roma
NIPOTE DI N. S. PAPA
CLEMENTE XI.

ER ſoddisfare al pio deſiderio d'alcune Religioſe mie Parenti, e a loro reiterate iſtanze ardii ne' paſſati meſi di tra-

 durre

durre in nostra lingua le sante Omelie, che N. S. rinuovando il venerabil costume della primitiva Chiesa, si è finora degnato di dire nella Basilica Vaticana, con tanta profondità di dottrina, e con tanto fervore di carità, che noi non abbiam punto da invidiare a quei felici Cristiani, che ascoltarono i GREGORJ, *i* LEONI, *i* CLEMENTI, *e tutti gli altri Santi Pontefici; i quali loro nella stessa guisa predicarono, e noi su gli Altari veneriamo. Prima di mettermi a tale impresa ben m'avvisai delle difficultà, che v'avrei incontrate: sì per la malagevolezza di tradurre di parola in parola nel Toscano Idioma il sentimento Latino: sì per la gagliardia delle frasi, e de' passi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri; i quali se si traslatano letteralmente, non possono rimontare a quel segno, che riescono nell' altro linguaggio; se poi s'accomodano alla frase Toscana, perdono affatto l'essere, nè più si può riconoscere la loro origine: massimamente che la* SANTITA' SUA *con tal diligente artifizio, e singolar felicità gli ha sparsi, e com-*

messi

messi per entro quelle , che anche in Latino non si rende agevole a distinguerli dal resto dell' Orazione . Ma sopra il tutto mi sbigottiva il mio poco talento , che male avrebbe possuto corrispondere alla nobiltà , e alla grandezza dell'ingegno del SANTISSIMO AUTORE . *Contuttociò l'amore , che porto a quelle buone Religiose , e gli obblighi , che loro professo , per le continue preghiere , che porgono a Dio a prò di mia Casa , mi lusingarono a segno , che dovei alla fine lor soddisfare. Le tradussi adunque il meglio , che seppi ; e a quelle privatamente le donai ; le quali , anche contra la mia volontà , ne palesarono la notizia : di maniera che da più luoghi sono stato poi richiesto a pubblicarle col mezzo della stampa ; alla quale non per questo avrei dato giammai il consenso , se non m'avesse renduto animoso quel perspicacissimo benefico sguardo , che solo intorno a questa mia Opera può dirittamente discernere . Ora siccome da Religiose , e pie Donne ha presa origine la mia Traduzione , così debbo io provvederla d'una Protettrice , che nella stessa Religiosa*

 qua-

qualità le dia col nome quel lustro, che il Mondo richiede, e che nè le promotrici, nè io le possiam dare. Questa sete Voi, nobilissima Vergine, che ne' più teneri anni dell'età vostra avete dato tal saggio di pietà Cristiana, che vi siete fatta mirabile nel cospetto del Mondo intero; dappoichè nel mezzo delle maggiori terrene felicità, e tra gli applausi di Roma tutta, che aspettava di vedervi celebre, e rinomata fra le sue più riguardevoli Dame; Voi con eroica generosità, togliendovi al giusto amore de' Genitori, abbandonando gli agi della Casa, e conculcando l'umano fasto, e le mondane grandezze, vi faceste a Roma, anzi all'Universo, vedere umile tra le più umili Serve di Dio: gloria, per vero dire, la più grande, che possa in Terra acquistarsi; perchè la meno considerata dal Volgo; perchè la più stimata da i Saggi. A Voi pertanto, generosa Donna, raccomando la mia fatica, mentre ve la consacro. E chi sa, che oltre allo splendore, che Voi col vostro fulgidissimo Nome le darete, non la rendiate, per li vostri meriti,

altre-

altresì degna d'esser benignamente accolta dalla somma Clemenza del SANTISSIMO AUTORE *del Testo ; il quale riformato in varie cose dalla* SANTITA' SUA *, insieme colle postille dell' Abate Don Pietro Canneti Monaco Camaldolese , e ottimo letterato , parimente vi presento ? Per li vostri meriti , dissi : perciocchè ben sono valevoli ad implorare la santa grazia di Lui , come quelli , che nacquero in Voi dal raro famosissimo esemplo , che Egli diede a tutti i figliuoli di Cristo , nel glorioso rifiuto della maggiore delle grandezze : e sebbene l'umiltà incomparabile di Lui , cedendo agli universali voti della Chiesa di Dio , cotanto in questi miserabili tempi bisognosa di un Padre amorosissimo , e fornito di sovrumano valore , ebbe a lasciarsi condurre alla suprema Dignità rifiutata : nondimeno tramandando in Voi i suoi riflessi , ora gode di vedere adempiuto almeno da Voi il suo proponimento ; e nel vostro rifiuto rimaner trionfante . Ricevete , Vergine eccelsa , questo piccol contrassegno del vero ossequio , ch' io professo alla magnanima virtù vostra :*

anzi

anzi risguardate benignamente, e gradite quest' Opera, che bene il dovete fare; non già a riguardo mio, che tanto non presumo: ma perchè ella proviene dall' erario inesausto della divina mente del vostro SANTISSIMO ZIO, *nella cui gloria avete Voi tanta parte. E l' Altissimo Iddio vi conservi lungamente per nostro esemplo; dappoichè tra tante calamità della Chiesa si è compiaciuto di farci vedere in Voi, regnando* CLEMENTE, *una di quelle coraggiose Donne, che vestite di cilicio sì validamente cooperarono, al tempo d'Onia, per implorare la sua misericordia a difesa del Santuario.*

Adì 14. di Gennajo 1703.
ab Incar.

NOI infrascritti d'ordine dell' Arciconsolo abbiamo veduto la presente Traduzione delle Omelie del SANTISSIMO N. S. PAPA CLEMENTE XI. fatta dall'Abate Gio: Mario de' Crescimbeni nostro Accademico; e per quello, che risguarda la Lingua, non abbiamo trovata cosa, che non abbiamo giudicata conforme alle regole, e all'uso approvato dalla nostra Accademia.

Il Propagginato *L'Innominato Anton Maria Salvini*	*Censori dell'Accademia della Crusca.*

Il Nudrito *L'Aspro*	*Deputati.*

OMELIE
DI N. S. PAPA
CLEMENTE XI.
LATINOTOSCANE.

HOMILIA
PRIMA
HABITA
AD POPULUM ROMANUM
IN VATICANA BASILICA

In Celebritate Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli Anno MDCCI.

GLoriosa nobis, ac sane universo venerabilis Mundo, [a] singulari tamen Urbis nostræ exultatione, celebranda recurrit dies, Sanctissimorum Apostolorum sanguine consecrata. [b] Hodie siquidem, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, hodie Petrus crucifixus est, hodie decollatus est Paulus. [c] Non sibi tantum passi, sed & nobis; sibi scilicet ad præmium, nobis ad exemplum. [d] Hæc hodiernæ causa festivitatis; hæc præsentium materia gaudiorum. Debet illis Roma, quod, detersa veteris impietatis caligine, Evangelicæ veri-

a *S. Leo Ser. in Nat. Ap. Pet. & Paul. 1. cap. 1.*

b *S. Bernard. in festo SS. Apost. Petr. & Paul. Ser. 2. n. 5.*

c *S. Maxim. in Hom. in nat. SS. Oct. Avent. & Salvat.*

d *S. Bernard. in hoc festo Ser. 2. n. 5.*

OMELIA
PRIMA
DETTA
AL POPOLO ROMANO
NELLA BASILICA VATICANA

Il dì della Solennità de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo l'Anno MDCCI.

GLorioso per noi, e certamente venerabile pe 'l Mondo tutto, ma di singolare allegrezza per questa nostra Città, ricorre a celebrarsi il giorno dal sangue de' Santissimi Apostoli consacrato: conciossiachè oggi, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, oggi Pietro fu crocifisso, oggi fu Paolo decapitato; martirizzati non solo per loro, ma ancor per noi: per loro, a riguardo del premio; per noi a fin dell'esemplo. Questa è la cagione dell' odierna festa; questo il suggetto delle presenti allegrezze. Loro dee Roma, se dissipata la caligine della vecchia empietà, conobbe il

veritatis lumen agnoverit ; & [a] quæ omnium gentium serviebat erroribus, facta sit omnibus gentibus veræ fidei magistra. Debet illis [b] Ecclesia, tanta divinitus soliditate munita, ut [c] portæ Inferi adversus eam prævalere non possint ; quod Pontificia alterius potestate, [d] cœlestis alterius doctrinæ prædicatione, pii demum utriusque sanguinis effusione fundata sit. Exultemus igitur in Domino, Dilectissimi, & spiritali jucunditate lætemur, [e] immolantes Deo sacrificium laudis, quia [f] Magistros, Patresque nostros, qui [g] per Evangelium nos genuerunt, [h] in tantum apicem inter omnia Ecclesiæ membra provexit, ut eos in corpore, [i] cui caput est Christus, quasi geminum constituerit lumen oculorum. [l] Isti sunt conjuncti viri, habentes splendidas vestes, [m] viri misericordiæ, quorum [n] justitiæ oblivionem non acceperunt. Isti [o] sunt duæ olivæ ad dexteram Candelabri, & ad sinistram ejus. [p] Isti sunt duo filii olei, qui assi-

a *S. Leo Ser. in nat. Apost. Pet. & Paul. 1. cap. 1.*
b *Idem Ser. in anniv. Assumpt. suæ 2. cap. 3.*
c *Matt. 16. 18.*
d *S. Maxim. in nat. SS. Apost. Perr. & Paul. hom. 4.*
e *Psal. 49. 14.*
f *S. Maxim. in hoc festo hom. 2. & 4.*
g *1. Corinth. 4. 15. S. Bern. Ser. 3. in hoc fest. sub fin.*
h *S. Leo Ser. in hoc fest. 1. cap. 7. S. Bernard. Ser. in hoc eod. festo 1. nu. 1.*
i *Ephes. 1. 22.*
l *Brev. Rom. in nat. Apost.*
m *Eccle. 44. v. 10. S. Bern. Ser. in hoc fest. sub init.*
n *Ezech. 33. 13. 2. Pet. 1. 9.*
o *Zachar. 4. 11.*
p *Zachar. ib. v. 14. S. Petr. Dam. Ser. 2. de SS. Apost. Pet. & Paul. Gueric. Abb. Ser. 1. de iisd.*

lume della verità del Vangelo ; e se di suggetta agli errori di tutte le genti, divenne a tutte le genti della vera Fede maestra . Dee loro la Chiesa , munita da Dio mercè di sì fatta saldezza , che le Porte dell' Inferno non possano contro Lei prevalere ; se colla Pontificia Podestà dell' uno , se colla predicatione della celeste dottrina dell' altro , se finalmente collo spargimento del pio sangue d'ambedue, è ella fondata . Esultiamo adunque nel Signore, o Dilettissimi ; e con ispirituale giocondità giubiliamo , immolando a Dio un sacrificio di laude ; percioccbè i Maestri, e i Padri nostri, che per lo Vangelo ci generarono, Egli a tanta sublimità tra tutte le membra della Chiesa sollevò, che in quel corpo, cui Christo è capo , gli costituì come doppio lume degli occhi . Questi sono i congiunti uomini , che anno splendide vesti : uomini di misericordia , le giustizie de' quali non presero obblio . Questi sono i due ulivi alla destra , e alla sinistra del Candelabro . Questi sono i due germogli dell' olio , che assistono al Dominatore dell' u-

 niversa

assistunt Dominatori universæ Terræ. Quis Petro gloriosior? [a] qui in carne positus, mensuram carnis egressus, [b] divino illustratus lumine, altissimum Majestatis æternæ cognovit, & patefecit arcanum; [c] dum percunctanti Domino, quis esse ab hominibus putaretur, respondit, ut in Evangelica lectione nuper audistis: [d] Tu es Christus filius Dei vivi. Qua sublimi confessione [e] Dominum divinitatem suam sub specie assumpti hominis occultantem, primus omnium omnibus revelavit, & pandit, quod nemo ante noverat, utriusque naturæ admirabile Sacramentum. Quis Paulo beatior? cui adhuc mortali carne circumdato [f] speciali divinæ bonitatis gratia, Paradisus penetrabilis, & Cœlum pervium fuit, [g] ut Ecclesiarum futurus Magister inter Angelos disceret, quod inter homines prædicaret. Bene hæc agnoverat Sanctissimus Antistes Joannes Chrysostomus, dum amborum Apostolorum laudes disertissime celebrans,

tam

a *S. Maxim. in nat. Apost. Pet. & Paul. hom. 2.*

b *S. Maxim. in eodem fest. hom. 4.*

c *Idem in eodem festo hom. 1.*

d *Matth. 16. 16.*

e *S. Maxim. in hoc festo hom. 4.*

f *Id. in eod. festo hom. 2.*

g *Id. in eod. festo hom. 1.*

niversa Terra. Chi più glorioso di Pietro? il quale vestito d'umanità, fuori de' limiti dell'umano, illustrato da divino lume, conobbe, e svelò l'altissimo arcano dell'eterna Maestà, mentre domandandogli il Signore, chi pensassero gli uomini, che egli fosse, rispose, come poco fa nell'Evangelica lezione udito avete: Tu se' Christo figliuolo di Dio vivo: colla qual sublime confessione il Signore sotto l'assunta spezie dell'Uomo occultante la sua divinità, egli primo di tutti a tutti rivelò, ed aprì: il quale ammirabil mistero d'ambedue le nature non era per l'avanti stato da veruno conosciuto. Chi più beato di Paolo? che tuttavia coperto di mortal carne, per ispezial grazia della divina Bontà potè penetrare il Paradiso, e aprirsi al Cielo il sentiero, acciocchè futuro maestro delle Chiese imparasse tra gli Angioli quello, che avrebbe tra gli uomini predicato? Ben' avea tutto ciò riconosciuto il Santissimo Vescovo Giovanni Grisostomo, allorachè eloquentissimamente celebrando le lodi d'ambedue gli Apo-

tam devote, tam anxie gloriosum illorum sepulchrum videre gestiebat. [a] Ego Romam suspicio, & diligo, ajebat ille, non propter copiam auri, non propter columnas, nec propter alia suæ magnitudinis monumenta; sed propter columnas illas Ecclesiæ. Vellem videre Sepulchrum, quo recondita sunt [b] arma illa justitiæ, [c] arma lucis, membra nunc viventia, tum vero quum in hac vita essent, emortua, in quibus omnibus vivebat Christus. Quis mihi nunc dabit circumvolvi corpori Pauli, affigi Sepulchro, videre pulverem corporis illius, quæ adhuc in Christo deerant, adimplentis, stigmata illius gestantis? Quod beatus Joannes Chrysostomus tam ferventibus, piisque votis optaverat, divino nobis munere conceditur, dum ad utriusque Apostoli Sepulchrum humiliter consistimus, ac summa nostra, [d] omnique nationi, cui taliter non fecit, invidenda felicitate, sacros illorum cineres veneramur, & colimus. Colamus tamen, & veneremur,

a *S. Jo: Chry. in Ep. ad Roman. hom.* 32. 12. *moral.*

b *Rom.* 6. 13.
c *Ibid.* 13. 12.

d *Psal.* 147. 20.

ſtoli, tanto divotamente, e con tanta ſollecitudine agognava di vedere il loro glorioſo Sepolcro. Io Roma ammiro, ed amo (egli diceva) non per la copia dell' oro, non per le colonne, nè per l' altre memorie della ſua grandezza; ma per quelle colonne della Chieſa bensì. Vorrei vedere il Sepolcro, ove ripoſte ſono quelle Armi di giuſtitia, Armi di luce, membra ora viventi, ma allora morte, che erano in queſta vita: nelle quali tutte viveva Criſto: Ora chi farà, che Io mi giri intorno al Corpo di Paolo, che Io m' affigga al Sepolcro, che Io veggia la polvere del Corpo di colui, il quale ciò, che a Criſto ancor mancava, in ſe adempiendo, le Stimate di lui ſeco portava? Quello che il beato Giovanni Griſoſtomo con voti così fervoroſi, e pii deſiderava, per divina beneficenza a noi ſi concede; mentre con umiltà ci appreſentiamo al Sepolcro d' ambidue gli Apoſtoli; e per ſomma noſtra felicità, e da invidiarſi da tutte le altre nazioni, alle quali Iddio non concedette tal grazia, veneriamo, e adoriamo le loro ſacre ceneri. Veneriamole pure,

e ado-

mur, Dilectiſſimi, non tantum Apoſtolorum geſta ſermonibus prædicando, ſed eorum etiam virtutes æmulando; [a] Licet enim omnem Eccleſiam, quæ in toto eſt Orbe Terrarum, ut S. Leonis verbis utamur, cunctis oporteat florere virtutibus; vos tamen præcipue inter cæteros populos decet meritis pietatis excellere, quos in ipſa Apoſtolicæ Petræ Arce fundatos, & Dominus noſter Jeſus Chriſtus cum omnibus redemit, & beatus Apoſtolus Petrus præ omnibus erudivit. Imploremus cum fiducia tantorum Patronorum præſidium in præſentibus Eccleſiæ, & Reipublicæ urgentiſſimis neceſſitatibus; ut eorum apud Deum precibus diſcuſſa imminentium malorum procella, [b] divinæ ultionis ſententia flectatur; & qui iram promeremur, ſervemur ad veniam. [c] Præſtabilem ſuper hominum malitia Divinam Bonitatem invocemus, ut clementiſſimus Dominus cordium contritorum holocauſta [d] in odorem ſuavitatis accipiens, Apoſtolicis interve-

nien-

a *S. Leo Ser. in anniv. aſſumpt. ſuæ 2. in fin.*

b *S. Leo Ser. in oct. SS. Apoſt. Petr. & Paul. cap.* 1.

c *Joel* 2. 13.

d *Exod.* 29. 41. *Levit.* 2. 4. 8. 17. *Num.* 15. *Ezech.* 16. 20. *Epheſ.* 5. 2.

e adoriamole, ò dilettissimi, non solo colla predicazione delle geste degli Apostoli, ma coll' imitazione delle loro virtù. Imperciocchè quantunque, giusta S. Leone, faccia di mestieri, che la Chiesa tutta, la quale si distende per l' universo Mondo, fiorisca in ogni virtù; nondimeno, tra tutti i Popoli, Voi particolarmente dovete nobilitarvi col merito della pietà, i quali stabiliti sopra la Rocca stessa dell' Apostolica Pietra, non solo Gesù Cristo nostro Signore con tutti gli altri insieme ricomprò; ma ancora sopra tutti gli altri addottrinò il Beato Apostolo Pietro. Imploriamo con fiducia l' ajuto di così grandi Protettori nelle presenti urgentissime necessità della Chiesa, e della Repubblica, acciocchè per le loro preghiere appresso Iddio, dissipata la procella degl' imminenti mali, si moderi la sentenza della divina vendetta; e noi, che meritiam l' ira, siamo serbati al perdono. Invochiamo la Bontà divina, infinitamente maggiore della malizia degli Uomini; acciocchè il Clementissimo Signore, ricevendo in odore di soavità gli olocausti de' cuori contriti,

triti,

nientibus meritis, fidelem populum ab iracundiæ suæ terroribus liberet, semperque [a] protegat Urbem hanc propter David servum suum, & [b] Aaron sanctum suum.

a 4. *Reg.* 20. 6.
b *Psal.* 105. 16.

HOMI-

triti, col mezzo degli Apostolici meriti, liberi il Popolo fedele da i terrori dell'ira sua; e sempre questa Città protegga, a riguardo di Davidde suo servo, e del santo suo Aronne.

OME-

HOMILIA
SECUNDA
HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Miſſarum Solemnia

In Baſilica Principis Apoſtolorum Anno MDCCI.

IMpleta ſunt vota gentium, oracula Prophetarum: æternus ſiquidem rerum omnium Creator, & [a] Dominus ſervilem formam, obumbrata Divinitatis ſuæ majeſtate, ſuſcepit, ut quos ſub immani priſcæ contagionis jugo dura tenebat captivitas, optata diu libertate donaret. [b] Miſit Deus Filium ſuum natum ex muliere, factum ſub lege, ut eos, qui ſub lege erant, redimeret. [c] Antiquus dierum factus eſt infans, [d] ut Dei ad humana deſcenſio eſſet hominis ad divina provectio. Infirma facta eſt fortitudo, ut fieret for-

a *S. Leo Ser. in nat. Dom. 2. cap. 2.*

b *Galat. 4. v. 4. 5.*

c *Daniel. 7. v. 9.*

d *S. Leo Ser. in nat. Dom. 7. cap. 2.*

OMELIA
SECONDA
DETTA
NEL DI NATALE DI CRISTO N. S.
Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano l'Anno MDCCI.

I Voti delle genti, gli oracoli de' Profeti sono adempiuti: mentre l'eterno Creatore, e Signore di tutte le cose, adombrando la maestà della sua Essenza divina, ha presa sembianza di servo, acciocchè quei, che sotto il pesante giogo dell'antico contagio erano da dura schiavitudine oppressi, rendesse alla libertà per sì lungo tempo desiderata. Mandò Iddio il suo Figliuolo nato di donna, e soggettollo alla legge, perchè dovesse redimere quei, che erano alla legge suggetti. L'antico de' giorni è divenuto pargoletto, perchè l'abbassarsi di Dio alle cose humane, l'uomo alle divine innalzasse. La fortezza si è renduta debole, accioc-

chè

fortis infirmitas. [a] Ad peccatores misericordia, ad ægros salus, ad errantes veritas, ad cæcos lux, ad mortuos vita descendit. Ac, ut non aliis demum, quàm quæ nuper audivimus, Evangelii verbis utamur: [b] Verbum caro factum est, & habitavit in nobis. Grande profecto mysterium. Grande reconciliationis nostræ sacramentum. Eia igitur, [c] Dilectissimi, quos nullis jam dignius, quàm beatissimi Apostolorum Principis, alloqui possumus verbis, [d] genus electum, Regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, celebremus in gaudio sacrum hunc diem, quo [e] germinaverunt campi Eremi germen odoris Israel: quo [f] veritas de terra orta est, & justitia de cœlo prospexit: quo [g] parvulus natus est nobis, quo filius datus est nobis; parvulus, [h] quem cœli capere non poterant; filius unigenitus Dei filius, [i] qui fieri voluit filius hominis, ut nos faceret filios Dei. Exultemus [l] in die salutis nostræ, & [m] divinæ

a S. Leo Ser. in nat. Dom. 4. cap. 1.
b Jo. 1. v. 14.
c S. Leo d. Ser. 4. cap. 6.
d 1. Petr. 2. v. 9.
e Brev. Rom. in Adv. Dom.
f Psal. 84. v. 12.
g Isai. 9. v. 6.
h Brev. Rom. in off. nat. Dom.
i S. Leo de Nat. Dom. Ser. 6. cap. 2.
l Isa. 49. v. 8.
m 2. Pet. 1. v. 4.

chè forte addivenisse la debolezza. Discese a' peccatori la misericordia, agli egri la salute, agli erranti la verità, a' ciechi la luce, a' morti la vita. E finalmente, per non servirci d'altre parole, che di quelle, che poco fà dal Vangelo ascoltammo: il Verbo si è incarnato, ed ha preso ad abitare con esso noi. Gran misterio certamente: gran prodigio del divino Amore: gran sacramento della nostra reconciliazione. Su dunque, Dilettissimi, a' quali con altri sentimenti non possiam già più degnamente favellare, che con quei del Principe beatissimo degli Apostoli: Generazione eletta, Regal Sacerdozio, gente santa, popolo di redenzione, celebriamo lietamente questo sacro giorno, in cui i campi dell'Eremo produssero il germe dell'odore d'Israele: in cui dalla terra è nata la verità, e la giustizia ne ha risguardato dal Cielo: in cui è nato a noi il pargoletto: in cui è stato a noi dato il figliuolo: pargoletto, che i Cieli no'l potevano capire: figliuolo, unigenito figliuolo di Dio, che volle esser fatto figlio dell'uomo, perche figli di Dio noi facesse. Esultiamo nel dì della nostra salu-

vinæ effecti consortes naturæ, in admirabili adoptantis nos Dei miseratione lætemur. [a] Laudem Domini loquatur os nostrum, ac benedicat omnis caro nomen sanctum ejus, qui [b] propter nos egenus factus est, cùm esset dives, ut illius inopia ditaremur. Ineffabilem superni operis magnitudinem seriò cogitemus; ac quid, quantumve in eo divina nobis dignatio contulerit, humiliter agnoscamus. Agnoscunt sanè idipsum Angeli, qui, ut beatus Gregorius advertit, post Christi Domini adventum [c] ab hominibus adorari refugiunt, & quos prius infirmos, abjectosque despexerant, socios jam habere non dedignantur. Agnoscunt Dæmones, redemptioni nostræ invidentes, qui humanum genus per salutiferam divini Verbi incarnationem è potestate tenebrarum ereptum dolent, quod [d] sua olim fraude deceptum, cœlestibus caruisse muneribus gloriabantur. Agno-

a *Psal.* 144. *v.* 21.

b 2. *Corinth.* 8. *v.* 9.

c *Hom.* 8. *in Evang.*

d *S. Leo Ser. de nat. Dom.* 2. *cap.* 1.

te, divenuti partecipi della divina natura, rallegriamoci nell'ammirabil misericordia di Dio, che ne ha adottati. Si diffonda nella lode del Signore la nostra lingua; e ogni Creatura benedica il Santo nome di Lui, che per noi di ricco, ch'egli era, si è fatto povero, perchè ci arricchissimo colla sua povertà. Pensiamo seriamente all'ineffabile grandezza della superna opera; e quale, e quanto sia ciò, che in essa, la Divina Clemenza si è degnata di concederne, umilmente riconosciamo. Ben lo riconoscono gli Angeli, i quali, come avverte San Gregorio, dopo la venuta di Cristo Signor nostro ricusano d'essere adorati dagli uomini; e quegli, i quali, come infermi, ed abbietti, dapprima dispregiarono, ora d'haverli non isdegnano per compagni. Il riconoscono i Demoni invidiosi della nostra Redenzione, i quali si rammaricano: perciocchè per la salutifera incarnazione del Verbo Divino veggiono tolto dalla Podestà delle tenebre l'Uman genere, che già dalla loro fraude ingannato, si gloriavano, che fosse de' celesti doni rimaso privo.

gnoſcamus itaque & nos, Dilectiſſimi, ampliſſima hæc naturæ noſtræ decora, & quam novus homo, veteri labe purgata, ad tantæ ſublimitatis apicem mirabiliter evexit, damnatis antiqui hominis ſordibus, nequaquam amplius vileſcere patiamur. [a] Proſit moribus, quod myſteriis impendimus: ut humanæ reſtaurationis ſacramentum in noſtram traducatur diſciplinam. Jacet in Præſepio Deus; nulla nos de cætero extollat ambitio. Vilibus, laceriſque pannis contegitur increatus Auctor naturæ; nulla nos temporalium bonorum cupiditas teneat. A virgine concipitur, è Virgine naſcitur [b] mediator Dei, & hominum Chriſtus Jeſus, [c] Pater futuri ſæculi, Princeps pacis; nulla nos terrenæ voluptatis corrumpat illecebra, nulla nos ira incendat, nulla mordeat invidia, nulla demum cujuſvis turpitudinis inquinamenta commaculent. Sic nobis [d] Natalis Domini, natalis erit pacis, veræ ſcilicet illius, ac cœleſtis

a S. Leo de Nat. Dom. 5. cap. 6.

b 1. Timoth. 2. v. 5.

c Iſai 9. v. 6.

d S. Leo Ser. in nat. Dom. 6. cap. 5.

Riconosciamo adunque ancor noi, o Dilettissimi, questi amplissimi pregi della nostra natura; e quella, cui, purgata l'antica menda, il nuovo Uomo innalzò maravigliosamente a tanta sublimità, condannando le sordidezze del vecchio Uomo, più non sopportiamo, che si avvilisca. Giovi a' costumi ciò, che ne' misterj contempliamo; acciocchè si converta in nostra disciplina il sacramento dell'umana Redenzione. Giace Iddio in un Presepio: adunque in avvenire da alcuna ambizione non ci facciamo sollevare. Di vili, e laceri panni si ricuopre l'Autore increato della natura: adunque cupidigia alcuna di temporali beni non ci possegga. Da una Vergine nasce il Mediatore tra Iddio, e l'Uomo, il Padre del futuro Secolo, il Principe della pace, Cristo Gesù: adunque non ci corrompa veruno allettamento di mondano piacere, l'ira non c'infiammi, non ci morda l'invidia, non ci contamini finalmente lordura alcuna di qualsivoglia bruttezza. Così a noi il natale del Signore sarà Natale di pace, cioè di quella vera, e celeste pa-

jestis pacis, sine qua nequit ea ipsa, quam nos, afflictis rebus opem laturi, tam anxiè inquirimus, pax humana subsistere. Ut hæc etiam igitur terrena pax ab eo, qui facit pacem in sublimibus, & Reges in Thronis collocat, nobis adjiciatur, [a] pacem primùm habeamus ad Deum: [b] pacem, quam Mundus dare non potest; [c] pacem, quam hac ipsa nocte annunciarunt Angeli hominibus bonæ voluntatis; hanc quæramus, hanc postulemus, hanc custodiamus; [d] ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, [e] qui potens est peccata nostra delere, & sua in nobis dona perficere.

a *Rom. 5. v. 1.*
b *Miss. Rom. orat. pro Pace.*
c *Luc. 2. v. 14.*
d *Ephes. 2. v. 14.*
e *S. Leo Ser. in nat. Dom. 3. in fin.*

HOMI-

ce, ſenza la quale non può quella ſteſſa umana pace ſuſſiſtere, che noi per ſollievo nelle noſtre afflizioni tanto anſioſamente cerchiamo. Accioccbè dunque ci ſi conceda altresì queſta terrena pace da colui, che la pace fa nelle altezze, ed i Re ſtabiliſce ne' Troni, abbiamo prima la pace in Dio: quella pace, che dar non può il Mondo: quella pace, che in queſta ſteſſa notte annunziarono gli Angeli agli Uomini di buon volere: queſta cerchiamo, queſta domandiamo, queſta guardiamo: perciocchè quegli ſi è la noſtra pace, che unì in ſe ſteſſo le due diverſe nature, che può cancellare le noſtre colpe, e in noi perfezionare i ſuoi doni.

HOMILIA
TERTIA
HABITA
IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCII.

a Psal. 117. v. 24.

b S. August. de divers. Ser. 55. c. 1.

c Psal. 117. ibid.

d 1. Cor. 15. v. 45.

e Gen. 2. v. 7.

[a] HÆc est dies, quam fecit Dominus: felix, & triumphalis dies, quam [b] qui fecit omnem diem, ac si nullam aliam fecisset, fecisse unicè gloriatur. Clara dies; magna dies; sancta dies; dies natalis Ecclesiæ, beatæ æternitatis aurora, vitæ immortalis exordium. [c] Exultemus itaque, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii: exultemus, & lætemur in ea. Hodie nimirum [d] novus Adam, non [e] in animam viventem, sed in spiritum vivificantem formatus apparuit, novam Mundo daturus pro-

ge-

OMELIA
TERZA
DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano l'Anno MDCCII.

Q*Uesto è il giorno, cui fece il Signore: felice, e trionfal giorno, il quale, chi fece ogni altro giorno, come se niun' altro n' avesse fatto, d' averlo fatto unicamente si gloria. Chiaro giorno: gran giorno: santo giorno; giorno natalizio della Chiesa, aurora di beata eternità, principio d'immortal vita. Esultiamo adunque, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, esultiamo, ed allegriamoci in esso. Poichè oggi il novello Adamo formato non già in anima vivente, ma in ispirito vivificante, è apparso per dare al Mondo una*

nuova

geniem, non terrenam, & sordidam, sed cœlestem, & splendidam [a]. Hodie verum Dei templum Judaica nuper impietate destructum divina post triduum Omnipotentia reparavit. Hodie forma servi reversa est in formam Dei, ac exinanitio humilitatis ad pristinæ altitudinis rediit majestatem. Hodie constabilita est fides nostra. Hodie cœlestis Patriæ spes nobis facta est. Hodie salutis nostræ completum est Sacramentum. Hodie demum [b] qui traditus fuerat propter delicta nostra, resurrexit propter justificationem nostram. Reddunt inferna victorem, suscipiunt superna triumphantem; [c] infirmitas quippe in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transivit in gloriam. Unde inquit Apostolus: [d] absorpta est mors in victoria. Noluit Christus, Judæis illudentibus, de Cruce descendere, ut vitam servaret suam: voluit, Cœlo, Terraque plaudentibus, de Sepulchro surgere, ut mortem destrueret no-

a *S. Leo Ser. de Ascens. Dom. 1. c. 1.*

b *Rom. 4. v. 5.*

c *S. Leo Ser. de Ascens. Dom. 2. c. 1.*

d *1. Corinth. 15. v. 54.*

nuova progenie, non terrena, nè sordida, ma celeste, e splendida. Oggi il vero Tempio di Dio, testè distrutto dalla Giudaica empietà è stato dalla Divina Onnipotenza dopo tre dì riparato. Oggi la forma di servo è ritornata alla forma di Dio; e lo svanimento dell' umiltà ha fatto ritorno alla maestà dell' altezza primiera. Oggi si è confermata la nostra fede. Oggi abbiamo noi ricevuta la speranza della Patria celeste. Oggi è rimaso compiuto il mistero della nostra salute. Oggi finalmente quegli, che per li nostri delitti era stato alla podestà degli uomini consegnato, risorse per la nostra giustificazione. Rendono le cose di sotterra un vincitore, ricevono quelle di sopra un Trionfante: conciossiachè la debolezza in valore, la mortalità in immortalità, l'onta in gloria ha fatto passaggio. Laonde dice l'Apostolo: assorta è la morte nella vittoria. Non volle Cristo, schernendolo i Giudei, discender dalla Croce, per conservar la sua vita: volle tra gli applausi del Cielo, e della Terra risorger dal Sepolcro, per distrugger la nostra morte. Nacque

noſtram; natus eſt, ut doceret; mortuus eſt, ut ſanaret; reſurrexit, ut glorificaret. Repetamus igitur, Dilectiſſimi, pia ad Deum gratiarum actione gaudentes: [a] Hæc eſt dies, quam fecit Dominus; exultemus, & lætemur in ea. Gratulemur Chriſto, gratulemur & nobis: Chriſto, poſt cruenti agonem certaminis opima de hoſtibus ſpolia magnificè reportanti: nobis, poſt diuturnæ vincula captivitatis futuræ ſpecimen gloriæ feliciter recipientibus: Chriſto, quod, Dæmonis tyrannide everſa, inferni [b] portas æreas contriverit, ac vectes ferreos confregerit: nobis, quod [c] de regione umbræ mortis [d] ad terram repromiſſionis vocati, [e] qui eramus aliquando tenebræ, nunc lux in Domino ſimus: Chriſto, quod recepta, quam depoſuerat, carnis ſubſtantia, nihil in ea habeat amplius caducum, mortale nihil, nihil infirmum: nobis, quod a peccati ſervitute erepti, plus per ineffabilem Reparatoris noſtri acquiſiverimus

mus

a *Pſal.* 117. v. 24.

b *Pſal.* 106. v. 16.

c *Iſa.* 9. v. 2.

d *Hebr.* 11. v. 9.

e *Epheſ.* 5. v. 8.

que egli per insegnare, morì per sanare, per glorificare risorse. Ripetiamo adunque, o Dilettissimi, giubbilando verso Iddio con divoto rendimento di grazie: Questo è il giorno, cui fece il Signore; esultiamo, ed allegriamoci in esso. Congratuliamoci con Cristo, congratuliamoci altresì con esso noi: con Cristo, che dopo il sanguinoso combattimento, ha de' nemici opime spoglie gloriosamente riportate: con esso noi, che dopo le catene d'una lunga schiavitudine abbiamo felicemente ricevuto un saggio della gloria futura: con Cristo; perchè debellata la tirannide del Demonio, spezzò le Porte di bronzo dell'Inferno, e ruppe i ferrei serrami: con esso noi, perchè dalla regione dell'ombra di morte chiamati alla Terra di ripromessione; di tenebre, che una volta eravamo, siam luce oggimai nel Signore: con Cristo; perchè riassunta la sustanza della carne, che aveva deposta, nulla in essa abbia più di caduco, nulla di mortale, nulla d'infermo: con esso noi, perchè tolti dalla servitù del peccato, per ineffabil grazia del nostro Redentore ab-

biamo

mus gratiam, quam per hostis humani generis amiseramus invidiam. Christi itaque simul, & nostram sacræ hujus diei meritò dicamus celebritatem, non tamen sterili tantum gratulationis officio, sed fecunda operis exhibitione recolendam. Admonet nos Ecclesia sic ea meminisse, quæ gesta sunt, ut quæ à nobis similiter gerenda sint, cogitemus. Evangelicas proinde [a] mulieres, quæ cum aromatibus ad monumentum venerunt, imitemur, nec alias, quàm cum virtutum odoramentis, hoc est firmæ fidei, certæ spei, ac sinceræ charitatis operibus accedamus ad Dominum. [b] Exuamus veterem hominem cum actibus suis, ac mortifera ejus spolia in Sepulchro Christi, quod revoluto lapide vacuum invenimus, alacri animo deponamus. [c] Expurgemus vetus fermentum, [d] fermentum malitiæ, & nequitiæ, [e] ut simus nova conspersio; ac quemadmodum [f] Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, nec mors illi ultra domina-

a *Marc.* 16. *v.* 1. *Luc.* 24. *v.* 1. *S. Greg. in Evangel. hom.* 21.

b *Coloss.* 3. *v.* 9.

c 1. *Cor.* 5. *v.* 7.

d *Ibid. v.* 8.

e *Ibid. v.* 7.

f *Rom.* 6. *v.* 9.

biamo più acquistato, che non avevamo perduto per invidia del nimico dell' umano genere. Chiamiamo adunque di Cristo insieme, e nostra la celebrità di questo sacro giorno, da solennizzarsi, non già col solo sterile uficio di allegrezza; ma coll' offerta feconda delle opere. Ci ammonisce la Chiesa, che ella così rammemora ciò, che è fatto, perchè pensiamo a ciò, che similmente da noi debbe farsi. Imitiamo pertanto le Donne Evangeliche, che con gli aromati vennero al monumento; nè in altra guisa ci accostiamo al Signore, che colle fragranze delle virtù, cioè colle opere d' una ferma fede, d' una certa speranza, d'una sincera carità. Spogliamoci del vecchio Uomo insieme colle sue azioni, e le mortifere spoglie di Lui con forte animo deponghiamo nel Sepolcro di Cristo, il quale, rivoltato il sasso, ritroviam voto. Espurghiamo il vecchio formento, formento di malitia, e di malvagità, acciocchè siamo pasta novella; E siccome Cristo risorto da morte, già non muore, nè più oltre dalla morte sarà dominato; così anche noi nella novità della vita cammi-

minabitur, [a] ita & nos in novitate vitæ ambulemus, [b] ad vetuſtatem, quam deſerimus, non redituri. Nimium hucuſque terrena quæſivimus, cœleſtia neglexìmus. Incipiamus jam nolle, quæ hactenus voluimus: deſinamus velle, quæ nolle hactenus neſcivimus. Ad æterna [c] vocatos animos peritura bona non teneant: ſurgentem è tumulo Dominum ſequi geſtientes caduca deſideria non retardent; viam veritatis ingreſſos fallaces Mundi illecebræ non deflectant. [d] Quæ ſurſum ſunt quæramus, quæ ſurſum ſunt ſapiamus, non quæ ſuper terram, ut ita cum Chriſto verè reſurrexiſſe probemur, ac Paſcha Domini [e] in azymis ſinceritatis, & veritatis celebrantes, [f] Salvatorem expectemus Chriſtum Jeſum, qui reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ.

a *Ibid. v. 4.*
b *S. Leo Ser. de Reſurr. Dom. 1. c. 6.*
c *S. Leo Ser. de Aſcenſ. Dom. 1. c. 5.*
d *Coloſſ. 3. v. 1.*
e *1. Cor. 5. v. 8.*
f *Philipp. 3. v. 20. 21.*

HOMI-

camminiamo, per non ritornare alla vecchiezza, che vien da noi abbandonata. Pur troppo fin' ora siamo andati in traccia delle cose terrene, e le celesti abbiamo trascurate. Incominciamo omai a non volere ciò, che abbiamo per l'innanzi voluto: finiamo di volere ciò, che non abbiamo saputo fin quì non volere. I beni mortali non trattengano gli animi chiamati agli eterni. I caduchi desiderii non ritardino i bramosi di seguitare il Signore dal sepolcro sorgente. I fallaci allettamenti del Mondo non disviino gl' incamminati nella via della verità. Cerchiamo quel, ch'è di sopra: quel, ch' è di sopra abbiamo in cuore, non quello, che è in Terra; acciocchè così si riconosca, che siamo veramente risorti con Cristo; e la Pasqua del Signore nelle azime della sincerità, e della verità celebrando, aspettiamo il Salvadore Cristo Gesù, che riformerà il corpo della nostra umiltà conformato al corpo della sua gloria.

HOMILIA
QUARTA
HABITA

IN FESTO SANCTORUM PETRI, ET PAULI APOSTOLORUM

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno MDCCII.

REdit iterum dies gemini syderis illustrata fulgoribus, hoc est [a] Petri Apostolorum Principis; Pauli, Doctoris Gentium, triumphali clara martyrio. Audistis nomina, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, audistis nomina: satis intellexistis encomia. Quis etenim Petri nomine audito, non statim firmissimae illius [b] Petrae reminiscitur, supra quam aeterni Patris Filius Ecclesiam, quam suo ipse sanguine comparaverat, ita consurgere voluit, ut portae Inferi adversus eam praevalere non possent? Quis itidem,

a *S. Anselm. orat.* 36. & 40.

b *Matth.* 16. 18.

OMELIA
QUARTA
DETTA

NELLA FESTA DE' SS. PIETRO, E PAOLO APOSTOLI

Tra la Solenne Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno MDCCII.

TOrna di nuovo il giorno illuminato dallo splendore di gemina stella, cioè chiaro per lo trionfal martirio di Pietro Principe degli Apostoli, di Paolo Dottore delle Genti. Udiste i nomi, Venerabili Fratelli; Diletti Figliuoli; udiste i nomi: abbastanza intendeste gli encomj. Imperciocchè chi, udito il nome di Pietro, non si ricorda immantinente di quella Pietra fermissima, sopra di cui il Figliuolo dell' eterno Padre volle, che la Chiesa, la quale egli comprata avea col suo sangue, così s'innalzasse, che le porte dell'Inferno non potessero contra Lei prevalere? Chi in

dem, Pauli memorato nomine, non secum animo reputat insigne illud [a] vas electionis, sublimioribus divinæ gratiæ muneribus a Domino repletum, ut portaret nomen ejus coram gentibus, & Regibus, ac filiis Israel? Petrum diximus: Apostolorum apicem, Catholicæ Fidei firmamentum, interpretem Divinitatis, supremum Theologorum fastigium, [b] assertorem gratiæ, destructorem Synagogæ, [c] cœlestis Regni Clavigerum diximus. Paulum diximus: Magistrum nationum, Evangelii Præconem, immobilem Ecclesiæ columnam, fulgidissimum Christianæ Legis lumen, felicem Cœli hospitem, intimum arcanorum Dei scrutatorem diximus. Petrum diximus: id satis ad laudem. Paulum diximus: prædicavimus satis. Quod tamen, Dilectissimi, Apostolorum laudibus demimus, addamus precibus; nostrisque calamitatibus eruditi, encomiis vota subrogemus. Splendidioribus idcirco nominibus, quibus glo-

a *Act.* 9. 15.

b *S. August. de sanct. Ser.* 29.

c *S. Anselm. orat.* 40.

udendo altresì rammentare il nome di Paolo, non rivolge la mente a quell' insigne vaso di elezione ricolmato dal Signore de' più sublimi doni della divina grazia, acciocchè innanzi alle genti, ed ai Re, e a' figliuoli d'Israele portasse il divino suo nome? Pietro dicemmo: dicemmo il capo degli Apostoli, la base della Cattolica Fede, l'interpetre della Divinità, la sovrana cima de' Teologi, il mantenitore della Grazia, il distruggitore della Sinagoga, il Custode del Regno celeste. Paolo dicemmo: dicemmo il Maestro delle nazioni, il banditor del Vangelo, la colonna immobile della Chiesa, il lume fulgidissimo della Legge Cristiana, l'ospite fortunato del Cielo, l'intimo investigatore degli arcani di Dio. Pietro dicemmo: tanto bastò per lodarlo. Paolo dicemmo: il celebrammo abbastanza. Ma quanto togliamo, o Dilettissimi, alle lodi verso gli Apostoli, aggiugnamolo alle preghiere; e ammaestrati dalle nostre calamità surroghiamo i voti agli encomi. Tralasciando perciò i più splendidi nomi, co' quali i Santissimi nostri Maggiori onorarono a

 gara,

gloriosos [a] Apostolici Ordinis Principes Sanctissimi Majores nostri certatim coluerunt, ac celebrarunt, prætermissis, juvat illos non alio nunc, quam suavi [b] Patrum, ac Patronorum nostrorum nomine, inter gravissimas, quibus circumquaque premimur, ærumnas, advocare. Adeste igitur Urbis nostræ, quam tam eximiè dilexistis, quam verbo edocuistis, quam exemplo sanctificastis, quam sanguine consecrastis, Parentes optimi, Patroni amantissimi, adeste Gregi, adeste Pastori; ut vestris intervenientibus meritis, omnipotens illius dextera, [c] quæ mari, ventisque imperat, quæque vestrum alterum [d] gradientem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, alterum tertiò naufragantem de profundo Pelagi liberavit, similiter glorificetur in nobis; quippe quæ efficere sola potest, ne [e] tempestas demergat nos, qui [f] venimus in altitudinem maris, ut divinæ vocis obsequeremur imperio. [g] Potens est dextera illa suscitare de lapidibus

a *S. Leo Ser. in nat. SS. Apost. Petr. & Paul. 1, cap. 3.*

b *S. Leo Ser. in nat. Apost. Pet. & Paul. cap. 1. & 7.*

c *Matth. 8. 26.*

d *Brev. Rom. in Oct. SS. Apost. Petr. & Paul.*

e *Psal. 68. 16.*

f *Ibid. v. 3.*

g *Luc. 3. 8.*

gara ; e celebrarono i gloriosi Principi dell' Apostolico Collegio, ora tra le gravissime miserie, dalle quali d'ognintorno premuti siamo, non con altro nome ci giova invocarli, che con quello soave di Padri, e di nostri Protettori. Assistete adunque, Padri ottimi, Protettori amantissimi della nostra Città, che si grandemente amaste, che addottrinaste colla parola, che coll'esemplo santificaste, che consacraste col sangue, assistete alla Greggia, assistete al Pastore: acciocchè col mezzo de' vostri meriti la destra onnipotente di lui, che al mare, e a i venti comanda; e da cui l'uno di voi fu sostenuto, perche non si sommergesse, nel camminar sopra l'onde; l'altro per la terza volta naufragante fu liberato dal profondo del Mare, similmente si glorifichi in noi: come quella, che sola può fare, che la tempesta noi non assorbisca, i quali, per ubbidire al comando della voce divina, in alto mare venuti siamo. Possente è quella destra di far sorgere dalle pietre i figliuoli di

dibus filios Abrahæ. [a] Fecit illa de Saulo Paulum, ac de Simone Petrum, hoc est, de Christianæ Gentis Persecutore Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore Supremum humani generis Pastorem. Illa igitur nos, licet in tanto rerum discrimine, quantum afflicta undique, ac luctuosa Christianæ Reipublicæ facies miseris hisce temporibus præsefert, constitutos, [b] nullis sinat perturbationibus concuti, quos in Apostolicæ Confessionis Petra solidavit.

a *S. August. de sanct. Ser. 25. Guerric. Abb. Ser. de SS. Ap. Petr. & Paul. 2. n. 2. S. Ambros. in Psal. 38. n. 33.*

b *Eccles. in Collect.*

HOMI-

Abramo. Fece quella di Saolo Paolo; e di Simone Pietro, cioè d'un persecutore del Popolo Cristiano, un predicatore dell'Evangelica verità; e d'un umil Pescatore, un supremo Pastore dell'uman genere. Quella adunque non permetta, che, quantunque costituiti in tanto periglio di cose, quanto ne mostra in questi miserabili tempi l'afflitta d'ogni banda, e lagrimosa faccia della Cristiana Repubblica, siamo noi da alcuna perturbazione agitati; i quali egli stabilì nella Pietra della Confessione Apostolica.

OME-

HOMILIA
QUINTA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCII.

[a] NOx præcessit, dies appropinquavit: [b] dies Redemptionis novæ, reparationis antiquæ, felicitatis æternæ, in quo scilicet [c] fecit Dominus novum super terram; nostræque memor infirmitatis, de summa paternæ claritatis altitudine descendens, terrena visitare non est dedignatus, & amissam mortalibus lucem fulgida adventus sui coruscatione restituit. [d] Venit desideratus cunctis gentibus: [e] a Libano venit: [f] a regalibus sedibus venit: [g] aperta est terra, & germinavit Salvatorem. [h] Omnis jam veteris prævaricationis solutus est metus,

a *Rom.* 13. *v.* 12.
b *S. Leo Ser. in nat. Dom.* 2. *sub init.* & *S. Bernard. Ser.* 2. *in vig. Nat. Dom. n.* 3.
c *Jerem.* 31. *v.* 22.
d *Aggæi* 2. *v.* 8.
e *Cantic.* 4. *v.* 8.
f *Sap.* 18. *v.* 15.
g *Isai.* 45. *v.* 8.
h *S. Maxim. in nat. Dom. hom.* 3.

OMELIA
QUINTA
DETTA

NEL DI NATALIZIO DI CRISTO S. N.

Tra la Solenne Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCII.

P*Assò la notte, s'avvicinò il giorno: il giorno della nuova Redenzione, dell'antica riparazione, dell'eterna felicità, in cui certamente il Signore fece nuova cosa sopra la terra; e ricordevole della nostra infermità, discendendo dalla sovrana cima della paterna chiarezza, le terrene cose di visitare non ha sdegnato; e col fulgido irraggiamento della sua venuta ha restituita la perduta luce a' mortali. E venuto il desiderato da tutte le Genti: è venuto dal Libano: dalle sedi regali è venuto. Si è aperta la Terra, ed ha germogliato il Salvadore. Tutto è già dell'antica prevaricazione disciolto il timore,*

metus, quem Dæmonis dudum fraudibus circumventa incurrerat humana fragilitas. [a] Redit in honorem suum ab antiquis contagiis purgata natura, [b] redit in innocentiam iniquitas, in novitatem vetustas; [c] Deos quippe facturus, qui homines erant, homo factus est, qui Deus erat: nec amittens quod erat, fieri voluit ipse quod fecerat. [d] Fecerat Deus hominem in exordio temporis ad imaginem, & similitudinem suam: [e] factus est Deus homo in plenitudine temporis ad imaginem, & similitudinem nostram. [f] Primus homo de Terra terrenus, secundus homo de Cœlo cœlestis. Ille [g] præcepta Dei negligens, peccati induxit damnationem: hic [h] factus sub lege reddidit justitiæ libertatem. Ille, [i] cùm esset homo, Deus esse voluit, ut periret: hic, cùm esset Deus, homo esse voluit, ut, quod perierat, vivificaret. Ita sane, qui ante tempora erat unicus Patri, unicus in tempore natus est Matri. Immortalis cum Patre, mortalis

a S. Leo Ser. de nat. Dom. 2. cap. 4.
b Idem Ser. in Nat. Dom. 7. cap. 2.
c S. August. de temp. Ser. 16. cap. 1.
d Gen. 1. v. 26.
e S. August. de temp. Ser. 9.
f 1. Cor. 15. v. 47.
g S. Leo Ser. in nat. Dom. 5. cap. 5.
h Galat. 4. v. 4.
i S. August. de temp. Ser. 25. cap. 3.

more , nel quale era incorsa l'umana fralezza , già gran tempo dalle frodi del Demonio sedotta. La natura , purgata dagli antichi contaggi , ritorna nel suo onore : ritorna nella innocenza l'iniquità , nella novità la vecchiezza : imperciocchè per fare Iddii quei , ch'erano uomini , si è fatto uomo , chi era Dio ; e senza perder ciò , che egli era , ha voluto esser fatto quello , cui fatto avea . Nel principio del tempo aveva Iddio fatto l'uomo a sua immagine , e somiglianza : nella pienezza del tempo si è fatto Iddio uomo a immagine , e somiglianza nostra . Il primo uomo dalla Terra terreno , il secondo uomo dal Cielo celeste . Quegli contravvenendo a' precetti di Dio indusse la condannazione del peccato : questi fatto sotto la legge , rendè la libertà della giustizia . Quegli essendo uomo , volle esser Dio , per perire : questi essendo Dio , volle esser uomo per vivificare ciò , ch'era perito . Così certamente chi innanzi a i tempi era unico al Padre , è nato unico nel tempo alla Madre . Immortale col Padre , mortale dalla Madre .

Dal

lis ex Matre. De Patre principium vitæ, de Matre finis mortis. Post Matrem de Matre factus, ante Matrem de Patre non factus: sine quo Pater nunquam fuit, sine quo Mater nunquam fuisset. Mirabilis quidem potentia, sed planè mirabilior misericordia, quod ille, qui sic nasci potuit, sic nasci voluerit. Voluit sic nasci Deus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, humanæ [a] superbiæ vulnera divinæ humilitatis remedio curaturus: eo proinde tempore inter homines adscribendus, quo gentium Imperatrix Roma humani generis capita singula, ad superbam imperii gloriam, jusserat recenseri. Virgineo pendentem ex ubere natum Dominum primi omnium pauperes gregum custodes, monentibus Angelis, invenere; ea nimirum, quæ [b] a sapientibus, & prudentibus absconderat Altissimus, parvulis revelavit, voluitque nativitatis suæ testes esse Pastores, qui Discipulos excepturus erat Piscatores. Cœlestem infantem

vili-

a *S. Leo Ser. in nat. Dom. 5. cap. 5.*

b *Matth. 11. v. 25.*

Dal Padre principio della vita; dalla Madre fine della morte! Dopo la Madre dalla Madre fatto, avanti alla Madre, dal Padre non fatto: senza di cui il Padre non fù giammai: senza di cui la Madre giammai non sarebbe stata. Mirabil potenza per vero dire; ma senza dubbio più mirabil misericordia, che quegli, che così potè nascere, così nascere abbia voluto. Volle così nascere Iddio, Fratelli Venerabili, Diletti Figliuoli, per curare col rimedio d'una divina umiltà, le piaghe dell'umana superbia: da ascriversi perciò in quel tempo tra gli uomini, che l'Imperatrice delle Genti Roma per superba gloria dell'Imperio aveva comandato, che si ascrivesse ciascun capo dell'uman genere. I poveri Custodi delle gregge, prima di tutti gli altri, per avviso degli Angeli, ritrovarono il nato Signore pendente dalle Virginali mammelle: imperciocchè a i piccoli rivelò l'Altissimo ciò, che a i prudenti, e saggi aveva ascoso; e colui, che dovea ricever per Discepoli i Pescatori, volle, che della sua nascita i Pastori fossero Testimoni. Rustiche

che

vilibus involutum pannis, gelida nocte hyberna frigora geminante, agrestes paleæ, aspera gramina circumdant. Divinam Genitricem, cui [a] locus in diversorio non fuerat, antrum excipit suburbanum. [b] Inops Mater: inops Filius: inops Tugurium. Mater in fœno, Filius in præsepio: Hoc elegit Mundi fabricator hospitium: has habuit delicias Sacræ Virginis puerperium. O inanem hominum fastum nascentis inter mortales Dei humilitate depressum! O fallaces divitias Christi paupertate damnatas! O fluxas Mundi voluptates Redemptoris nostri cunabulis subversas! Addiscamus, Dilectissimi, nova hæc erudientis nos sapientiæ documenta [c] a nondum loquente Magistro. [d] Falso Christiani dicimur, si Christi imitatores non sumus. [e] Attendamus ad petram, unde excisi fuimus, & ad cavernam laci, de qua præcisi fuimus. Amemus Filii, quæ Pater amavit; sequamur Servi viam, quam secutus est Dominus. Diximus nuper cum

Apo-

a *Luc. 2. v. 7.*

b *S. Cyprian. de nat. Christ.*

c *S. August. Hom. 188. in Natali V.*

d *S. Leo Ser. in nat. Dom. 5. sub fin.*

e *Isai. 51. v. 1.*

che paglie, ed aspro fieno, mentre raddoppia la gelata notte i rigori del verno, cingono il Celeste Fanciullo in vili panni ravvolto. La divina Genitrice, cui luogo non fu nel diversorio, da una suburbana grotta vien ricevuta: Povera la Madre: Povero il Figlio: Povero il Tugurio. La Madre nel fieno: il Figlio nel presepio. Quest' ospizio si elesse il Fabbricatore del Mondo: queste delizie ebbe il parto della Vergine Sacrosanta. O vano fasto degli uomini, depresso dall' umiltà di Dio fra i mortali nascente! O fallaci ricchezze dalla povertà di Cristo condannate! O labili piaceri del Mondo distrutti dalla Culla del nostro Salvadore! Impariamo, o Dilettissimi, questi nuovi insegnamenti della sapienza, che ci addottrina, da un Maestro, che ancor non favella. Falsamente ci appelliamo Cristiani, se non siamo imitatori di Cristo. Risguardiamo alla pietra, onde fummo tagliati, e alla cava della fossa, onde cavati fummo. Amiamo, Figliuoli, quelle cose, che il Padre amò. Seguiamo, Servi, quel sentiero, che ha seguito il Signore. Abbiam detto poco

a 1. Cor. 15. v. 47.

b Ibid. v. 49.

c Rom. 13. v. 12.

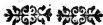
d Ibid.

e Rom. 13. v. 13.

f S. Leo Ser. in nat. Dom. 3. cap. 5.

Apostolo : [a] Primus homo de Terra terrenus , secundus homo de Cœlo cœlestis . Addimus nunc cum eodem Apostolo : [b] Sicut portavimus imaginem terreni , portemus & imaginem cœlestis . [c] Abjiciamus opera tenebrarum , quas Filius Dei venit dissolvere : [d] induamur arma lucis , quam oriens æternus Sol de Cœlo portavit ; ut ita regenerationis nostræ respondentes dignitati , ac , [e] sicut in die , honestè ambulantes , [f] auxiliante Domino , & perducente nos ad promissiones suas , Salvatorem Mundi , quem hodie in nostra carne nascentem adoramus in Terris , perpetuò in sua Majestate regnantem videre mereamur in Cœlis .

ORA-

fa coll' Apostolo: Il primiero uomo dalla Terra terreno, il secondo uomo dal Cielo celeste. Ora aggiungiamo collo stesso Apostolo: Siccome portammo l'immagine del terreno, portiamo altresì l'immagine del celeste: Gettiamo via le opere delle tenebre, le quali venne a dissipare il Figliuolo di Dio. Vestiamoci le armi della luce, la quale ne portò dal Cielo, nascendo, l'eterno Sole; acciocchè per tal guisa rispondendo noi alla dignità della nostra rigenerazione; e onestamente, siccome di giorno, camminando, ajutandoci il Signore, e guidandoci alle sue promessioni, meritiamo di vedere perpetuamente in Cielo regnante nella sua maestà, il Salvadore del Mondo, che oggi nascente nella nostra carne in Terra adoriamo.

ORATIO
PRIMA
DE TERRÆMOTU
HABITA
IN CONSISTORIO
Die XV. Januarii MDCCIII.

VEnerabiles Fratres. Præterita nocte, ut probè nostis, [a] dedit Dominus metuentibus se significationem, ut fugiant a facie arcus. [b] Commovit terram, & conturbavit eam: sanavit contritiones ejus, quia commota est: [c] iratus est, & misertus est nobis. Sunt hæc profectò miserentis Dei monita. qui [d] ostendit populo suo dura, ut potaret nos vino compunctionis. Sunt Patris amantissimi voces, quas nos, uti Filios obsequentissimos auscultare convenit, ne aliàs inter tot, quibus circumdamur, obstrepentium malorum pericu-

la mi-

[a] *Psal.* 59. v. 6.

[b] *Ibid.* v. 4.

[c] *Ibid.* v. 3.

[d] *Ibid.* v. 5.

ORAZIONE
PRIMA
DEL TREMUOTO
DETTA
IN CONCISTORO
A XV. di Gennajo MDCCIII.

VEnerabili Fratelli. La passata notte, come ben conosceste, diede il Signore a quei, che lo temono, il segno, acciocchè fuggano di faccia all'arco. Commosse la terra, e conturbolla. Sanò le afflizioni di quella, perchè si commosse: si è adirato, e ha di noi avuto compassione. Questi certamente sono avvisi della misericordia di Dio, il quale mostrò dure cose al suo Popolo, per darne a bere il vino della compunzione. Sono voci d'un Padre amantissimo, che noi, come ossequiosissimi Figliuoli, dobbiamo ascoltare; acciocchè in altra guisa, miseramente dormendo tra tanti pericoli di strepitosi mali, che ne

la misere indormientes; exprobrari nobis audiamus propheticum illud: [a] Percussisti eos, & non doluerunt; attrivisti eos, & renuerunt accipere disciplinam. Fecerunt peccata nostra, ut in ea propemodum luctuosa tempora incidisse videamur, de quibus Salvator praedixit: [b] Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnum, & erunt terraemotus per loca; quod tamen, Christi Domini verbis utentes, non sine lachrymis dicimus: [c] haec omnia initia sunt dolorum. [d] Adeamus igitur nulla interposita mora ad thronum gratiae, & deposito per veram poenitentiam peccatorum pondere, obsecrationibus, jejuniis, eleemosynis, aliisque pietatis operibus, divinam nobis misericordiam conciliemus, & [e] Domino, [f] cujus dies prope est, corda nostra praeparemus. Haec autem, ut ferventiori charitate, uberiorique fructu fiant, caelestium munerum thesauros, quorum dispensationem nobis credidit Altissimus,

a Jerem. 5. v. 3.
b Luc. 21. v. 10. 11.
c Matth. 24. v. 8.
d Hebr. 4. v. 16.
e 1. Reg. 7. v. 3.
f Isai. 13. v. 6.

circondano , non sentiamo rimproverarci quelle profetiche voci : Gli percotesti , e non si dolsero : gli flagellasti ; e ricusaron di ricever la disciplina . I nostri peccati han fatto , che e' si paja , che noi ci siamo incontrati quasi in que' tempi calamitosi , de' quali il Salvadore predisse : Sorgerà l' una gente contra l'altra ; e l'un regno contra l' altro regno ; e saranno tremuoti pe' luoghi . Tuttavia , non senza lagrime il diciamo , servendoci delle parole di Cristo Signor nostro : tutte queste cose sono principj di dolori . Andiamo adunque senza interporre indugio alcuno al trono della grazia ; e deposto col mezzo d' una vera penitenza il peso de' peccati , colle preghiere , co' digiuni , colle limosine , e con altre opere di pietà , imploriamo la divina misericordia ; e prepariamo i nostri cuori al Signore , il cui giorno è vicino . Ma perche ciò con più fervente carità , e con più copioso frutto si faccia , i tesori de' celesti doni , la dispensagione de' quali a noi commise l'Altissimo , non tralasceremo d' aprir tostamente , e

mus, quantò citius proferre, & liberali manu erogare non omittemus. Interim iis omnibus, qui mox, Deo dante, ad gloriosum, & nunquam desiturum Beatorum Apostolorum Urbis nostræ Patronorum Sepulchrum nobiscum accedent, ac nostris opportunam necessitatibus opem, quam nos privato nostro Sacrificio ibidem hac ipsa die humiliter invocavimus, conjunctis precibus implorabunt, triginta annos, & totidem quadragenas de injunctis eis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Agite ergo, Venerabiles Fratres, quippe qui [a] statuti estis Custodes super muros Hierusalem; noctu, atque interdiu clamate, ac iram Domini flagitiis hominum provocatam placare contendite. [b] Exinanite calicem furoris, ac ruinæ: calicem doloris, & tribulationis. [c] Arripite thuribulum, [d] hoc est preces Sanctorum, ac medii inter ignem, & arsurum populum consistite. Ponite ob oculos institutum; quod

a *Isai.* 62. *v.* 6.

b *Psal.* 74. *v.* 9. *Jerem.* 25. *v.* 15.

c *Num.* 16.

d *Apocal.* 5. *v.* 8.

con liberal mano distribuire. Frattanto a tutti quei, che tra poco, piacendo a Dio, al glorioso, e che giammai non sarà per mancare, Sepolcro de' Beati Apostoli Protettori della nostra Città, verranno con esso noi, e unitamente pregando, l'opportuno ajuto alle nostre necessità, che noi nella nostra privata Messa abbiamo in questo stesso giorno umilmente quivi invocato, imploreranno, rimettiamo nella forma solita della Chiesa trent' anni, e altresì tante quarantene di penitenze loro imposte, e da loro in qualsivoglia modo dovute. Orsù dunque, Venerabili Fratelli: siccome quei, che siete stati stabiliti Custodi sopra le mura di Gerusalemme, giorno, e notte esclamate; e l'ira del Signore provocata da i misfatti degli uomini, sforzatevi di placare. Votate il calice del furore, e della ruina, il calice del dolore, e della tribolazione. Pigliate il turibile, cioè le preghiere de' Santi, e frapponetevi tra il fuoco, e il popolo, che arder debbe. Mettetevi innanzi a gli occhi

l'istitu-

quod profitemini ; perſonam , quam ſuſtinetis ; ſacram , & Chriſti ſanguine rubentem purpuram , quam induiſtis . Sint pedes veſtri , [a] pedes evangelizantium pacem , ut ita [b] conterantur arcus, & ſagittæ, atque [c] imperet Deus ventis, & faciat tranquillitatem.

a Rom. 10. v. 15.
b Pſal. 45. v. 10.
c Matth. 8. v. 26.

ORA-

l'istituto, che professate; il personaggio, che sostenete; e la sacra porpora, che vestite, rosseggiante del Sangue di Cristo. I vostri piedi sieno piedi di Vangelizanti la pace; acciocchè così si frangano l'arco, e le saette; e Iddio a i venti comandi, e faccia tranquillità.

ORA-

ORATIO SECUNDA DE TERRÆMOTU HABITA IN CONSISTORIO SECRETO

Die XIX. Februarii MDCCIII.

QUantas [a] misericordias novissimis hisce diebus nobiscum fecerit Dominus, optime nostis, Venerabiles Fratres, quippe qui tot, tantisque Christianæ pietatis exemplis fideli Populo præeuntes, divinæ iracundiæ terrores in nostrorum medelam vulnerum convertistis. [b] Cognovistis profectò tempus visitationis vestræ; cognovit & Populus; dum eadem propemodum Dei voce, qua [c] fundamenta montium conturbata sunt, ad salutarem pœnitentiam excitatus, verè expertus est [d] illuxisse coruscationes Domini Orbi Ter-

a *Job* 8. v. 18.

b *Luc.* 19. v. 44.

c *Psal.* 17. v. 8.

d *Psal.* 76. v. 19.

ORAZIONE
SECONDA
DEL TREMUOTO
DETTA
IN CONCISTORO SEGRETO
A XIX. di Febbrajo MDCCIII.

QUanto misericordiosamente si sia portato il Signore con esso noi in questi ultimi giorni, ben conosceste, Venerabili Fratelli, siccome quei, che con tanti, e così grandi esempli di Cristiana pietà, precedendo al Popolo fedele, i terrori della Divina iracondia convertiste in medicina di nostre piaghe. Conosceste certamente il tempo della visita vostra, e il conobbe il Popolo; mentre quasi dalla stessa voce di Dio, colla quale i fondamenti de' monti sconvolti furono, risvegliato a salutevole penitenza, ha veramente provato, che i lampi del Signore erano al Mondo comparsi,

ræ, dum commota eſt, & contremuit terra. [a] Patri igitur miſericordiarum, a quo tanta hæc nobis bona effluxere, [b] ſacrificandum eſt ſacrificium laudis; ut quos meritò caſtigare minatus eſt errantes, foveat ſua miſeratione correctos. Ad eandem proinde Aram, ad quam publicis indictis ſupplicationibus primò confugimus, pro acceptis beneficiis gratias acturi, iterum redire conſtituimus. Proximam idcircò feſtivitatem Antiochenæ Cathedræ Beati Petri Apoſtolorum Principis, quæ erit feria quinta poſt Cineres, in ejus Baſilica cum ſolemni Miſſa vobiſcum celebrabimus, ipſius Apoſtolorum Principis patrocinio confiſi; ut nullis de cætero permittat nos Dominus perturbationibus concuti, quos in Apoſtolicæ confeſſionis petra ſolidavit. Præterea, ut [c] in memoria æterna ſit dies, qua [d] cogitantem Dominum diſſipare murum filiæ Sion, impavidâ humilitate placaſtis, ſingulis Annis in feſto Purificatio-

a 2. Cor. 1. v. 3.

b Pſal. 106. v. 22.

c Pſal. 111. v. 7.

d Thren. 2. v. 8.

parsi, mentre si commosse, e tremò la Terra. Al Padre adunque delle misericordie, dal quale questi santi beni a noi vennero, dee sacrificarsi un sacrificio di lode; acciocchè coloro, che meritamente ha minacciato erranti di gastigare, gli favorisca per sua misericordia corretti. Per la qual cosa a quello stesso Altare, al quale con publiche preghiere in prima ricorremmo, di nuovo a render grazie de' ricevuti beneficj stabilito abbiamo di ritornare. La prossima festa adunque della Cattedra Antiochena del Beato Pietro Principe degli Apostoli, la qual caderà nella feria quinta dopo le Ceneri, nella Basilica di lui con solenne Messa celebreremo con esso voi, nel patrocinio confidando dell'istesso Principe degli Apostoli: di maniera che non abbia in avvenire il Signore a permettere, che più sieno agitati dalle perturbazioni coloro, i quali egli stabilì sopra la pietra della confessione Apostolica. Inoltre acciocchè sia eternamente memorabile il giorno, in cui con intrepida umiltà placaste il Signore, che s'avvisava di dissipar le mura della figliuola di Sionne, ogni

Anno

cationis Beatæ Mariæ Virginis, absoluto sacro, quod ea die in Pontificio Sacello de more peragitur, Hymnum *Te Deum laudamus*, perpetuo decantari, ipsiusque festi pervigilium in ejusdem Deiparæ obsequium cum jejunio (dilectis filiis, Senatu, Populoque Romano idipsum quam enixè expetentibus) perpetuò itidem in hac Urbe nostra servari omnino volumus, & præcipimus. Reliquum est, Venerabiles Fratres, ut quæ tam grandia nobis contulit dona divina dignatio, constanti, quæ Dei ministros maximè decet, Christianarum virtutum exercitatione, perennia reddamus.

HOMI-

Anno nella ſolennità della Purificazione della Beata Vergine Maria, compiuta la Meſſa, che in quel dì nella Pontificia Cappella, ſecondo il coſtume, ſi celebra; vogliamo, e ordiniamo, che perpetuamente ſi canti l'Inno Te Deum laudamus; *e che la Vigilia della medeſima ſolennità col digiuno, in oſſequio della ſteſſa Madre di Dio, perpetuamente altresì del tutto s'oſſervi in queſta noſtra Città (i diletti figliuoli, Senato, e Popolo Romano ciò avidamente deſiderando.) Rimane ora, Venerabili Fratelli, che quei doni sì grandi, che a noi conferì la divina Clemenza, noi col coſtante eſercizio delle virtù Criſtiane, le quali grandiſſimamente ai Miniſtri di Dio convengono, rendiamo perpetui.*

E OME-

HOMILIA

SEXTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Miſſarum Solemnia

In Baſilica Principis Apoſtolorum Anno MDCCIII.

TRemuit Terra Chriſto moriente ; tremit iterum Chriſto reſurgente : diſpari ſanè tempore , luctus , & gaudii : pari tamen Æternæ Sapientiæ conſilio , pari Divinæ Clementiæ beneficio . Fecit ſiquidem moriente Domino in hominum mentibus trementis Terræ vox , quod Chriſti prædicatio non fecerat ; cujus ſcilicet illi inter mortales agentis contempſere miracula , nutante ſolo , cum expiraret in Cruce, confeſſi ſunt Filium Dei . Facit itidem hodie in Cuſtodibus Sepulchri militibus concuſſæ Tellu-

OMELIA
SESTA
DETTA

LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCIII.

TRemò la Terra, morendo Cristo; di nuovo tremò, Cristo risorgendo: in tempi certo assai diseguali di lutto, e d'allegrezza; con egual consiglio però dell'eterna Sapienza, con egual benefizio della Clemenza divina: percioccbè nel morir di Cristo la voce della tremante terra fece quello nelle menti degli uomini, che la predicatione di Cristo non avea fatto; cioè, che coloro, che dispregiarono i miracoli di Lui tra i mortali vivente, vacillando sotto a i piedi il terreno, mentre egli spirava in Croce, per Figliuolo di Dio il confessarono. Oggi altresì lo strepito della stessa terra fa ne'

Telluris fragor, quod Angeli è Cœlo descendentis fulgor non fecerat; quippe quos cœlestis illa lux ab incredulitatis somno minimè revocavit, terrestris trepidationis excitat rumor, impiosque Ministros Dominicæ Passionis, testes jubet esse Resurrectionis. Adeo verum est, luce ipsa Solis clariorem esse [a] lucem sagittarum Domini, & fulgurantis ejus hastæ splendorem, ut idem ille, qui inter prospera Mundi propitio Solis lumine illustratus, Domino dixerat: [b] auditu auris audivi te; splendidiori fulgurum luce inter adversa percussus, exclamaverit: [c] nunc autem oculus meus vidit te. Vidimus & nos, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, inter Terræ tremores, vidimus Dominum, oculis nostris vidimus, [d] in luce sagittarum vidimus; vidimus excitantem procellas, & [e] effundentem iras: vidimus [f] de Sion rugientem, & dantem de Jerusalem vocem suam; ac sicuti Angelo ad

a Habac. 3. v. 11.
b Job 42. v. 5.
c Ibid.
d Habac. 3. v. 11.
e Ezech. 7. v. 8.
f Joel 3. v. 16. Amos 1. v. 2.

ſoldati Cuſtodi del Sepolcro ciò, che lo ſplendore dell'Angelo diſcendente dal Cielo non avea fatto; conciossiachè coloro, che dal ſonno dell'incredulità non richiamò quella celeſte luce, gli riſveglia il romore del tremito della terra; e vuole, che gli empi Miniſtri della Paſſione del Signore ſieno teſtimoni della Riſurrezione. Egli è cotanto vero, la luce delle ſaette del Signore, e lo ſplendore della folgorante aſta ſua eſſer più chiari della luce ſteſſa del Sole, che quel medeſimo, il quale tralle proſperità del Mondo dal favorevol lume del Sole illuſtrato, aveva detto al Signore: coll'udito dell'orecchio io t'aſcoltai; percoſſo tralle calamità dalla luce viepiù ſplendente de' fulmini, eſclamò: ma ora te vide l'occhio mio. Abbiamo veduto ancora noi, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, fra i tremori della terra, abbiamo veduto il Signore; co' noſtri occhi l'abbiamo veduto. L'abbiamo veduto nella luce delle ſaette: l'abbiamo veduto riſvegliar le procelle, e diffonder l'ira: l'abbiamo veduto ruggire da Sionne, e da Geruſalemme tramandar la ſua voce; e ſiccome dell'Angelo,

ad Christi tumulum sedente, Evangelica narrat historia, vidimus [a] aspectum ejus sicut fulgur: vidimus nuditatem nostram; cum illius [b] vocem tanquam vocem tonitrui magni trementes audivimus: [c] vidimus paupertatem nostram in virga indignationis ejus; oculos quippe nostros, quos terræ clauserat amor, Cœli timor aperuit: felix ille timor, de quo per Prophetam locutus est Dominus: [d] dabo timorem meum in corde eorum, ut non recedant a me. Sancto hoc timore muniti, ut imminentem peccatis nostris animadversionis gladium effugeremus, levavimus corda nostra cum manibus ad Deum, [e] & non sumus decepti: nunquam enim aliàs [f] speciosiorem misericordiam ejus, quam in tempore tribulationis, quasi nubem pluviæ in tempore siccitatis, agnovimus: adeout cum Regio Propheta compulsi fuerimus dicere: [g] illuxerunt coruscationes tuæ Orbi Terræ, dum commota est, & contremuit Terra. Quemadmodum scilicet olim, cum Deus Moysi legem edi-

a *Matth.* 28. *v.* 3.
b *Apocal.* 14. *v.* 2.
c *Thren.* 3. *v.* 1.
d *Jerem.* 32. *v.* 40.
e *Psal.* 76. *v.* 2.
f *Eccli.* 35. *v.* 16.
g *Psal.* 76. *v.* 19.

che sedeva sovra il Sepolcro di Cristo narra la storia Evangelica: abbiamo veduto il suo aspetto, qual folgore: abbiamo veduta la nostra nudità, alloracbe la voce di Lui, come voce di tuono grande, abbiamo tremanti ascoltata. Abbiamo veduta la nostra povertà nella verga dello sdegno di Lui; poichè gli occhi nostri, i quali l'amor della terra chiusi avea, il timor del Cielo aperse: quel felice timore, di cui disse il Signore per bocca del Profeta: darò il timor mio nel loro cuore, onde da me non si partano. Muniti di questo santo timore, per iscansare il coltello del gastigo, sovra i peccati nostri imminente, levammo i cuori nostri colle mani a Dio; e non restammo ingannati: imperciocchè la misericordia di Lui giammai in alcun tempo più bella non conoscemmo, che in quello di tribolazione, quasi nube di pioggia in tempo di siccità: talche fummo costretti a dire col Profeta Reale: Risplendrono i tuoi folgori per tutto il Mondo, mentre la Terra si commosse, e tremò. Certamente siccome già crollò la Terra, allora quando diede Iddio la Legge a Mosè; percioccbè i

 Cieli

ediceret, [a] Terra mota eſt; etenim Cœli diſtillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Iſrael: ſic iterum Terram noviſſimè concutere viſus eſt Dominus, ut peccatores ad ſemitas legis, a quibus declinaverant, miſericorditer revocaret. Reliquum nunc eſt, Dilectiſſimi, ut grandia, quæ nobis contulit dona divina dignatio, jugiter cuſtodire ſatagamus. Curemus itaque, ut [b] quæ nova facta ſunt, non redeant ad vetuſtatem: non omittat opus ſuum, qui [c] manum miſit ad aratrum; ad hoc attendat, quod ferit; non ad id reſpiciat, quod reliquit. [d] Revolutus eſt lapis ab oſtio monumenti, cum trepido tumultu dehiſcens terra nutaret; ut mulieres ingreſſæ Sepulchrum, quod prius clauſum fuerat, verè Chriſtum ſurrexiſſe probarent; ut nos è ſepulchro egreſſi, quo prius clauſi fuimus, verè cum Chriſto ſurrexiſſe probemur. Sit igitur perpetua reſurrectio noſtra, ſicut perpetua fuit reſurrectio Chriſti: oſtendit hic exemplo, quod nobis promiſit in præmio: [e] nemo in id recidat, unde ſurrexit: nemo ad

a *Pſal.* 67. *v.* 9.

b *S. Leo Ser. de Reſurr. Dom.* 1. *c.* 6.

c *Luc.* 9. *v.* 62.

d *Marc.* 16. *v.* 3.

e *S. Leo Ser. de Reſurr. Dom.* 1. *c.* 6.

Cieli si liquefecero alla presenza di Dio del Sinai, alla presenza di Dio d'Israele: così sembra, che il Signore abbia la Terra di bel nuovo in questi ultimi tempi commossa; acciocchè i peccatori a i sentieri della legge, da' quali s'erano disviati, misericordiosamente richiamasse. Rimane ora, Dilettissimi, che i doni grandi, che si degnò di conferirci la divina Clemenza, con sollecito studio continuamente guardiamo. Cerchiamo adunque, che quelle cose, che si sono rinnovellate, non tornino all' essere antico: non abbandoni il suo lavoro colui, che mise mano all' aratro; badi a ciò, che semina; quello che lasciò non risguardi. Rivoltossi il sasso dalla bocca del monumento, mentre la terra con trepido tumulto apertasi vacillava; acciocchè le donne entrate nel sepolcro, che prima era stato chiuso, facessero fede, veramente Cristo esser risorto; acciocchè noi dal sepolcro usciti, in cui fummo dapprima chiusi, facciamo fede, d'essere veramente risorti con Cristo. Sia adunque perpetua la risurrezion nostra, siccome perpetua fu la risurrezione di Cristo. Mostrò questi coll' esemplo ciò, che a noi in premio promise. Niu-

no ivi

mo ad ſuperna vocatus ad ima deflectat: nemo ad antiqui hominis ſpolia, quæ depoſuit, revertatur: quæramus cœleſtia, terrena deſpiciamus: [a] ibi deſiderium noſtrum figamus, ubi quod affertur, æternum eſt; ut ita [b] ceptam in Chriſto priorem reſurrectionem imitantes, ad aliam incorruptibilem glorificandæ carnis reſurrectionem feliciter, adjuvante Domino, perducamur.

a *Idem ibid. cap.* 5.

b *Idem ibid. cap.* 6.

HOMI-

no ivi ricada, onde forse; niuno all'alto chiamato, dechini al basso: niuno ritorni alle spoglie, che depose, dell'uomo antico. Cerchiamo le celesti cose, disprezziamo le terrene. Ivi il nostro desiderio fissiamo, ove eterno è quello, che s'offerisce; acciocchè in questa guisa imitando noi la prima risurrezione cominciata in Cristo, all'altra incorruttibil risurrezione della carne da glorificarsi, siamo coll'ajuto del Signore felicemente condotti.

OME-

HOMILIA

SEPTIMA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM PETRI, ET PAULI APOSTOLORUM

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCIII.

a Matth. 16. v. 18.

ªEcclesiam supra Petram a Domino ædificatam, hoc est, in Apostolorum Principis soliditate firmatam, Evangelicâ nos admonente lectione, recolimus hodie, & gratulamur. Nec sanè uberior unquam, aut justior esse nobis potest causa lætandi, quam quæ arcem hanc Religionis in amplissimum terrarum fastigium extulit, Cœloque finitimam fecit. Meruit hoc, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, meruit hoc Petri fides; meruit confessio, qua nimirum ille humana supergressus, cæ-

teris

OMELIA
SETTIMA
DETTA
NEL DI FESTIVO DE' SS. PIETRO, E PAOLO APOSTOLI

Tra la Solenne Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCIII.

LA Chiesa sopra la Pietra edificata, cioè sulla saldezza del Principe degli Apostoli stabilita, ammonendocene l'Evangelica lezione, noi oggi rammemoriamo, e ce ne rallegriamo. E certamente più piena, e giusta cagione d'esultare aver giammai non possiamo, che quella; onde questa Rocca della Religione fu innalzata alla più riguardevole sommità dell'Universo, e fatta confinante col Cielo. Tanto meritò, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, tanto meritò la fede di Pietro; meritollo la confessione, colla quale egli, per vero dire, oltrapassando l'umano, mentre

teris silentibus Apostolis, non ea profecto, [a] quæ caro, & sanguis revelaverat, terrenis oculis respiciens; sed quæ cœlestis [b] Pater Apostolico inspiraverat cordi, sublimiori mentis obtutu recogitans, absconditam Christi divinitatem primus agnovit, primus promulgavit. Hinc meritò beatus a Domino vocatus, validum, ac forte [c] totius Christiani Operis factus est fundamentum, quod nullo incumbentis sibi molis pondere nutaret. Hinc veteri mutato nomine, sacram inviolabilis [d] Petræ firmitatem, quæ nullis sævientium hostium impulsionibus quateretur, divino munere accepit; tantoque donatus est animi robore, ut quæ in Christi expaverat passione, in suo postea supplicio minime formidaverit. Hinc tam intrepidæ charitatis ignem concepit, ut [e] trophæum Crucis Christi Romanis arcibus impavida intulerit manu, [f] nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ Domo metuerat Sacer-

a Matth. 16. v. 17.

b S. Leo Ser. de Assumpt. sua 2. cap. 3.

c S. Maxim. de Petr. Ap. homil. 4.

d S. Leo Ser. de Assumpt. sua 2. cap. 3.

e S. Leo Ser. 1. de SS. Ap. Pet. & Paul. cap. 5.

f Ibid. cap. 4.

tre tacevano gli altri Apostoli, non riguardando già con gli occhi terreni quelle cose, che la carne, e il sangue avevano revelato, ma contemplando col più sublime sguardo della mente ciò, che il celeste Padre aveva inspirato all'Apostolico cuore, la nascosa divinità di Cristo conobbe primiero; primiero fece palese. Quindi dal Signore meritamente detto beato, divenne forte, e valido fondamento di tutto il Cristiano Edifizio, che non vacillerebbe per niun peso di mole, che a lui si appoggiasse. Quinci mutato l'antico nome, la sacra fermezza dell'inviolabil Pietra, la quale da nessun empito sarebbe scossa, ricevè per divina beneficenza; e di tanta fortezza d'animo fu guernito, che di quanto nella passione di Cristo aveva temuto, dappoi nel suo supplicio punto non si spaventò. Quinci concepì tal fuoco d'intrepida carità, che sopra le Romane Rocche inalberò con mano senza paura il trofeo della Croce di Cristo; e non temè di Roma Signora del Mondo colui, che nella Casa del Sacerdote Cai-

[a] Isai.26.v.5.

cerdotis Ancillam . [a] Incurvavit habitantes in excelso, Civitatem sublimem humiliavit: humiliavit eam usque ad terram; detraxit eam usque ad pulverem, ut feliciorem imperio subiret servitutem, ubi [b] eam conculcassent pedes pauperis, gressus egenorum. Pauper scilicet, ac rudis piscatoriæ cymbæ navicularius, insanientis sapientiæ Sacraria dejecit, teterrima errorum monstra fugavit, Ethnicæ superstitionis oraculis silentium indixit; & parvus [c] lapis, qui statuam percusserat, factus est mons magnus, ac universam terram implevit. Hunc propterea [d] lapidem divinus Jacob erexit in titulum, magnumque adeo, ac mirabile contulit ei potentiæ suæ consortium [e] angularis ipse lapis Christus Jesus, ut hominis judicium Dei sequeretur sententia, illudque tandem ratum esset in Cœlis, quod Petri sedisset arbitrio. Præclara hæc sunt, Dilectissimi, hodiernæ lætitiæ argumenta, præclara itidem Urbis nostræ decora,

pro-

[b] Ibid. v. 6.

[c] Dan. 3. v. 35.

[d] Genes. 28. v. 18.

[e] Ephes. 2. v. 20.

Caifasso aveva d'un' Ancella temuto. Fe inchinare gli Abitanti nell' alto, umiliò la Città sublime: e umiliolla fino a terra; trassela fino alla polvere, acciocchè sottentrasse a servitù più dell' imperio felice; là dove l'avessero conculcata i piedi del povero, l'orme de' bisognosi. Imperciocchè un povero, e rozzo nocchiero di pescherecia Barca atterrò i Santuarj d'una folleggiante sapienza, fugò i mostri orribili degli errori, fece ammutir gli oracoli dell' Etnica superstizione; e il piccolo sasso, che aveva percossa la statua, divenne vasta montagna, ed empiè l'universa terra. Questo sasso per tanto fu dal divino Giacobbe eretto in titolo, e lo stesso sasso angolare Cristo Gesù di tal maniera gli comunicò il grande, e maraviglioso consorzio della sua potenza, che i voleri di Dio seguissero il giudizio dell' uomo, e quello finalmente rimanesse confermato nel Cielo, che fusse stato fermato nello arbitrio di Pietro. Questi sono, o Dilettissimi, i preclari argumenti dell' odierna letizia, e i preclari onori altresì della nostra Città: mer-

F cè de'

propter quæ Urbs quidem ipsa [a] in superbiam seculorum posita, [b] Civitas Sacerdotalis, & Regia, Civitas Domini, [c] Sion Sancti Israel jure optimo prædicatur. Vos verò sanctæ Civitatis felices incolæ, genus electum, populus justorum, Apostolicæ plantationis germina, meritò vocamini. Magna hæc profecto sunt supernæ dignationis dona: magna miserentis Dei beneficia: magna demum diuturnarum, quibus undequaque premimur, calamitatum levamenta. Utcumque scilicet Tartareus hostis novas in dies Christiano Gregi moliatur insidias; utcumque fluctibus, ac periculis Petri navis agitetur; novimus illam jactari quidem posse, mergi non posse: novimus Petram, cui Catholicæ Ecclesiæ superstruitur altitudo, adversus irruentis Inferi portas semper stantem, semperque constituram. Verum non adeo hæc sunt, uti diximus, lætitiæ argumenta, ut non sint ipsa magis irritamenta timoris. Nihil siquidem nobis magis

a *Isai.* 60. *v.* 15.
b *S. Leo Ser. in Nat. SS. Pet. & Paul. cap.* 1.
c *Isai.* 60. *v.* 14.

tè de' quali ella posta in superbia de' secoli a gran ragione si predica per Città Sacerdotale, e Regale; per Città del Signore; per Sionne del Santo d'Israelle: E voi, felici abitatori di tal santa Città, meritamente siete appellati generazione eletta, popolo di giusti, germogli dell'Apostolica Piantagione. Grandi doni certamente son questi della superna clemenza: grandi beneficj di Dio misericordievole; grandi alleviamenti in somma delle calamità; dalle quali d'ogn' intorno siam travagliati. Imperciocchè comunque il nemico infernale macchini giornalmente novelle insidie contra la Cristiana Greggia; comunque da' flutti, e da' pericoli sia agitata la nave di Pietro, riconosciamo quella ben potersi sbattere, ma non sommergere: riconosciamo la Pietra, sopra cui è fabbricata l'altezza della Cattolica Chiesa, contra le Porte dell'Inferno, che la vanno assaltando, sempremai stabile, e da durare sempremai. Ma queste cose non tanto sono argumenti, come abbiamo detto, di letitia, che elle molto più non sieno irritamenti di timore. Nul-

 la cer-

gis timendum eſt, quàm ipſa divina bonitas, quæ tantis nos muneribus cumulavit. Si [a] enim, quum augentur dona, rationes etiam donorum augeri compertum eſt, quanta a nobis exiget in diſtricto judicio Deus, qui tanta nobis donavit? Quantæ rei erimus noxæ, ſi ſanctam hanc Urbem inhabitantes, almæ Sionis incolas non æmulemur? Quam rigidam æterno Judici, qui [b] non fecit taliter omni Nationi, de collatis ab ipſo donis rationem reddere cogemur, ſi veluti Columbæ in ſacræ hujus [c] Petræ foraminibus ſingulari Dei beneficio nidificantes, tam ſalutari præſidio, ad impetrandam peccatis noſtris veniam, & medelam vulneribus, uti neglexerimus? Quam ſeveræ animadverſionis gladio feriemur, ſi prope Apoſtolorum Cineres ſancto divini amoris igne, quo illi, dum in humanis eſſent, tam feliciter æſtuabant, fortaſſe adhuc calentes, frigeſcere inveniamur? Quam gravi de-

a S. Gregor. homil. 9. in Evang.

b Pſal. 147. v. 20.

c Cant. 2. v. 14.

la certamente da noi debbe maggiormente temersi; che la stessa divina bontà, la quale di cotanti doni ci ha colmati. Imperciocchè, se egli è cosa provata, che quando si aumentano i doni, s'accrescono anche le ragioni di essi, quanto da noi esigerà nel distretto giudicio Iddio, che tanti doni ci fece? Di quanta colpa saremo rei, se abitando questa santa Città, non emuliamo gli abitatori dell'alma Sionne? Qual rigoroso conto sarem forzati a rendere all'eterno Giudice, che in tal guisa non fece ad alcun'altra Nazione, de' doni, ch'egli ci ha conferiti, se a guisa di colombe nidificanti per singolar grazia di Dio ne' forami di questa sacra Pietra, avremo trascurato di valerci d'un così salutevol presidio, per impetrare il perdono a i nostri peccati, e alle nostre piaghe la medicina? Col ferro di qual severa condannagione sarem trafitti, se siamo ritrovati freddi vicino alle ceneri degli Apostoli, forse ancor calde del santo fuoco del divino amore, di cui quegli tanto felicemente ardevano, mentre vissero? Finalmente con qual grave pena meriteremo d'esser puniti; se am-

vi denique plecti merebimur pœna, si Apostolici cœtus Principum monitis eruditi, sanguine roborati, cæteris universi Orbis fidelibus salubrioris doctrinæ verba, sanctioris vitæ exempla minime præbuerimus? Quæ igitur, & quanta unusquisque nostrum a Domino acceperit, sedulo consideremus: quæ, & quanta vicissim de acceptis lucra retulerit, trepidi cogitemus: [a] qua enim hora non putamus, Filius hominis veniet; in cujus tremendo judicio ab iis, quibus plus datum est, plus etiam requiretur.

[a] Luc. 12. v. 40.

HOMI-

maeſtrati dalle ammonizioni de' Principi dell'Apoſtolico Collegio, e fortificati col ſangue, non avremo prodotti a i rimanenti fedeli del Mondo tutto ſentimenti di più ſalutevole dottrina, eſempli di vita più ſanta? Conſideriamo adunque diligentemente il quale, e'l quanto, che dal Signore ha ciaſcun di noi ricevuto; Sbigottiti penſiamo all'incontro, di ciò, che uno ha ricevuto, quale, e quanto abbia egli ritratto guadagno: concioſſiachè in quella ora, della quale non ci avviſiamo, verrà il Figliuolo dell'uomo; nel cui tremendo giudicio da quelli, a' quali più è ſtato dato, più anche ſarà raddomandato.

HOMILIA

OCTAVA

HABITA

IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Vaticana
Anno MDCCIII.

ECce jam [a] venit plenitudo temporis, in quo misit Deus Filium suum in terras. Gaudia nobis [b] cœlitus nunciantur, gaudia imperantur. Erumpant igitur montes jucunditatem, [c] & colles justitiam. Abscedat timor, succedat amor, [d] fugiat dolor, & gemitus. [e] Induere vestimentis gloriæ tuæ, Civitas Sancti; excutere de pulvere; consurge, sede, Jerusalem. Solve vincula colli tui captiva filia Sion. Hodie scilicet, effuso in Terras Cœlo, [f] benignitas, & humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei.

a *Galat.* 4. *v.* 4.

b *S. Cyprian. de nativitate Christi in princip.*

c *Psal.* 71. *v.* 3.

d *Isai.* 35. *v.* 10. & 51. *v.* 11.

e *Idem* 52. *v.* 1. 2.

f *Tit.* 3. *v.* 4.

Hodie

OMELIA

OTTAVA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO SIG. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica Vaticana l'Anno MDCCIII.

ECco già venne la pienezza del tempo, nel quale Iddio mandò il ſuo Figliuolo in terra. Allegrezza a noi ſi annunzia dal Cielo, allegrezza vien comandata. Spunti adunque da i monti la giocondità, e la giuſtizia da i colli. Vada lungi il timore, ſucceda l'amore; fugga il dolore, ed il pianto. Ornati, o Città di Dio, de' veſtimenti della tua gloria, ſcuotiti dalla polvere: ſorgi Geruſalemme, e ti ſiedi. Sciogli dal tuo collo le catene, prigioniera figliuola di Sion: imperciocchè oggi ſpalancatoſi in terra il Cielo, è apparita la benignità, e la clemenza di Dio Salvador noſtro.

Oggi

Hodie lux orta est nobis : hodie [a] gloria Domini super nos descendit : [b] hodie melliflui facti sunt Cœli : hodie [c] sempiterni, & ingeniti Patris unigenitus Filius suscepta [d] carne prodiit amictus, ut illam spiritaliter reformaret, [e] exclusis antiquitatis sordibus expiatam. Nascitur ex incorrupta Virgine Filius Dei, pauper de nostro, dives de suo; ut pœna peccati, quæ per scelus corruptæ mulieris intravit in Mundum, per inviolatæ Virginis partum exiret è Mundo. [f] Venit cœlestis de cœlo Medicus; & quum essemus infirmi, nostram assumpsit infirmitatem, ut & sua nobis insereret, & in se nostra curaret. De Sion venit [g] Legifer noster Dominus, ut humanum genus ab æternitatis arce dejectum, amissæ restitueret dignitati, & cujus fuerat conditor, esset etiam reparator. [h] Venit a Libano Deus, & [i] Cœlos, quos creaverat, inclinavit, [l] formam Servi accipiens sine suæ detrimento Majestatis; [m] humana

a Isai. 60. v. 1.
b Brev. Rom. in off. Nat. Dom.
c S. Leo Ser. in nat. Dom. 8. cap 1.
d Hymn. in Dom. Passion.
e Tertull. de carn. Christ. cap. 17.
f S. Aug. de verb. Ap. Ser. 9.
g Isai. 33. v. 22.
h Cant. 4. v. 8.
i Psal. 17. v. 10. Isai. 42. 5.
l Philipp. 2. v. 7. S. Leo Ser. de Nat. Dom. 8. c. 1.
m Idem Ser. 3. cap. 2.

Oggi è a noi nata la luce : oggi la gloria del Signore è discesa sopra di noi : oggi i Cieli si sono fatti melliflui : oggi l' unigenito Figliuolo del sempiterno , e non genito Padre si è fatto veder vestito dell' assunta carne , per riformarla spiritualmente , purgandola dalle abbominate vecchie sozzure . Nasce d' incorrotta Vergine il figliuolo di Dio , povero del nostro , ricco del suo : acciocchè la pena del peccato , che per la scelleraggine d' una corrotta donna entrò nel Mondo , mediante il parto d' una Vergine immaculata , del Mondo uscisse . Venne dal Cielo il celeste Medico ; ed essendo noi infermi , prese in se la nostra infermità , per inserire in noi ciò , ch' è suo , e risanare in se ciò , ch' è nostro . Venne da Sion il Legislatore Signor nostro : acciocchè l' uman genere precipitato dalla rocca dell' eternità , alla dignità perduta restituisse ; e di quello , di cui era egli stato creatore , fosse anche ristoratore . Venne dal Libano Iddio , e i Cieli , che aveva creati , abbassò ; prendendo senza danno della sua Maestà ,

mana provehens, divina non minuens... [a] Venit Rex ille mansuetus, [b] jugum captivitatis antiquæ a nostris cervicibus solvens, [c] mærorem Mundi æterna libertate lætificans. Sic [d] propter nos homines, & propter nostram salutem [e] factus est in tempore, per quem facta sunt tempora. Sic [f] Verbum, quod in principio erat apud Deum, & Deus erat, nasci voluit ex homine, ut homo nasci posset ex Deo. [g] Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Sic dedit, ut, quibus [h] illum dedit, dederit etiam potestatem filios Dei fieri. [i] Magnum profecto, & præcipuum hoc est, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, divinæ dignationis Sacramentum; omnia quippe dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vocet filium, & homo Deum Patrem appellet. Agamus itaque gratias Redemptori nostro super inenarrabili ejus dono. Immensam superni beneficii largitatem dignis laudibus recolamus; & quod [l] annua nobis

a *Matth.* 21. *v.* 5.
b *Gen.* 27. *v.* 40. *S. Maxim. hom. in Nat. Dom.* 3. *seu S. August. de temp. Ser.* 11.
c *S. August. Serm.* 122. *in Natali* 6.
d *Symbol. Nicen.*
e *S. Aug. de temp. Ser.* 25. *cap.* 2.
f *Jo.* 1. *v.* 1.
g *Jo.* 3. *v.* 16.
h *Jo.* 1. *v.* 12.
i *S. Leo Ser. in Nat. Dom.* 6. *cap.* 4.
l *Idem ibid. Ser.* 2. *cap.* 1.

stà, forma di servo: accrescendo le cose umane, e le divine non iscemando. Venne quel mansueto Re a sciorre dal nostro collo il giogo dell'antica schiavitudine, allegrando con eterna libertà la tristezza del Mondo. Così per noi uomini, e per la nostra salute si è fatto nel tempo colui, dal quale i tempi son fatti. Così il Verbo, che nel principio era appresso Dio, ed egli stesso era Dio, ha voluto nascer dall'uomo, acciocchè l'uomo nascer potesse da Dio. Così Iddio amò il Mondo, che gli diede il suo figliuolo Unigenito. Così lo diede, che a quelli, cui 'l diede, diede altresì la podestà di farsi figliuoli di Dio. Grande in vero, e principal Sacramento della divina Clemenza è questo, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli: mentre di tutti i doni questo dono è il maggiore, che Iddio chiami l'uomo figliuolo, e l'uomo Iddio appelli Padre. Rendiamo pertanto grazie al Redentor nostro dell'ineffabil suo dono. Veneriamo con degne lodi l'immensa ampiezza del beneficio superno; e il Mistero della nostra

salute,

bis revolutione reparatur, salutis nostræ mysterium ab initio promissum, in fine redditum, sine fine mansurum, effusis gaudiis celebremus. Verum ut idipsum plenius, ac uberius peragamus, [a] transeamus cum Pastoribus usque Bethlehem; & videamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis; ut inde cum illis [b] reverti possimus glorificantes, & laudantes Deum. Videamus divini operis magnitudinem, divinæ claritatis prodigia. Videamus fecundam Virginem, integram Genitricem, quippe cui [c] gloria Libani data est, decor Carmeli, & Saron. Videamus in exinanitione Dei exaltationem nostram; & quem non aliàs olim, quàm inter disruptarum nubium fragores tonantem, trepidi venerabamur, tenebras inter adultæ noctis in præsepio vagientem ad amoris lucem, & facem securi demiremur. Hæc tamen omnia ut videre possimus, meminisse nos convenit, non aliàs [d] claritatem Dei cir-

a Luc. 2. v. 15.
b Luc. 2. v. 20.
c Isa. 35. v. 2.
d Luc. 2. v. 9.

ſalute , che col rivolgimento dell' anno , a noi ſi rinnuova , da principio promeſſo , in fine renduto , da durar ſenza fine , con largo giubbilo celebriamo . Ma per far ciò con più pienezza , e più abbondevolmente , paſſiamo co' Paſtori fino a Betlemme ; e veggiamo queſto verbo , che è fatto , e che ci ha moſtrato il Signore : acciocchè quindi poſſiamo con eſſo loro tornarcene glorificando , e lodando Iddio . Veggiamo la grandezza della divina opera , i prodigj del divino Amore . Veggiamo una Vergine feconda , una Madre incorrotta ; come quella , a cui vien data la gloria del Libano , il decoro del Carmelo , e del Saron . Veggiamo nell' abbaſſamento di Dio la noſtra eſaltazione ; e cui già non altrimenti , che tra i fragori delle ſquarciate nubi , tonante , pauroſi veneravamo , fralle tenebre dell'avanzata notte al lume , e alla face d'Amore , ſecuri ammiriamo , ora , che nel preſepio vagiſce . Acciocchè però tutte queſte coſe poſſiamo vedere , conviene , che ci ricordiamo , non avere in altro tempo la chiarezza di Dio irragiato intorno a' Paſtori ,

circumfulsisse Pastores; quàm [a] custodientes Vigilias noctis super greges suos; ipsosque Pastores, statim ac nunciantis Angeli voces audierunt, nullas injecisse moras, sed [b] festinantes venisse, ut natum Deum adorarent. Vigilemus igitur, Dilectissimi, ut vocemur: vocati festinemus, ut vocanti obsequamur. Nihil est somno dandum, ut veniente Domino pervigiles inveniamur. Nihil desidiæ, nihil cunctationi tribuendum, ut Christum inveniamus. Ita sane vigiles, ac festinantes Bethlehemicos Pastores imitabimur; ac transire cum eis merebimur in cœlestem illam Bethlehem verè [c] domum panis, portum securitatis, arcam salutis æternæ, in qua [d] videbimus Deum, sicuti est, & videntes amabimus, & amantes in æternum laudabimus.

a *Id. Ibidem v.* 8.

b *Id. Ibidem v.* 16.

c *S. Gregor. hom.* 8. *in Evang. & Euseb. Emissen. hom. in Epiph.*

d 1. *Jo.* 3. *v.* 2.

HOMI-

ſtori, che mentre queſti guardavano le Vigilie della notte ſopra le loro gregge; e gli ſteſſi Paſtori, ſubito che aſcoltarono le voci dell'Angelo annunziatore, punto non indugiarono; ma vennero frettoloſi ad adorare il nato Signore. Vigiliamo adunque, Dilettiſſimi, per eſſer chiamati: chiamati, affrettiamoci per compiacere a chi ci chiama. Nulla dee darſi al ſonno, acciocchè deſti, nel venir del Signore, ſiamo trovati. Nulla alla pigrizia, nulla alla lentezza debbe concederſi: acciocchè Criſto troviamo. Così certamente vigilanti, e ſolleciti immiteremo i Paſtori di Betlemme; e meriteremo di paſſar con eſſi in quella Betlemme celeſte, Caſa veramente di pane, porto di ſicurezza, arca d'eterna ſalute, nella quale vedremo Iddio, ſiccome egli è; e veggendolo, l'ameremo; e amandolo, il loderemo in eterno.

HOMILIA
NONA
HABITA
IN DOMINICA RESURRECTIONIS JESU CHRISTI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Vaticana Anno MDCCIV.

MAgnum hodie, ac triumphale gaudium Filiis suis annunciat pia Mater Ecclesia: ejusque in gloriosa resurrectione psallit exultans, in cujus antea tristissimo funere flebiliter atrata doluerat, tota plane in hoc ipsum, conveniente rerum universitate; quippe quæ omnium propemodum convulso elementorum ordine novissime turbata, completo nunc humanæ redemptionis operi læta gratulatur: ac redivivo Domino fulgidiori Solis luce congaudet, quæ morienti nuper Auctori suo meridia-

OMELIA
NONA
DETTA
LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI GESU CRISTO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica Vaticana l'Anno MDCCIV.

GRande, e trionfal gaudio oggi annunzia a' suoi figliuoli la Santa Madre Chiesa; e giubbilando canta nella gloriosa risurrezione di colui, nel cui amarissimo funerale vestita a bruno, e piangente, s'era doluta: in ciò senza dubbio l'Universo tutto accordandosi; come quello, che ultimamente turbato, per lo quasi sconvolto ordine di tutti gli elementi, lieto ora applaudisce alla compiuta opera della umana redenzione; e al risuscitato Signore colla più risplendente luce del Sole fa festa, siccome avea poc'anzi con meridiane tenebre al suo defunto Autore cele-

ridianis tenebris parentaverat. Apertus hodie [a] Tartarus reddit mortuos; innovata terra germinat resurgentes; Cœlum reseratum suscipit ascendentes: Christi scilicet resurrectio elevat de infimis, suscitat de terrenis, collocat in excelsis: defunctis proinde est vita, est peccatoribus venia, Sanctis est gloria. Quomodo ergo, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, quomodo non lætabimur hac die, qua humani generis Reparator, devictæ mortis spoliis onustus; [b] de imis ad superiora conscendens, nos quoque ad altiora de inferioribus sublevavit? Migravit ab inferis Christus victor ad superos, ut nos de morte transferret ad vitam: [c] Nostra est celebritas, quam recolimus, nostrum est decus, quod veneramur, nostra est victoria, quam prædicamus; [d] accepto nimirum promissionis exordio, fidei oculis, quæ sunt futura, jam cernimus, & naturæ provectione gaudentes, quod credimus, jam tenemus. [e] Cantemus igitur Domino:

a *S. Anselm. Serm. 52. de die sancto Paschæ.*

b *S. Ambros. Ser. 53. de innovat. fidel.*

c *S. Thom. a Villanova Ser. 1.*

d *S. Leo Ser. 1. de resurr. Domini.*

e *Exod. cap. 15. v. 1.*

lebrate l'esequie. Apertosi oggi l'Inferno, restituisce morti; rinnovata la terra, risorgenti germoglia; spalancatosi il Cielo, ascendenti riceve: conciossiachè la risurrezione di Cristo dal profondo ne trae, dal terrestre ne innalza, su nell'alto ne pone; quindi a i morti vita, a i peccatori perdono, a i Santi è gloria. Come adunque, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, come non ci allegreremo in questo giorno, che il Riparatore dell'uman genere, carico delle spoglie della debellata morte, dall'ime alle superiori cose ascendendo, ancor noi dalle più basse alle più alte sollevò? Cristo vittorioso dall'Inferno al Cielo fece passaggio, per noi trasportare da morte a vita. Nostra è la festa, che solennizziamo, nostro è 'l pregio, che veneriamo, nostra è la vittoria, che celebriamo; poichè avendo in sicuro il principio della promessa, già con gli occhi della fede veggiamo che ne deggia avvenire; e godendo della esaltazione della natura, siamo in possesso di ciò, che crediamo. Cantiamo adunque al Signore, poichè egli è sì glo-

mino: gloriose enim magnificatus est. [a] Vir dolorum, cui non erat species, neque decor, despectus, & novissimus virorum, in quo posuit Dominus [b] iniquitatem omnium nostrum, factus est [c] speciosus præ filiis hominum: [d] factus est incorruptibilis, qui potuit vulnerari: factus est immortalis, qui potuit occidi: factus est impassibilis, qui potuit crucifigi; adeout sacra illa vulnera manibus, pedibusque impressa Resurgentis, jam non sint passionis insignia, sed gloriæ monumenta; [e] nec amplius jam Discipulis Christi mors Magistri sit horrori, neque pœna sit dolori, neque Crux sit pudori. Crux scilicet Christi, [f] quæ salvandis est impensa mortalibus, Sacramentum est, quo virtus impletur divina; exemplum est, quo pietas incitatur humana. Intelligamus, Dilectissimi, Sacramentum hoc, & exemplum. [g] Peccata nostra pertulit Christus in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui justitiæ vivamus. [h] Qui igitur vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro omni-

a *Isaias cap. 53. v. 2. & 3.*

b *Isaias cap. 53. v. 6.*

c *Psalm. 44. v. 3.*

d *S. Leo ubi supra.*

e *S. Cyprian. de resurrect. Christi.*

f *S. Leo Ser. 2. de resurr. Dom.*

g *1. Petri cap. 2. v. 24.*

h *2. ad Cor. cap. 5. v. 15.*

riosamente magnificato . L'uomo de' dolori , in cui non era nè forma, nè bellezza ; il disprezzato , e'l più abbietto tra gli uomini ; sovra cui pose il Signore tutta la nostra iniquità ; è divenuto il più bello de' figliuoli degli uomini : divenuto è incorruttibile chi potè esser piagato : divenuto immortale chi potè esser ucciso : impassibile chi potè essere crocifisso ; di manierachè quelle sacre cicatrici impresse nelle mani , e ne' piedi del risorto Signore , non son più segni di passione, ma trofei di gloria ; nè più a' Discepoli di Cristo , la morte del Maestro è d'orrore , nè di dolore la pena , nè di vergogna la Croce ; quella Croce , che adoperata per salvare i mortali ; è mistero , per cui s'adempie la divina virtù ; è esemplo , da cui viene incitata l'umana pietà . Intendiamo adunque , Dilettissimi , questo mistero , e questo esemplo . I nostri peccati portò Cristo nel suo Corpo sopra la Croce , acciocchè morti a i peccati , alla giustizia viviamo . Quei dunque , che vivono , a se più non vivano , ma a Colui , che morì per tutti , e risorse . Muoja ciò , che ab-

omnibus mortuus eſt, & reſurrexit. [a] Occumbant vetera, ut oriantur nova: [b] non alia ſcilicet eſſe poteſt divinæ reſurrectionis imitatio, quam depoſitio vetuſtatis. Intraturi nuptiale convivium nova fulgeamus veſte virtutum; ſanctarum profectò exemplo Mulierum, quæ, ut in Evangelica lectione nuper audiſtis, non aliàs, quam cum aromatibus; hoc eſt, cum bonorum operum fragrantia ad Chriſti monumentum acceſſerunt. [c] Emerunt Mulieres aromata, ut venientes ungerent Jeſum: non enim inerti ſperanda ſunt deſiderio, ſed actuoſo laborum pretio comparanda illarum odoramenta virtutum, quibus Domino placeamus. [d] Valde mane ad monumentum venerunt, [e] ut quæſtum inventionis vigilantia dilectionis mereretur; divini ſane illius moniti memores: [f] Qui mane vigilant ad me, invenient me. [g] Neſcit tarda molimina Sancti Spiritus gratia; neſcit moras, qui Chriſtum ſequitur; neſcit cunctari, qui novit amare. Exur-

a *S. Leo Ser. 1. de reſurr. Dom.*
b *Idem Ser. 12. de Quadrageſ.*
c *Marc. cap. 16. v. 1.*
d *Idem ibid. v. 2.*
e *S. Cyprian. ubi ſupra.*
f *Proverb. cap. 8. v. 17.*
g *S. Ambroſ. in Luc. lib. 2. n. 19.*

*abbiamo di vecchio , affinchè na-
scano nuove cose ; mentre in al-
tro non consiste l'imitazione del
divino risorgimento , che nel de-
porre ciò , ch' è d'antico . Do-
vendo noi entrare nel nuzial con-
vito , adorniamoci di novella ve-
ste di virtù ; coll'esempio appunto
delle Sante Donne , le quali , sic-
come nell'Evangelica lezione poco
fa avete udito , non altramente ,
che con gli aromati , cioè colla
fragranza delle buone opere , ven-
nero al Sepolcro di Cristo . Com-
prarono le Donne gli aromati , per
venire a ungere Gesù : che non
da ozioso desiderio sperare , ma a
costo di faticose operazioni com-
prar si debbono gli odori di quelle
virtù , che ci fan grati al Signo-
re . Di buon mattino vennero al
Sepolcro , acciocchè la vigilanza
dell'amore meritasse il guadagno
del ritrovamento : ricordevoli cer-
tamente di quella divina ammoni-
zione : Me troveranno coloro ,
che svegliati mi cercano la mat-
tina . Lenti sforzi non vuole la
grazia dello Spirito Santo : non
soffre dimore , chi segue Cristo :
non è capace d'indugio , chi sà
ben' amare . Sorgiamo adunque*

per

a S. Leo Ser. 8. de pass. Dom. circa fin.

urgamus itaque diluculo ; [a] curramus fidei gressibus, misericordiæ operibus, amore veritatis ; & statim atque divinæ justitiæ Sol per cœlestis suæ gratiæ radios nobis affulserit, appropinquemus ad Dominum. Dicebant Mulieres ad invicem : [b] Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti ? Noverant siquidem suscepti operis difficultates : noverant grandia, quæ Christum invenire satagentibus obversantur, impedimenta. Non tamen propterea ab arrepto itinere deflexerunt. [c] Perfecta charitas foras misit timorem ; non eas terruit revolvendi lapidis moles ; non Crucis recordatio ; non horror Sepulchri : ut nos edocerent quærentibus Dominum nulla esse metuenda pericula ; omnia esse speranda miracula. Ideo [d] respicientes viderunt revolutum lapidem ; erat quippe magnus valde ; viderunt revolutum, quia magnus erat : eo scilicet promptiora sunt sequentibus Christum divina præsidia, quo magis

b Marc. d. cap. 16, v. 3.

c 1. Joann. cap. 4. v. 18.

d Marc. d. cap. 16. v. 4.

per tempo : corriamo co' passi della fede, coll'opere della misericordia, coll'amore della verità ; e tosto che il Sole della divina giustizia a noi, per mezzo de' raggi della sua celeste grazia, risplenderà ; appressiamoci al Signore. Dicevano tra loro le Donne : Chi ci rivolterà la pietra dalla bocca del monumento? Avevano per verità conosciute le difficultà della impresa : avevano conosciuti i grandi impedimenti, che s'attraversano a chi è sollecito di ritrovare il Signore : non per ciò si divertirono punto dall'intrapreso cammino. La perfetta carità cacciò via il timore : non le spaventò la macchina della pietra da rivoltarsi : non la rimembranza della Croce : non l'orrore del Sepolcro; per insegnarci, che quei, che cercano il Signore, non debbono temere d'alcun pericolo : debbono sperare tutti i miracoli. Perciò in riguardando, videro roversciato quel sasso, quantunque grandissimo : e perciò appunto, che grandissimo era, il videro roversciato. Tanto è vero, che a i seguaci di Cristo sono allora senza dubbio più pronti gli ajuti divini, quanto più

to più

gis desunt humana consilia. Erudiamur, Dilectissimi, Evangelicis monitis, instruamur exemplis: ut vere [a] quærentes Jesum, & hunc crucifixum, [b] sanctæ ejus resurrectionis mereamur esse participes, quæ transitum nobis de regione umbræ mortis ad terram repromissionis aperuit.

a 1. *ad Corin. cap.* 2. *v.* 2.

b *S. Leo Ser.* 8. *de pass. Do. in fine.*

HOMI-

to più vengono meno gli umani consigli . Ci ammaestrino , Dilettissimi , gli Evangelici insegnamenti , c'istruiscano gli esempli , acciocchè , cercando noi veramente Gesù , e Gesù crocifisso , meritiamo d'esser partecipi della sua santa risurrezione , la quale dalla regione dell' ombra di morte ci ha renduto libero il passo alla terra di promessione .

OME-

HOMILIA
DECIMA
HABITA
IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCIV.

AUdistis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Evangelicæ verba lectionis; placeat nunc mysteria perpendere, documenta scrutari: ut sanctam hodiernæ celebritatis lætitiam salutaris fidelium instructio consequatur. [a] Ac quoniam vivus est sermo Dei, & efficax, ac penetrabilior omni gladio ancipiti: nullis jam verborum phaleris, nullis eloquentiæ ornamentis divini sermonis vires obtundamus. Quid de se dicant homines, humili Christus investigatione perquirit. [b] Quem dicunt homi-

a *Hebr.* 4. v. 12.

b *Matth.* 16. v. 13.

OMELIA
DECIMA
DETTA
NEL DI FESTIVO DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCIV.

ASColtaste, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, le parole dell'Evangelica lezione; ora vi piaccia ponderarne i misteri, e investigarne gl'insegnamenti, acciocchè la salutare instruzione de' fedeli vada appresso alla letizia dell'odierna celebrità. E perchè la parola di Dio è viva, ed efficace, e viepiù penetrante, che qualunque coltello di doppio taglio; non isnerviamo ora con pompa di parole, con ornamenti di eloquenza la robustezza del divino parlare. Con umile dimanda ricerca Cristo ciò, che di lui dicano gli uomini. Chi dicono gli uomini,

che

mines esse filium hominis? Magni consilii Angelus, [a] Pater futuri seculi, Princeps Pacis illorum adscribi consortio non dedignatur, de quibus scriptum novimus: [b] Filii hominum usquequò gravi corde? Vani filii hominum; [c] Mendaces filii hominum: Vulgari nimirum hoc, ac despecto filii hominis nomine, quo æterni Patris filius vocari amat, stulta, & inanis hominum damnatur ambitio, qui vanis honorum titulis intumescunt. Quem dicunt homines esse filium hominis? Nihil profectò habebat Christus, quod in se emendaret: quæsivit quid de se dicerent homines, ut alios instrueret. Habemus nos multa, quæ in nobis emendemus: quæramus quid de nobis dicant homines, ut ab aliis instruamur; ac humilitatem, quam in scientiâ Christi docere debuimus, in correctionis nostræ tribulatione discamus. Varia tamen, & prorsus fallacia sunt humana sentientium judicia. At illi dixerunt: [d] Alii Joannem

a Isa. cap. 9. v. 6.

b Psalm. 4. v. 3.

c Psalm. 61. v. 10.

d Matth. 16. v. 14.

che ſia il figliuolo dell' Uomo? L'angelo del gran Conſiglio, il Padre del futuro ſecolo, il Principe della Pace non iſdegna d'eſſere annoverato al ruolo di quelli, de' quali troviamo ſcritto: O figliuoli degli uomini, fin' a quando ſarete di grave cuore? Vani i figliuoli degli uomini; bugiardi i figliuoli degli uomini. Con queſto adunque volgare, e diſpregiato nome di figliuolo dell' Uomo, col quale il figliuolo dell' eterno Padre ama di eſſer chiamato, ſi condanna la ſtolta, e folle ambizione degli uomini, che per vani titoli d'onore ſi gonfiano. Chi dicono gli uomini, che ſia il figliuolo dell' Uomo? Certamente nulla aveva Criſto da ammendare in ſe ſteſſo. Domandò ciò, che di lui diceſſero gli uomini, per ammaeſtrare altrui. Abbiamo noi molto da ammendare in noi: cerchiamo ciò, che di noi dicano gli uomini, per eſſere ammaeſtrati dagli altri; e quella umiltà, che colla ſcienza di Criſto dovevamo inſegnare, nella tribolazione della noſtra correzione impariamo. Varj tuttavia, e fallaci totalmente ſono i giudizi di coloro, che la diſcorrono ſecondo gli uomini. Or quei riſpoſero:

nem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Ubi scilicet ea, quæ Dei sunt, Mundi rationibus expendimus, necesse est, ut fallamur; nec certa possunt umquam esse judicia, quæ humanæ prudentiæ viribus, non divinæ veritatis argumentis innituntur. Illis proinde, qui homines sunt, [a] humana opinantibus, ad eos, qui supra homines sunt, interrogatio convertitur. [b] Vos autem, quem me esse dicitis? Humanam propè sortem egrediuntur, qui Christi sectantur vestigia; nihil illos sapere decet terrenum, & humile; nihil fluxum, & caducum, ac penitus humanum nihil: adeo ut non eos amplius fas sit homines credere, [c] sed Deos, & filios Excelsi omnes. [d] Hos inter prior fuit in Domini confessione, qui primus erat in Apostolicâ dignitate. Discant qui aliis præsunt, illorum, qui sibi subsunt, tarditatem verbo excitare, exemplo prævenire.

a S. Hier. lib. 3. comm. in Matth. c. 16.

b Matth. ubi supr. v. 15.

c Psalm. 81. v. 6.

d S. Leo ser. 3. in die anniverſ. suæ assumptionis.

Ref-

ro. Chi Giovanni il Battista: alcuni Elia: altri Geremia, ovvero un de' Profeti. Imperciocchè qualora pesiamo quelle cose, che sono di Dio colle ragioni del Mondo, forza è che c'inganniamo: nè possono mai esser sicuri i giudizi, che non si appoggiano agli argomenti della Divina verità, ma alle forze dell'umana prudenza. Da quelli per tanto, che per essere uomini, pensano cose umane, a quei, che sono sopra gli uomini, si rivolge la domanda. Ma voi chi dite, che Io sia? Escono quasi dell' umana condizione coloro, che seguono le vestigie di Cristo; non si conviene loro d'avere niuno sentimento terreno, e basso; niuno transitorio, e caduco, e niente affatto d'umano, di maniera, che più non è lecito di crederli Uomini, ma Dei, e figliuoli dell'Eccelso tutti. Tra essi fù il primo nella confessione del Signore, chi il primo era nell'Apostolica dignità. Imparino quei, che governano altrui, a svegliare colla voce, e prevenire coll'esempio la tardità di quelli, che sono loro suggetti.

[a] Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus filius Dei vivi. Primus respondit Petrus, & solus; neque enim ambigi potest, num idem alii sentiant, dum Petrus loquitur: illiusque ardore fidei loquitur, qua primus pariter, & solus in mare descenderat, ut ad Jesum veniret, non quidem considerans, [b] ubi pedum vestigia poneret, sed tantum videns, ubi figeret vestigium charitatis; sustentavit scilicet fides, quem unda mergebat; & quem fluctuum procella turbabat, Salvatoris dilectio confirmavit. Poterant eorum varia esse responsa, qui humana sapiebant: non poterant non eadem illi respondere, [c] quorum erat una fides, cor unum, & anima una. [d] Hinc omnis lingua, quæ confitetur Dominum, magisterio hujus vocis imbuitur: Tu es Christus filius Dei vivi. Dixerat se Christus filium hominis: [e] dixit eum Petrus filium Dei; commendavit Verbum Dei humilitatem suam; agnovit homo

a Matth. ubi supr. v. 16.

b S. Ambros. ser. 47. de fide Petri Apost.

c Act. c. 4. v. 32.

d S. Leo ser. 2. in die anniverſ. aſſump. ſuæ.

e S. Auguſt. tract. 25. in Joann. n. 11.

Rispondendo Simon Pietro disse: Tu se Cristo figliuolo di Diò vivo. Primo, e solo rispose Pietro: imperciocchè non può dubitarsi, se lo stesso sentano gli altri, mentre Pietro favella; e favella coll' ardore di quella fede, colla quale primo, e solo altresì era disceso nel mare, per venire a Gesù, non considerando ove ponesse l'orme de' piedi; ma solamente guardando ove stampasse orma di carità. Veramente sostenne la fede quello, che l'onda sommergeva; e cui turbava la procella de' flutti, lo avvalorò la dilezione del Salvadore. Ben potevano esser varie le risposte di coloro, che al modo umano la discorrevano: non potevano già non rispondere lo stesso quelli, de' quali una sola era la fede, uno il cuore, e l'anima una. Quinci ogni lingua, che confessa il Signore, si riempie dell' insegnamento di questa voce. Tu se Cristo figliuolo di Dio vivo. Aveva Cristo detto se figliuolo dell' Uomo: Pietro disse lui figliuolo di Dio; qualificò il Verbo di Dio l'umiltà sua: conobbe l'Uomo la chiarezza del suo Signore.

mo Domini sui claritatem; [a] Hæc revelatio Patris est, hoc Ecclesiæ fundamentum est, hæc securitas æternitatis. [b] Respondens autem Jesus dixit ei: Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguinis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est. [c] Cœlestis scilicet Pater, cum dixit: Hic est filius meus; Petro revelavit, ut diceret; Tu es filius Dei. Carnis, & sanguinis revelatio divinæ revelationi consona esse non potest. [d] Prudentia enim carnis mors est: sapientia carnis inimica est Deo. Beatus hinc merito dicitur Petrus, [e] quem carnalis non fefellit opinio, sed inspiratio cœlestis instruxit, ut Christum Dei filium palam fateretur, & crederet. Digna sanè confessio, [f] quæ omnium humanarum opinionum incerta transcendit, & firmitatem petræ, quæ nullis impulsionibus quateretur, accepit. [g] Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. [h] Attendamus itaque ad hanc

a S. Hilar. de Trin. lib. 6. n. 37.

b Matth. ubi supr. v. 17.

c S. Hilar. ubi supr. n. 36.

d Roman. c. 8. v. 6. & 7.

e S. Leo d. ser. 3.

f S. Leo d. serm. 2.

g Matth. ubi supr. v. 18.

h Isai. c. 51. v. 1.

gnore . Questa è la rivelazione del Padre ; questo è il fondamento della Chiesa ; questa la sicurezza dell' eternità . Ma Gesù , rispondendo a lui , disse: Beato sei Simon Bariona , perchè la carne , e il sangue a te non rivelò ; ma il Padre mio , che è ne' Cieli . Conciossiachè il Celeste Padre allorchè disse : questi è il figliuolo mio ; rivelò a Pietro , perchè dicesse : Tu se figliuolo di Dio . La rivelazione della carne , e del sangue accordar non si può colla divina rivelazione ; poichè la prudenza della carne è morte : la sapienza della carne è inimica di Dio . Quinci meritamente Beato vien detto Pietro , cui non ingannò la carnale opinione , ma la Celeste inspirazione instruì , nel confessare palesemente , e credere Cristo figliuolo di Dio . Degna confessione in vero , che sormontò l'incertezza di tutte le umane opinioni , e acquistò saldezza di pietra , che non crollerebbe ad urto alcuno . E io dico a te , che tu sei Pietro ; e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia . Attendiamo adunque a questa pietra , onde siamo

hanc petram, unde excisi fuimus; sectemur fidem; charitatem æmulemur; ut illius soliditate firmati irruentis inferi portas minimè formidemus. [a] Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Ædificavit Vir sapiens domum suam supra petram, & [b] descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat supra petram. Et portæ inferi non prævalebunt. Verum non modo Petrus meruit à Christo Domino appellari Petra, [c] quippe quæ totius Christiani operis compagem, molemque sustineret; sed Regni insuper Cœlorum [d] janitor constituitur, ac ligandorum, & solvendorum arbiter, mansura etiam in Cœlis judiciorum suorum definitione, præficitur. [e] Et tibi dabo claves Regni Cœlorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. [f] Permanet adhuc, Dilectissimi, sem-

a Matth. ubi supr. v. 18.

b Matth. c. 7. v. 24. & 25.

c S. Ambros. ubi supr.

d S. Leo d. serm. 2.

e Matth. d. cap. 16. v. 19.

f S. Leo d. ser. 2.

mo stati cavati: seguitiamone la fede; emuliamone la carità; acciocchè sulla saldezza di quella fondati non paventiamo le porte dell' Inferno assalitore. E le porte dell' Inferno contra lei non prevarranno. Fabbricò un Uomo savio la sua Casa sopra la pietra; e cadde la pioggia, e vennero le piene, e i venti soffiarono, e percossero con empito quella Casa, e non cadde: perciocchè fondata era sopra la pietra. E le porte dell' Inferno non prevarranno. Ma non solo meritò Pietro d'essere da Cristo appellato Pietra, comechè sostenesse l'unione, e la macchina di tutto il Cristiano edifizio: ma di più vien costituito Custode delle porte del Regno de' Cieli, e fatto arbitro di ciò, che è da legarsi, e da sciogliersi; da attendersi ancora ne' Cieli la determinazione delle sue sentenze. E a te darò Chiavi del Regno de' Cieli; e tutto ciò, che avrai legato in Terra, sarà in Cielo altresì legato; e tutto ciò, che avrai sciolto in Terra, sarà sciolto anche in Cielo. Dura tuttavia, Dilettissimi, e sempremai dure-

ſemperque permanebit, quod in Chriſto Petrus credidit: permanet itidem, ſemperque permanebit, quod in Petro Chriſtus inſtituit. [a] Timeant igitur ligati, timeant ſoluti. Qui ſoluti ſunt, timeant, ne ligentur: qui ligati ſunt, orent, ut ſolvantur. Oremus & nos ſimiliter miſericordem Dominum, prope ſacros Apoſtolorum cineres ſuppliciter deprecantes, [b] ut illorum intervenientibus meritis ſedium ſuarum aſſiſtricem ſapientiam tribuat: nobis quidem, ut commiſſum humilitati noſtræ Apoſtolicum munus ſalubriter exequi valeamus; cæteris verò fidelibus omnibus, ut piiſſimam, ac veram matrem Eccleſiam, [c] quæ nec peccantibus filiis ſuperbè inſultat, nec correctis difficilè ignoſcit, humiliter agnoſcentes, agnoſcant pariter, metuant, ac revereantur ligandi, atque ſolvendi poteſtatem illam, quæ Petro à Domino tradita [d] in indigno hærede non deficit.

a S. Aug. ſer. 295. alias de diverſis 108.

b Sapien. cap. 3. v. 4.

c S. Auguſt. lib. de Agone Chriſtiano c. 30.

d S. Leo d. ſer. 2.

HOMI-

durerà quello; Che in Cristo credè Pietro. Dura parimente, e durerà maisempre quello, che Cristo in Pietro instituì. Temano adunque i legati, temano gli sciolti: quelli, che sono sciolti, temano di non esser legati; quelli, che sono legati, preghino per essere sciolti. Preghiamo similmente ancor noi, implorando, presso le sacre Ceneri degli Apostoli, il misericordioso Signore, acciocchè, col mezzo de' meriti di quelli, conceda la sapienza, che assiste al Trono di lui; a noi, perchè possiamo salutevolmente esercitare l'Apostolico Ufizio commesso alla nostra bassezza: a tutti gli altri fedeli, perche umilmente riconoscendo la piissima, e vera madre Chiesa, la quale nè con superbia insulta a i figliuoli peccanti, nè a i corretti difficilmente perdona, riconoscano altresì, temano, e rispettino quella podestà di legare, e di sciogliere, che data dal Signore a Pietro, nel suo non degno Erede non manca.

HOMILIA
UNDECIMA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Liberiana S. Mariæ ad Præsepe Anno MDCCIV.

INeffabile Divinum Verbum, quod [a] in principio erat, & apud Deum erat, & Deus erat: è Patris sinu prodiens, Patri coexistens, Patri coæternum, in ipsa Patris substantiâ semper manens, & ex ipsa semper effulgens: Verbum, per quod [b] facta sunt omnia, & sine quo factum est nihil: per quod perfecta est creatio initio temporis: per quod perfecta est redemptio in plenitudine temporis; hoc sanè Verbum, ut nuper audistis, [c] Caro factum est, & habitavit in nobis. In [d] nobis, quos Verbi sibi Divini-

a *Joann. cap. 1. v. 1.*

b *Joann. d. cap. v. 3.*

c *Joann. d. cap. 1. v. 14.*

d *S. Leo ser. 10. in solemn. Nativit. D. N. J. C.*

OMELIA UNDECIMA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica Liberiana di S. Maria al Presepio l'Anno MDCCIV.

L'*Ineffabile Divino Verbo, che in principio era, ed era appresso Iddio, e era Iddio, uscendo dal seno del Padre, coesistente al Padre, col Padre coeterno, mai sempre permanente nella medesima sustanza del Padre, e da essa mai sempre sfolgoreggiante. Il Verbo, per cui sono state fatte tutte le cose, e senza cui nulla è stato fatto: per cui fu perfezionata la creazione nel principio del tempo, per cui fu perfezionata nella pienezza del tempo la redenzione: questo Verbo appunto, come poco fa avete udito, si è fatto Carne, ed ha abitato fra noi. Fra noi, che la Divini-*

vinitas coaptavit; cujus caro de utero Virginis sumpta nos sumus geminâ nimirum in unam personam conveniente naturâ, verus Deus, & verus homo natus est Christus, ut illi [a] vera inesset Deitas ad miracula operum; nec vera deesset humanitas ad tolerantiam passionum. Mirabile hoc, ac supernum Dominicæ Nativitatis mysterium non alio profectò melius explicari nobis poterat eloquio, quàm Discipuli illius, qui fluenta Evangelii de Sacro Dominici pectoris fonte in cœnâ potaverat. Sed quia adhuc homo erat, [b] qui de Deo dixit, non totum dixit quod est, dixit quod potuit. Excedit siquidem, [c] longeque supergreditur humani sermonis facultatem Divini operis magnitudo; & inde oritur difficultas loquendi, unde adest ratio non tacendi. Gaudeamus tamen, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, gaudeamus, quod ad eloquendam salutis nostræ altitudinem impares sumus: gaudeamus, probè agnoscentes bonum nobis esse, quod vincimur;

a S. Leo serm. 8. in eadem solemn.

b S. August. in Joan. tract. 1. num. 1.

c S. Leo serm. 9. in eadem solemn. in princ.

vinità del Verbo ha adattati a se stessa, la cui Carne presa dall' Utero della Vergine, noi stessi siamo. Conciosiachè concorrendo due nature in una Persona, Cristo è nato vero Dio, e vero Uomo; acciocchè in lui fosse vera Deità per operar miracoli, e in lui non mancasse vera Umanità per patir tormenti. Questo mirabile, e sovrano Misterio della Natività del Signore, non con altra eloquenza, a dire il vero, poteva a noi meglio spiegarsi, che con quella di quel Discepolo, il quale dal Sacro Fonte del Petto del Signore aveva nella Cena bevute l'acque correnti de' Fiumi dell'Evangelio: Ma perchè tuttavia era Uomo quegli, che parlò di Dio, tutto ciò, che egli è, già non disse; disse solo quanto potè. Eccede senza dubbio, e di molto sormonta ogni forza d'umana favella, la grandezza dell'opera Divina; e quindi nasce la difficultà di parlare, ove è ragione di non tacere. Rallegriamoci nondimeno, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, rallegriamoci di non esser sufficienti a parlare dell' altezza della nostra salute. Rallegriamoci, seriamente riconoscendo,

mur; ac quoniam infirmitatis nostræ præpedimur angustiis, quominùs tantæ misericordiæ Sacramentum dignè promere valeamus; veneremur obsequio, quod eloquio explicare non possumus. Verùm, Nativitatem [a] Domini, qua Verbum caro factum est, non tam præteritam recolamus, quàm præsentem quodammodo inspiciamus: piæ cogitationis gressibus sacrum adeamus puerperæ Virginis diversorium; ac Bethlehemicum antrum, in quo [b] cognovit Bos possessorem suum, mente lustrantes, vagientem Filium, orantem Matrem, Nutricium sedulum; canentes Angelos, Pastores vigiles contemplemur, mixtisque [c] gaudio fletibus dicamus: Salve Betlehem domus panis, in qua natus est ille panis, [d] qui de Cœlo descendit: Salve Ephrata, regio uberrima, cujus fertilitas Deus est. Salve felix Terra Juda, nequaquam [e] minima in principibus Juda; Ex te enim [f] ortus est dominator in Israel, cujus egressus ab initio, à diebus æternitatis. Sed cur jam quæ-

a *S. Leo d. serm. 9.*

b *Isa. cap. 1. v. 3.*

c *S. Hieron. ad Eustachium Epitaph. Paulæ matris Epist. 27. v. 22.*

d *Joann. cap. 6. v. 33. & 51.*

e *Matth. cap. 2. v. 5.*

f *Michea cap. 5. v. 2.*

do, che è vantaggio per noi l'esser vinti; E dappoichè l'angustie della nostra infermità così impediscono, che non possiamo degnamente svelare il Sagramento d'una misericordia sì grande; Veneriamo coll'ossequio ciò, che non possiamo spiegare colla favella. Ma acciocchè la Natività del Signore, nella quale il Verbo si è incarnato, non tanto la rammemoriamo passata, quanto in un certo modo la veggiamo presente: co' passi del pio pensiero entriamo nel Sacro Albergo della Vergine, che ha partorito; e l'Antro Betlemico, nel quale il Bue conobbe il suo possessore, colla mente scorrendo intorno, contempliamo il Figliuolo, che vagisce, la Madre, che ora, il diligente Nutricatore, gli Angeli, che cantano, i Pastori, che vegghiano; e con lagrime mescolate di gaudio esclamiamo: Salve, o Betlemme, casa del pane, in cui è nato quel pane, che è disceso dal Cielo: Salve, Efrata, Regione fecondissima, la cui fertilità è Iddio; Salve, felice Terra di Giuda, non per certo la minima tra le principali di Giuda; Imperciocchè è da te nato il Dominatore in Israele, la cui uscita fu da principio, da i giorni eterni. Ma perchè

quærimus animo quæ oculis cernimus, Gratulemur, Dilectiſſimi, felicitati noſtræ; nobis quippe datum eſt hodie in hoc Sacratiſſimo Templo, in hac ipsâ, ad quam litamus, ara prope intueri, ac venerari Sacra cunabula Salvatoris. Hoc in Præſepi reclinatus Æterni Patris unigenitus Filius, in ſimilitudinem [a] hominum factus apparuit, & habitu inventus, ut homo. Hic gelidas inter tenebras brumalis noctis frigore obriguit parvulus, qui [b] natus eſt nobis, & filius, qui datus eſt nobis. Hic reciprocantis ſpiritus calidis vicibus è brutarum pectore animantium olentem animam reflantibus incaluit. Hic pannis [c] involutus à Matre: hic viſus à Paſtoribus: hic demonſtratus à Stellâ: hic adoratus à Magis. Hic tenero ſubſtrata capiti pungentia gramina aſperioribus adultam frontem coronaturis vepribus proluſere. Hic uberes effudit lacrymas Divinus infans, ſui olim pro redemptione noſtra fundendi ſanguinis tyrocinia. Hic virgineis exceptus ulnis tremulus puer, caſtiſ-

a *Philippenſ. cap. 2. v. 7.*

b *Iſai. cap. 9. v. 6.*

c *S. Hieron. ad Marcellam epiſt. 18. v. 13.*

ora cerchiamo coll'animo ciò, che veggiamo con gli occhi? Congratuliamoci, Dilettissimi, colla nostra felicità; mentre oggi in questo Sacratissimo Tempio, in questo stesso Altare, sopra il quale sacrifichiamo, è a noi permesso di rimirar da vicino, e venerare la sacra culla del Salvatore. In questo Presepio coricato l'Unigenito Figliuolo dell'eterno Padre, comparì fatto alla similitudine degli uomini, e all'abito fu trovato come uomo. Quì tra le gelide tenebre d'una notte brumale assiderò per lo freddo il Pargoletto, che è nato per noi, e il Figliuolo, che è stato a noi dato: quì egli col mezzo de' caldi vicendevoli aliti, che, gravemente olezzando, spiravano dal petto di bruti animali, si riscaldò. Quì fu involto dalla Madre ne' panni: quì fu veduto da' Pastori: quì fu mostrato dalla Stella: quì fu adorato da i Magi. Quì il pungente fieno, posto sotto al tenero capo, fu preludio di quelle spine viepiù aspre, che erano per coronare l'adulta fronte. Quì sparse il Divino fanciullo copiose lagrime, primi saggi di quel sangue, che un giorno doveva spargere per la nostra redenzione. Quì il tremante Pargoletto, ricevuto tra le

castissimæ Genitricis amplexibus ventura lenivit vincula crudelitatis, quæ sibi parari noverat ab osculo proditoris. Verum, ut Beatus ait Hieronymus, diuturnus olim, dum viveret, Bethlehemici specus incola, nunc verò propè Bethlehemicum Præsepe in hac Basilica conditus: [a] *Præsepe illud, in quo infantulus vagiit, silentio magis, quàm infimo sermone honorandum est*. Igitur taceamus; prius tamen pacis [b] Principem, qui humanum genus æterno Patri reconciliaturus, Præsepe hoc non abhorruit, suppliciter deprecemur, ut quemadmodum nascens olim in terris, pacem hominibus per Cœlites annunciari voluit, pacem hodie itidem [c] loquatur gentibus, quæ conflantes [d] gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, non ultrà exerceantur ad prælium, ac Regem pacificum, cujus est terrena bella restinguere, verè advenisse lætentur.

a *S. Hier. ad Marcell. ubi supra.*

b *Isai. cap.* 9. *v.* 6.

c *Zac. cap.* 9. *v.* 10.

d *Isai. cap.* 2. *v.* 4.

HOMI-

Verginali braccia, addolcì con gli amplessi della castissima Genitrice i futuri vincoli della crudeltà, che conosceva apparecchiarsi dal bacio del Traditore. Ma, come dice il Beato Girolamo, che già mentre visse, fu della Betlemica grotta per lungo tempo abitatore, e ora presso il Betlemico Presepio in questa Basilica giace sepolto: Quel Presepio, in cui vagì il Fanciulletto, più col silenzio, che con infima favella si debbe onorare. Adunque tacciamo: ma prima supplichevolmente preghiamo il Principe della pace, il quale per riconciliare coll'eterno Padre il genere umano, non abborrì questo Presepio, che siccome nascendo già in terra, volle, che fosse dagli Angeli annunciata la pace a gli uomini: così oggi dica pace alle genti, le quali convertendo le loro spade in vomeri, e le loro lance in falci, più oltre non si esercitino nelle guerre; e godano, che veramente sia venuto quel pacifico Re, di cui le terrene guerre è proprio d'estinguere.

HOMILIA
DUODECIMA
HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCV.

a *Marc. cap.* 16. *v.* 6.

SUrrexit. a Non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum. Verè Christus surrexit, quia ibi amplius non est, ubi mortuus jacuerat; verè surrexit, quia procul à Sepulchro recessit; verè surrexit, quia non amplius moriturus surrexit. Hinc Angelo grande mysterium Evangelicis mulieribus annuncianti, ad veritatem Dominicæ Resurrectionis comprobandam, non satis fuit dixisse, quod surrexit, nisi etiam addidisset, non est hic: ac locum, ubi eum posuerant, vacuum ostendisset. Surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.

OMELIA
DUODECIMA
DETTA
LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCV.

R*Isorse non è quì. Ecco il luogo, ove il posero: Cristo veracemente risorse, perchè ivi non è più, ove morto era giaciuto: veramente risorse, perchè lungi dal Sepolcro n'andò: veramente risorse, perchè risorse, per più non avere a morire. Quindi all'Angelo, che annunziò l'alto mistero all'Evangeliche donne, per comprovare la verità della Resurrezione del Signoro, non parve bastevole il dire, che risorse, se ancora non aggiugneva: non è quì; e non mostrava voto il luogo, in cui l'avevano posto. Risorse: non è quì: ecco il luogo, ove il posero. Celebrando adun-*

 que,

eum: Celebrantes[a] itaque, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Paschalis Festi ineffabile Sacramentum, agnoscamus, docente spiritu Dei, ad cujus gloriæ participationem vocemur: imitemur quod colimus, ac cum Christo verè resurgente, tanquam membra cum capite, verè itidem resurgamus. Non verè surrexit, qui inibi adhuc permanet, ubi fuerat mortuus. Non verè surrexit, quia sepulchro non abest. Non verè surrexit, qui in id amat[b] recidere, unde surrexit. Quomodò ergo Christus[c] surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus; hoc est; quomodò Christus, depositis[d] corruptelæ corporalis exuviis, redivivâ carnis assumptione refloruit, ita & nos antiquis peccatorum sordibus abjectis spiritaliter reformemur, securitatem[e] habentes æternitatis in resurrectione Salvatoris. Exuamus antiquum[f] hominem cum actibus suis, induentes novum, qui secundum Deum creatus est. Deponamus veterem sarcinam carnalis cœni, ac fœdâ detersâ labe vi-

a *S. Leo ser. 13. de passione Domini.*

b *Idem ser. 1. de resurr. Domini circa finem.*

c *Roman. cap. 6. v. 4.*

d *S. Ambr. serm. 54. de innovatione fidelium.*

e *Idem in Commentar. in epist. ad Roman. c. 6.*

f *Coloss. cap. 3. v. 9. & 10.*

que, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, l'ineffabile Sacramento della Pasqual Solennità, conosciamo, ammaestrati dallo spirito di Dio, di qual gloria chiamati siamo alla participazione. Imitiamo ciò, che veneriamo; e con Cristo, che veramente risorge, come membra insieme col capo, veramente ancor noi risorgiamo. Non è veramente risorto, chi ivi tuttavia si giace, ove morto era stato. Non è veramente risorto, chi dal sepolcro non s'allontana. Non è veramente risorto, chi ama in ciò ricadere, onde risorse. Siccome adunque Cristo risorse da i morti per la gloria del Padre, così ancor noi camminiamo in nuova vita: cioè, siccome Cristo, poste giù le spoglie della corporale corruttela, col redivivo ripigliamento della carne rifiorì: così ancor noi, de' peccati gittate via l'antiche sordidezze, spiritualmente riformiamoci, mentre abbiamo sicurezza d'eternità nella resurrezione del Salvatore. Spogliamoci dell'antico uomo insieme colle azioni sue, vestendone un nuovo, il quale secondo Dio è creato. Deponiamo il vecchio peso del carnal fango; e purgata la brutta macchia de'

vizj,

be vitiorum, redivivâ [a] gratiâ immortalitatis ornemur. Appareant [b] in Civitate sancta, in Ecclesia Dei, futuræ resurrectionis indicia, & quod faciendum est in corporibus, fiat in cordibus. Revolvatur lapis, vincula dissolvantur, & qui terrenarum cupiditatum pondere prægravantur, discussa [c] obstaculorum mole, prosiliant. Hæc [d] est salutis via, & cœptæ in Christo veræ resurrectionis imitatio. Christus scilicet resurgens [e] ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur; quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel. Si igitur & nos, Dilectissimi, [f] mortui sumus peccato, quomodò adhuc vivemus in illo? Si culpas flevimus, [g] quid causæ est, ut in easdem relabamur? Dicamus cum Sponsa: Expoliavi [h] me tunica mea, quomodò induar illa? Lavi pedes meos, quomodò inquinabo illos? Pudeat ea iterum sequi, quæ fugienda cognovimus. Pudeat demum, postquam nova [i] suscepimus indumenta Sanctitatis, in veterem

a *S. Ambros. ser. 54. de innovatione fidelium.*

b *S. Leo serm. 13. de passione Dom.*

c *Idem ibid.*

d *Idem ser. 1. de resurr. circa finem.*

e *Roman. cap. 6. v. 9. & 10.*

f *Roman. d. c. 6. v. 2.*

g *S. Bern. ser. in die sanct. Pasch.*

h *Cantic. cap. 5. v. 3.*

i *S. Ambr. d. serm. 54. de innovat. fidelium.*

vizj, abbelliamoci colla rediviva grazia dell'immortalità. Appariscano nella Città santa, nella Chiesa di Dio, gl'indizj della futura risurrezione; e ciò, che è per farsi ne' corpi, si faccia ne' cuori. Rivolgasi la pietra, i legami si sciolgano; e quelli, che dal peso delle terrene cupidità oppressi sono, scossa la mole degli ostacoli, si rilevino. Questa è della salute la via, e del vero risorgimento in Cristo incominciato l'imitazione. Certamente Cristo risorgente da i morti più non muore, nè la morte più oltre il dominerà; imperciocchè essendo morto al peccato, solo una volta è morto. Se dunque ancor noi, Dilettissimi, siamo morti al peccato, come tuttavia in esso viveremo? Se piangemmo le colpe, per qual cagione nelle medesime ricaggiamo? Diciamo colla Sposa: Mi spogliai della tunica mia, come di quella mi rivestirò? Lavai i piedi miei, come gl'imbratterò? Vergognamoci di seguitar novamente quelle cose, che conoscemmo doversi fuggire: Vergognamoci di ritornare agli allettamenti del Mondo, a' quali col mezzo della penitenza rinunziammo: Vergognamoci finalmente di ritornare con degenerante conversamento alla

terem [a] vilitatem degeneri conversatione redire. Hoc sciamus, [b] quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato. Irrisor [c] enim est, non pœnitens, qui ea adhuc agere pergit, quæ flere non desinit. Melius erat [d] illi non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illi traditum est, sancto mandato. Terra scilicet [e] sæpe venientem super se bibens imbrem, atque adhuc proferens spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima. Qui itaque hac die, quam fecit Dominus, fermento [f] veteris malitiæ abiecto, in azymis sinceritatis, & veritatis Pascha Domini celebratis, cavete ne, [g] cum mortui fueritis semel, iterum moriamini; jam enim non peccato moriemini, sed veniæ. Cavete, ne ipsius pœnitentiæ [h] pœnitentiam agentes, exprobrari vobis audiatis propheticum illud: quam [i] vilis facta es nimis, iterans vias tuas! ac cum filiis [l] desertoribus reputemini, adden-

tes

a *S. Leo ser. 1. in solemnit. Nativitat. D. N. J. C. circa finem.*
b *Roman. cap. 6. v. 6.*
c *Ex Isidoro Can. irrisor. causa 33. quæst. 3. de pœnit. dist. 3.*
d *2. Petr. cap. 4. v. 21.*
e *Hebr. cap. 6. v. 7. & 8.*
f *S. Leo ser. 14. de passion. Domin. in fin.*
g *S. Ambr. in Psalm. 118. ser. 18. cap. 2.*
h *Idem lib. 2. de pœnit. c. 9.*
i *Jerem. cap. 2. v. 36.*
l *Isai. cap. 30. v. 1.*

vecchia viltà, da che nuove vestimenta di Santità abbiamo prese. Sappiamo; che il nostro vecchio uomo è stato insieme crocifisso, acciocchè si distrugga il corpo del peccato, e noi al peccato più non serviamo. Imperciocchè è derisore, e non penitente, chi tuttavia seguita a fare quelle cose, che non finisce di piangere. Era il meglio per lui, di non conoscere il sentiero della giustizia, che doppo la cognizione rivoltarsi indietro da quel santo comando, che gli fu dato. Il terreno, che spesso beve la pioggia, che gli cade sopra, e che tuttavia produce triboli, e spine, senza dubbio è reprobo, e vicino alla maladizione. Voi pertanto, che in questo giorno, cui fece il Signore, rifiutato il fermento della vecchia malizia, nell' azzime della sincerità, e della verità celebrate la Pasqua del Signore, guardatevi, essendo morti una volta, di non morire di nuovo: poichè allora non morrete al peccato, ma al perdono. Guardatevi, che facendo penitenza, non ascoltiate rimproverarvi quel detto del Profeta: quanto sei fatta vile, iterando le strade tue! e siate riputati co' figliuoli disertori, aggiun-

tes peccatum super peccatum, & thesaurizantes vobis [a] iram in die iræ. Cavete, ne gravem hanc æterni luminis candori contumeliam faciatis, ut qui antiquæ noctis caliginem cognovistis, illam iterum diurnæ luci præferatis: comparationem [b] quippe videtur egisse, qui utramque cognoverit, & judicatò pronunciasse eam meliorem, cujus se rursus esse maluerit. Nostis profectò deferentibus Ægyptum [c] aperuisse Dominum vias maris, circumfusis deinde aquis illas texisse; ut ad desertum pœnitentiæ properantibus patefaceret iter, clauderet reditum. Nostis quæ sermo divinus admonet: Filii [d] peccasti? non adjicias iterum, sed de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur. Unusquisque proinde nostrum iisdem planè verbis, quibus Reparator noster Paralyticum incolumitati restitutum moneri voluit, monitum se similiter arbitretur: ecce [e] sanus factus es, noli jam amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat; noli [f] peccare post veniam, noli vulnerari

a *Roman. c. 2. v. 5*, Hoc est thesaurizare iram Dei peccata iterare. *S. Bonavent. in cap. 5. Joann. collat. 26.*

b *Tertull. lib. de pœnit. c. 5.*

c *S. Eucher. de Laude Eremi.*

d *Ecclesiast. c. 21. v. 1.*

e *Joann. c. 5. v. 14.*

f *S. Joann. Chrysost. ser. de lapsu primi hominis in fin.*

gnendo peccato a peccato, e tesaurizzando a voi ira nel dì dell'ira. Guardate di non fare ingiuria al candore dell'eterno lume; talchè voi, i quali conosceste la caligine dell'antica notte, quella di nuovo alla diurna luce antepongbiate: perciocchè e' si par bene, che colui, che ambedue conobbe, n'abbia fatto il paragone, e che abbia pronunziata quella per la migliore, della quale ha egli più tosto voluto essere di bel nuovo. Ben sapete, che il Signore, a quei, che abbandonarono l'Egitto, aprì le strade del mare, e dappoi coll' acque sparsesi dintorno le ricoprì; acciocchè a quei, che si affrettavano verso il deserto della penitenza, facesse la via, chiudesse il ritorno. Sapete l'avvertimento della divina parola: Figliuolo, hai commessi peccati? Non aggiugnerne di nuovo: ma priega, che i primi ti sieno rimessi. Per tanto ognun di noi dee stimar senza dubbio d'essere avvertito colle stesse parole appunto, colle quali il nostro Riparatore volle, che restasse avvertito il Paralitico alla sanità restituito: ecco sei fatto sano, ora non voler più peccare: acciocchè non ti avvenga qualche cosa peggiore; non voler peccare dopo il

rari poſt curam, noli ſordere poſt gratiam. Indulgentiæ ſiquidem ingratus eſt, qui poſt veniam peccat: ſanitate indignus eſt, qui[a] priori vix curato vulnere, novum amat vulnus, & quærit: nec mundari meretur, qui ſe poſt gratiam coinquinat. State igitur, Dilectiſſimi, & ſi verè conſurrexiſtis cum Chriſto, nolite[b] iterum jugo ſervitutis contineri; ſtabiles[c] eſtote, & immobiles, abundantes in opere Domini; ut cum beato Job dicere poſſitis: juſtificationem[d] meam, quam cœpi tenere, non deſeram. Id porrò ut feliciter aſſequi valeamus, reſurgentem Dominum enixè deprecemur, ut qui Paſchalia feſta[e] peragimus, hæc eo largiente moribus, & vita teneamus. Rogemus miſericordiarum Patrem, ut nobis potenti ſuæ dexteræ auxilio dignetur adeſſe, eique cum duobus diſcipulis, qui ipſum, poſtquam reſurrexerat à mortuis, in fractione panis cognoverunt, fidenter dicamus: Mane[f] nobiſcum Domine, quoniam adveſperaſcit, & inclinata eſt jam dies.

a *Idem Homil. 25. ad popul. Antioch.*

b *Galat. cap. 5. v. 1.*

c *1. Corint. cap. 15. v. 58.*

d *Job cap. 27. v. 6.*

e *Eccl. in Collect. Dominic. in Albis.*

f *Luc. cap. 24. v. 29.*

po il perdono, non voler' esser piagato dopo la cura, non voler contaminarti dopo la grazia. Poichè è ingrato alla clemenza chi pecca dopo il perdono: è indegno della sanità, chi appena curata la vecchia piaga, nuova piaga desidera, e cerca: e non merita di esser mondato, chi si contamina doppo la grazia. State adunque costanti, Dilettissimi, e se veramente risorgeste insieme con Cristo, non vogliate di nuovo essere oppressi dal giogo della servitù: siate fermi, ed immobili, abbondanti nell' opera del Signore; acciocchè col beato Giob possiate dire: la giustificazione mia, che incominciai a tenere, non abbandonerò. Ora perchè ciò facilmente possiamo conseguire, supplichiamo con efficacia il risorgente Signore, acciocchè noi, che celebriamo le Pasquali feste, coi costumi, e colla vita per suo dono le conseguiamo. Preghiamo il Padre delle misericordie, che col potente ajuto della sua destra si degni d' assisterci; e a lui, insieme co' due discepoli, che poichè risorse da' morti, il conobbero nel frangimento del pane, confiducia diciamo: State con noi Signore; imperciocchè vien la sera, e il giorno già è declinato: dappertutto te-

to te-

dies. Ubique tenebræ, ubique luctus, ubique languor, ubique formido. Ingemiſcimus ſanè inter ærumnarum præteritarum recordationem, præſentium ſenſum, & metum futurarum. Inclinata eſt jam dies. Vide Domine [a] afflictionem noſtram. Vide Sanctiſſimam Petri Navem tot minarum ventis, tot bellorum fluctibus agitatam. Vide Eccleſiæ tuæ faciem, qua multiplicatis in Religione diſſidiis laceram, qua filiorum ſuorum iniquitatibus ſordidatam. Inclinata eſt jam dies. Ne igitur nos [b] deſeras, Domine, in tempore malo, qui naſcendo, [c] contuliſti nobis conſortium naturæ; moriendo, beneficium gratiæ; reſurgendo, complementum gloriæ. Cuſtodi vineam tuam [d] electam, quam plantaſti. Mane nobiſcum Domine: mane nobiſcum.

a *Jerem. Thren. cap. 1. v. 9.*

b *2. Machab. c. 1. v. 5.*

c *S. Bonav. ſer. 1. de reſurrect.*

d *Jerem. c. 2. v. 21.*

HOMI-

to tenebre, dappertutto mestizia, dappertutto languore, dappertutto spavento. Noi veramente sospiriamo tra le memorie delle passate calamità, tra'l sentimento delle presenti, e il timore delle future. Il giorno è già declinato. Vedi, Signore, l'afflizion nostra. Vedi la Nave Santissima di Piero da tanti venti di minacce, da tanti flutti di guerra agitata. Vedi la faccia della tua Chiesa, quinci lacera per le multiplicate dissensioni nella Religione, quindi dalle iniquità de' suoi figliuoli contaminata. Il giorno è già declinato. Non ci abbandonare adunque nel mal tempo, o Signore: tu, che nascendo ci conferisti il consorzio della natura; morendo, il benefizio della grazia; risorgendo, il compimento della gloria. Guarda la tua vigna eletta, cui piantasti. Rimanti con esso noi, Signore: rimanti con esso noi.

HOMILIA
DECIMATERZA
HABITA
IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCV.

SUpra petram edificata, impulsa pluries, eversa nunquam, stat, stetit, semperque stabit Ecclesia. Irruant licet adversus eam furentis Inferi ferales portæ, irritâ semper colluctatione deficient: pugnabunt, non expugnabunt: certabunt, non vincent: [a] bellabunt, non [b] prævalebunt. Ea nimirum est solidissimæ illius petræ inviolabilis virtus, ut nullo unquam adversantium potestatum impetu fracta, nulla desævientium hostium incursione dejecta, sed suismet aucta periculis, ac ipsis, quibus assiduè exagitatur, ventis validior effecta, firmior semper, atque immobilior consistat. Petra hæc,

a *Jerem. c. 1. v. 9.*
b *Matth. cap. 16. v. 18.*

OMELIA DECIMATERZA

DETTA NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solenne Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCV.

EDificata sopra pietra, battuta più volte, abbattuta non mai, stà in piedi, stata è, e starà sempre la Chiesa. Rovinino pure contra lei dell'infuriato Inferno le funeste porte; andato sempre a voto ogni assalto, mancheranno spossate. Pugneranno, non espugneranno; combatteranno, non vinceranno; guerreggeranno, non prevarranno. Conciossiachè tale si è l'inviolabile virtù di quella saldissima pietra, che non mai da empito alcuno di contrarianti potenze spezzata, non mai da alcuna incursione d'incrudeliti nemici rovesciata, ma dagli stessi suoi pericoli accresciuta, e dagli stessi venti, da' quali continuamente è urtata, e scossa, renduta più forte, più ferma sempre in piè ne resti, ed immobi-

hæc, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, petra hæc Petrus est; à quo scilicet[a] nobis admirandæ divinitatis fides, & cœpit, & permanet. Hic nempe ille est Petrus, qui suorum, si fas est dicere, ope discriminum, tam feliciter crevit, ut qui sibi[b] antea infirmus fuerat, factus sit omnibus firmamentum, suoque nos exemplo docuerit, fieri nobis à Domino cum[c] tentatione proventum. Hic ille est Petrus, qui, dum Christum[d] respicit, procellas non cogitat, ejusque illectus amore, dum descendit è navi, solidum inter undas vestigium invenire non dubitat. Hinc, ventis licet pelagus conturbetur, jactetur fluctibus mare, non turbatur Petri semita, quæ ducit ad Dominum; eadem scilicet unda, quæ fluctuat, ambulantem super aquas sustentat Apostolum: idemque, qui mergere natus est, gurges generosi Viatoris pedibus fideliter famulatur. Hic demùm ille est Petrus, qui ab Herode apprehensus,[e] ut placeret Judæis, dum inter custodes milites vinctus catenis duabus servabatur in car-

a *S. Maxim. Homil. 1. de Nat. Apost.*

b *S. Ambr. de fide Petri Apost. ser. 47.*

c *1. Cor. c. 10. v. 13.*

d *S. Ambros. ubi supra.*

e *Act. Apost. cap. 21. v. 3. & seqq.*

mobile. Questa Pietra, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, questa Pietra si è Pietro, da cui la fede dell'ammirabile divinità a noi è principio, e tuttavia dura. Imperciocchè questi è quel Pietro, che (se è lecito il dirlo) coll'ajuto de' suoi falli, crebbe tanto felicemente, che egli, il quale dapprima era stato infermo per se, è fatto a tutti fermamento; e ci ha insegnato col suo esempio, farsi a noi dal Signore insieme colla tentazione il profitto. Questi è quel Pietro, il quale mentre rimira Cristo, alle procelle non pensa; e allettato dall'amore di lui, mentre scende dalla nave, non dubita di trovar fra l'onde saldo vestigio. Quindi ancorchè il pelago sia da i venti conturbato, sia agitato il Mare da i flutti, non si turba di Pietro il sentiero, che conduce al Signore; poichè la stessa onda, che fluttua, sostiene l'Apostolo, che sopra l'acque cammina; e lo stesso gorgo, che è nato a sommergere, serve fedelmente a' piedi del generoso Viaggiatore. Questi finalmente è quel Pietro, che arrestato da Erode per piacere a' Giudei, mentre tra soldati custodi avvinto di doppia catena era ritenuto in car-

carcere, Danielis ad instar, intra septa crudelitatis securus, tam placido sopore dormiebat, ut minimè viso lumine, quod refulserat in habitaculo, nonnisi ab Angelo percutiente ejus latus excitari potuerit; adeò hæc demirante Chrysostomo, [a] ut, si sibi datum esset eligere, an vellet esse Angelus Petrum solvens, aut Petrus vinctus, se potius esse velle Petrum dormientem, & catenis vinctum, quam Angelum excitantem, & à vinculis exolventem liberè pronunciaverit. Didicerat profectò somnum hunc amantissimus Discipulus à Magistro, quippe qui, cum motus [b] magnus factus esset in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, imperturbatus dormiebat. Nunquam siquidem quietiùs dormit Petrus, quàm catenis vinctus. Nunquam securiùs incedit, quàm cum ambulat super aquas. Nunquam procellis magis insultat navis, in qua confidet Christus, quàm cum fluctibus operitur. Nunquam supra petram fundata Ecclesia immota magis, atque inconcussa subsistit, quàm cum gra-

a S. Joann. Chrysostom. Homil. 8. in epist. ad Ephes.

b Matth. c. 8. v. 24.

carcere, a somiglianza di Daniello, entro i serragli della crudeltà, sicuro con sì placido sonno dormiva, che punto non avvedutosi della luce, che aveva illuminata l'abitazione; non si potè destare, senza che l'Angelo il fianco di lui percotesse. Tanto di queste cose stupefatto rimanendo Grisostomo, che se gli fosse stato conceduto d'eleggere, se volesse esser l'Angelo, che sciolse Pietro, o Pietro avvinto, liberamente pronunzio, che avrebbe più tosto voluto esser Pietro, che dorme, cinto di catene, che l'Angelo, che lo sveglia, e dalle catene lo scioglie. Avea certamente l'amantissimo Discepolo appreso questo sonno dal Maestro, come da colui, che essendosi fatto un gran moto nel mare, talchè la navicella era ricoperta dall'onde, placidamente dormiva. Non mai per certo con più quiete dorme Pietro, che quando è carico di catene. Non mai più sicuramente cammina, che quando cammina sopra l'acque. Non mai alle procelle più insulta la nave, ove Cristo posa, che mentre viene oppressa da i flutti. Non mai la Chiesa fondata sopra la Pietra sta più salda, ed immota, che mentre assediata d'ogni parte da gravi angustie, l'urtano

gravibus undequaque angustiis conflictata, vehementioribus minarum ventis impellitur: eisdem sanè, quibus divinitus extructa est, machinis nunquam non mansura, ęrumnis nimirum in felicitatem conversis. In hac itaque petra à Domino [a] exaltati, dum anxiatur cor nostrum, assiduas, quibus premimur calamitates, minimè formidemus. Juxta [b] est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: statuet [c] ipse super petram pedes nostros, & diriget gressus nostros; propterea [d] non timebimus, dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris. Migrabunt in spem lætitiæ timoris nomina, cedentque in argumentum victoriæ ipsa cladium insignia. Qui enim Apostolici Ordinis Principem ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, illumque de [e] manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judæorum, eripuit: ipse adjutor noster erit in [f] tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis: excutiet ipse flammam [g] ignis de fornace, & faciet medium fornacis, quasi ventum roris flantem: ipse in

pha-

a Psal. 60. v. 1.
b Psal. 33. v. 19.
c Psal. 39. v. 3.
d Psal. 45. v. 3.
e Act. Apost. c. 12. v. 12.
f Psal. 45. v. 1.
g Daniel. c. 3. v. 49. & 50.

tano i venti più gagliardi delle minacce: da durar senza fallo per sempre col mezzo di quelle stesse macchine, colle quali per divino volere è fabbricata, cioè col mezzo de' travagli infelicità convertiti. Su questa Pietra adunque dal Signore esaltati, mentre è angustiato il nostro cuore dalle continue calamità, dalle quali siamo premuti, punto non paventiamo. Vicino è il Signore a quelli, che sono di cuor tribolato. Fermerà egli sopra la pietra i nostri piedi, e governerà i nostri passi. Perlochè non temeremo, mentre si turberà la terra, e saranno trasportati i monti nel cuor del mare. Torneranno in isperanza di letizia i nomi di timore, e le stesse insegne delle stragi in argumento di vittoria riusciranno. Imperciocchè colui, che sollevò dalla sommersione il Principe dell' Apostolico Ordine, mentre camminava sopra i flutti, e dalla mano d' Erode, e da ogni espettazione della plebe degli Ebrei il tolse, egli sarà nostro soccorritore nella tribolazioni, che fortemente ci ritrovarono; egli scoterà la fiamma del fuoco dalla fornace, e farà il mezzo di essa, quasi vento spirante di rugiada; egli ci coprirà colla sua faretra: egli ci custodirà ne'

pharetrâ sua [a] abscondet nos ipse in foraminibus [b] firmissimæ hujus petræ custodiet nos. Oportet tamen nos meminisse, admirandam illam Petri quietem inter catenas, ac constantiam inter fluctus, opus fuisse excelsæ illius charitatis, [c] quæ foras mittit timorem; illic scilicet plena securitas, ubi [d] perfecta dilectio: charitas ignis est: eventilant ignem tempestates, non extinguunt: augent, non minuunt; hæc ignis securitas est, agitari. Accendamur igitur, Dilectissimi, divinâ hac flammâ æternæ charitatis, quam trina [e] confessione contestatus est Petrus. Conflagremus beati illius ignis ardore, quem suo Mundum renovaturus illapsu divinus Spiritus, sibi adoptavit in typum; ut ita quâvis humanorum affectuum glacie dissoluta, etiam inter catenas dormiamus impavidi, ac supra tumidum maris dorsum substratis fluctibus ambulemus: nostro confirmantes exemplo, nullis unquam illos posse perturbationibus concuti, quos divina charitas in Apostolicæ confessionis petrâ solidavit.

a *Isai. cap.* 49. *v.* 2.
b *Cantic. cap.* 2. *v.* 14.
c *S. Joann. cap.* 4. *v.* 18.
d *S. Ambr. in Luc. lib.* 4. *c.* 5. *prop. fin.*
e *S. Joann. cap.* 21. *v.* 15. 16. & 17.

ne' forami di questa pietra fermissima. Conviene però, che noi ci ricordiamo, che quella ammirabil quiete di Pietro tra le catene, e quella costanza tra i flutti, fu opera di quella eccelsa carità, che via discaccia il timore; ivi senza dubbio è piena sicurezza, ove è perfetta dilezione: la carità è fuoco: sventolano il fuoco le tempeste, non l'estinguono: l'accrescono, non lo scemano. Questa è la sicurezza del fuoco, l'essere agitato. Facciamoci adunque accendere, Dilettissimi, da questa divina fiamma di carità, cui Pietro contestò con trina confessione. Ardiamo nell'ardore di quel beato fuoco, cui il divino Spirito, volendo rinnovellare il Mondo colla sua discensione, prese per simbolo di se stesso; acciocchè in questa guisa disciolto qualunque ghiaccio d'umani affetti, anche tra le catene dormiamo senza paura, e sopra il gonfio dosso del mare per lo lastricato de' flutti camminiamo: confermando col nostro esemplo, che da niuna perturbazione possono essere scossi quelli, cui il divino amore consolidò nella pietra dell'Apostolica confessione.

OME-

HOMILIA
DECIMAQUARTA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Liberiana S. Mariæ ad Præsepe Anno MDCCV.

SIc Deus[a] dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret; Sic Mundus neglexit Deum, ut filium ejus unigenitum non cognoverit. In Mundo[b] erat, & Mundus per ipsum factus est, & Mundus eum non cognovit. Unigenitum, [c] qui est in sinu Patris, quot sæculorum vota, quot gentium suspiria vocarunt, ut roris ad instar antelucani placidissimè flueret? Rorate[d] Cœli desuper, (una omnium vox erat) & nubes pluant justum. Venit tandem desideratus [e] cunctis gentibus: venit, dum quietum silen-

a *Joann. cap.* 3. *v.* 16.

b *Joann. cap.* 1. *v.* 10.

c *Ibid. v.* 18.

d *Isai. cap.* 45. *v.* 8.

e *Aggei cap.* 2. *v.* 8.

OMELIA
DECIMAQUARTA
DETTA
NEL DI NATALE DI CRISTO SIG. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica Liberiana di S. Maria al Presepio l'Anno MDCCV.

Così Iddio amò il Mondo, che gli diede il suo Figliuolo unigenito: così il Mondo dispregiò Iddio, che il figliuolo unigenito di lui non conobbe. Era egli nel Mondo, e il Mondo da lui fu fatto; e pure il Mondo non lo conobbe. Di quanti secoli i voti, di quante genti i sospiri chiamarono questo unigenito, che è nel seno del Padre, acciocchè a somiglianza di mattutina rugiada placidamente scendesse? Mandate di costassù (era di tutti una voce) rugiada, o Cieli, e le nuvole piovano il giusto. Venne finalmente il desiderato da tutte le genti. Venne, mentre le cose tutte ingombrava un tranquillo silen-

a silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet: è regalibus b sedibus venit: nec secus ac pluvia c in vellus è Cœlo descendens, tacito in terras permeavit illapsu. Sic tamen venientem Mundus eum non cognovit. Clariora idcircò Dominus mirabilis adventus sui dare debuit indicia, d ut jam non expectaretur, quasi venturus, sed qui venerat, videretur. Hinc nox illa, quavis die splendidior emicuit, ut videre posset e omnis caro salutare Dei. Adsunt f Angeli, alloquuntur Pastores, reconciliata terrestria Superis conclamant: & si unus pridem Gabriel obumbrationem virtutis Altissimi secretò nunciaverat Virgini, multitudo g nunc militiæ Cœlestis Salvatorem mundi, gratulationes inter, & plausus, publicè prædicat advenisse. Vagit inter homines Deus: pacificam terris næniam concinunt Cœlites, sed adhuc Mundus eum non cognovit, somnoque sepultus ingrato nec cœlesti cantu, nec divino vagitu excitatur. Quid ultra supererat Dei charitati, quam ut, qui

a *Sapien. cap. 18. v. 14.*
b *Ibid. v. 15.*
c *Psal. 71. v. 6.*
d *S. Cyprian. de Nativitat. Christ. in princ.*
e *Luc. cap. 3. v. 6.*
f *S. Cyprian. ubi supr.*
g *Luc. cap. 2. v. 13.*

silenzio; e la notte facea nel suo corso la metà del viaggio. Venne dalle sedie regali; nè diversamente dal cader della pioggia sopra le lane, scendendo dal Cielo, con tacita caduta sen venne in terra. Ma pure così vegnente, il Mondo non lo conobbe. Dovè pertanto dare Iddio indizj più chiari della mirabile venuta di lui; acciocchè non già si aspettasse quasi da venire; ma si vedesse quegli, che era venuto. Quindi folgoreggiò quella notte più risplendente di qualunque giorno, perchè ogni carne veder potesse il Salutare di Dio. Assistono gli Angeli: favellano co' Pastori: publicano riconciliate le terrene cose colle superne; e se già un Gabbriello l'inombramento della virtù dell'Altissimo aveva segretamente annunziato alla Vergine; ora a stuoli le militie celesti, tra le gratulazioni, e gli applausi, il Salvator del Mondo pubblicamente predicano esser venuto. Vagisce tra gli uomini Iddio: Nenia di pace cantano alla terra gli Abitatori del Cielo; ma tuttavia il Mondo non lo conobbe; e in un'ingrato sonno sepolto, nè dal celeste canto, nè dal divino vagito vien desto. Che più oltre restava all'amor di Dio, se non che egli,

 che

qui intra se diù se dilexerat, se etiam diligeret extra se, & elevaret ad Deum, quod infra Deum erat? De nihilo[a] creavit nos Deus, & quidquid habemus, donavit; sed quia plus diliximus datum, quàm Datorem, & in laqueum cecidimus culpæ, ut nos non tam sibi, quàm nobis recuperaret Altissimus, seipsum dedit, & quidquid habebat, donavit; nec sanè habuit, quid amplius donaret, qui dedit fontem donorum. Misit Pater Filium suum, ut redimeret servos, & servos, quos redimeret, adoptaret in filios; dedit filium in pretium redemptionis: se totum dedit in præmium adoptionis. Et tamen Mundus eum non cognovit. Jacebat in lecto[b] mortuus Sunamitidis filius, cum olim Elisæus coarctatus in puerum calorem ei, ac spiritum vitæ oris halitu inspiravit. Incurvavit se super eum, & calefacta est caro pueri: oscitavit puer septies, aperuitque oculos. Contrahitur, itidem Dei Verbum in puerum, suamque immensitatem nostræ humanitatis angustiis accommodat, ut exanime

a *S. August. in manual. cap.* 26. *n.* 1. & 2.

b 4. *Regum cap.* 4. *v.* 32. 34. & 35.

che se lungo tempo dentro di se aveva amato, se fuor di se anche amasse, e sollevasse a Dio ciò, che era sotto di Dio? Dal nulla Iddio ci creò, e ci donò quanto abbiamo; ma perchè amammo più il dato, che il datore, e cademmo ne' lacci della colpa, l'Altissimo, per ricuperar noi, non tanto a se, quanto a noi, se stesso diede; e ciò che aveva, donò; e certamente non ebbe, che più donare, chi diede il fonte de i doni. Mandò il suo Figliuolo il Padre, perchè redimesse i servi; e i servi, che avesse redenti, adottasse in figliuoli. Diede il figliuolo in prezzo della redenzione: diede tutto se stesso in premio dell'adozione; e pure il Mondo non lo conobbe. Giaceva morto nel letto il figliuolo della Sunamitide, quando Eliseo ristrettosi nel fanciullo, il calore a lui, e lo spirito della vita coll'alito della bocca ispirò. Incurvò se sopra lui, e la carne del fanciullo riscaldossi: sbadigliò il fanciullo sette volte, ed aperse gli occhi. Stringesi parimente il Verbo di Dio in fanciullo; e accomoda la sua immensità all'angustia dell'umanità nostra, acciocchè rinvigorisca col calore, e collo spirito della vita l'esa-

nime humanum genus calore animet, ac spiritu vitæ. Quantus sanè fuit is calor, à quo nemo[a] se abscondit. At Mundus, qui jacuerat mortuus, renuit adhuc oculos longa nocte caligantes aperire: & Mundus eum non cognovit. O verè miseros, [b] qui Deum nesciunt, etiamsi alia noverint! O illos felices, qui Deum norunt, etiamsi alia nesciant! Ut enim per Prophetam monuit nos Dominus: non[c] glorietur fortis in fortitudine sua: non glorietur dives in divitiis suis; sed in hoc glorietur, qui gloriatur scire, & nosse me. Nosse scilicet Deum [d] consummata justitia est: & scire justitiam, ac virtutem ejus radix est immortalitatis. Hæc profectò dum animo nobiscum sedulâ cogitatione versamus, unusquisque nostrum, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, sorti suæ gratulans, benè sibi ominari non dubitat, quippe qui natum in terris Deum fideliter agnoscentes, ac in præsepio reclinatum humiliter adorantes, Mundum illum nos esse non credimus, de quo dicit Evangelium:

a Psalm. 18. v. 7.

b Ex S. August. Confession. lib. 5 cap. 4.

c Jerem. cap. 9. v. 23. & 24.

d Sapien. cap. 15. v. 3.

nime genere umano . Quanto di vero fu questo calore, dal quale niuno s'asconde! Ma il Mondo, che morto giaciuto era, ricusò tuttavia d'aprire gli occhi per lunga notte offuscati: e il Mondo no'l conobbe. O veramente miseri quelli, che non conoscono Iddio, ancorchè l'altre cose conoscano! O veramente felici quelli, che Iddio conoscono, ancorchè non conoscano l'altre cose! Nella guisa appunto, che per mezzo del Profeta ci ammonì il Signore: non si glorii il forte nella sua fortezza, non si glorii il ricco nella sua ricchezza: ma in questo si glorii, chiunque si gloria, di sapere, e conoscer me: imperciocchè il conoscere Iddio è compiuta giustizia; e il saper la giustizia, o la sua virtù, è la radice dell'immortalità. Ora mentre queste cose andiamo attentamente con esso noi nell'animo rivolgendo, ciascun di noi, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, congratulandosi colla sua sorte, non dubita di fare a se buono augurio, come quelli, i quali conoscendo il nato Dio in terra, e umilmente adorandolo giacente nel Presepio, non crediamo d'esser noi quel Mondo, di cui dice il Van-

gelium : & Mundus eum non cognovit. Caveamus tamen Dilectissimi, caveamus, ne fidentior, quam par est, nos animus fallat. In hoc[a] siquidem scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata ejus observemus; Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est, & in hoc veritas non est. Falsò dicimus nosse Deum, si vias ejus non diligimus, si legem ejus non implemus, si Mundum, qui fugit, & labitur, adhuc amare non desinimus, si fugientem[b] sequimur, si habenti inhæremus: & quia labentem retinere non possumus, cum ipso labimur, quem cadentem tenemus. Illi dicti sunt non cognovisse, [c]qui amando Mundum dicti sunt Mundus. Inexcusabiles porrò nos erimus, si Mundum amare pergamus, dum verè cum Beato Gregorio nunc dicere possumus: [d]*aliquando nos Mundus retraxit à Deo; nunc tantis plagis plenus est, ut ipse nos Mundus mittat ad Deum*. Ne igitur ille Mundus dicamur, qui eum non cognovit, illum ipsum, quem [e]cognoscere volumus, plane

prius

a 1. *Joann. c.* 2. *v.* 3. *&* 4.

b *S. Greg. in Evangel. lib.* 2. *Hom.* 28.

c *S. August. in Joann. cap.* 1. *tract.* 2. *num.* 11.

d *S. Greg. d. Homil.* 28. *circa finem.*

e *S. August. de morib. Eccles. Cathol. c.* 23.

gelo: e il Mondo no'l conobbe. Guardiamo contuttociò, Dilettissimi, guardiamo, che l'animo non c'inganni, confidando più del dovere; perciocchè in questo sappiamo d'averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti; Chi dice di conoscerlo, e i comandamenti di lui non guarda, è bugiardo, e in lui non è verità. Falsamente diciamo di conoscere Iddio, se le sue strade non amiamo: se la sua legge non adempiamo: se il Mondo, che fugge, e se ne va, ancor non lasciamo d'amare: se seguitiamo chi fugge: se ci appoggiamo a chi sdrucciola; e perchè no'l possiamo ritenere, mentre sdrucciola, con esso sdruccioliamo, che teniamo cadente. Quelli deono dirsi non averlo conosciuto, i quali, amando il Mondo, son detti Mondo. Indegni di scusa certamente noi saremo, se proseguiremo ad amare il Mondo: mentre ora veramente possiamo dire con San Gregorio: un tempo il Mondo ci ha ritirati da Dio: ora è egli tanto pieno di piaghe, che l'istesso Mondo c'invia a Dio. Acciocchè dunque non siamo detti, quel Mondo, che no'l conobbe, quello stesso, che vogliamo conoscere, amiamo pri-

priùs charitate diligamus: pietatis opera cum voce religionis conjungamus: ſequamur ſemitas, quas Chriſtus in Præſepio natus, in Cruce mortuus, verbo, & exemplo nos docuit: quæcumque demùm terrena[a] deſideria fugiamus, nihilque nos delectet in infimis, qui Patrem habemus in Cœlis.

[a] *S. Greg. in Evangel. d. lib. 2. Homil. 29. circa fin.*

HOMI-

ma con pieno amore: congiungiamo le opere di pietà colla voce della religione. Seguiamo i sentieri, che Cristo nato nel Presepio, morto sulla Croce, colle parole, e coll'esempio c' insegnò: finalmente qualunque terreno desiderio fuggiamo; e nulla in questa bassa terra diletti noi, che abbiamo il Padre nel Cielo.

OME-

HOMILIA
DECIMAQUINTA
HABITA
IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCVI.

a *Marci cap.* 16. *v.* 3. & 4.

DIcebant [a] ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? & respicientes viderunt revolutum lapidem; erat quippe magnus valdè. Ubi primùm Evangelicæ Mulieres valdè manè, impigrâ scilicet charitate festinantes, ingressæ sunt iter, ut quærerent Jesum, ingentia illarum animis obversata sunt ardui suscepti operis impedimenta. Dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Verùm statim ac non tam corporis, quàm impavidæ fidei oculis sanctæ peregrinationis metam, hoc est, Christi tu-

mu-

OMELIA
DECIMAQUINTA
DETTA
NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO SIG. NOSTRO

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVI.

Dicevano tra loro: chi ci rivolgerà la lapida dalla bocca del monumento? e guardando, videro rivolta la lapida, ch'era pur grande assai. Tosto, che l'Evangeliche Donne la mattina assai per tempo, cioè con sollecita carità, affrettandosi, si misero in viaggio per cercar Gesù, s'attraversarono nell'animo loro grand'impedimenti dell'intrapresa difficil'opera. Dicevano tra loro: chi ci rivolgerà la lapida dalla bocca del monumento? Ma subito, che non tanto cogli occhi del corpo, quanto con quelli d'un'intrepida fede, videro la meta del lor santo pellegrinaggio, cioè il sepolcro di Cristo, gli aspri sen-

mulum respexêre, facta sunt aspera [a] in vias planas, lapisque revolutus est, qui magnus erat. Et respicientes, viderunt revolutum lapidem; erat quippè magnus valde. Antiqua hæc est, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, nostræ humanitatis infirmitas, ut, quas inire renuimus vias, obstructas undique vepribus facilè credamus, fingentes [b] laborem in præcepto, quod implere refugimus. Ut enim benè Salomon ait: iter [c] pigrorum, quasi sepes spinarum. Impervium damnamus iter, quod cupimus declinare, nec cum mulieribus ad Sepulchrum properantibus Crucifixum quærimus, quia Crucem invenire formidamus. Hinc jugum [d] Domini, quod suave est, durum dicimus, ac onus ejus, quod leve est, grave prædicamus. Amamus vincula, quibus nos solvi posse diffidimus: fovemus vulnera, quibus sanari desperamus: nec tot inter mala ad aram salutis confugimus, quia magni revolvendi lapidis terremur imagine. Ma-

a Isai. cap. 40. v. 4.

b Psal. 93. v. 20.

c Proverb. cap. 15. v. 19.

d Matth. cap. 11. v.

sentieri si fecer piani ; e la pietra , che era grande , si rovesciò . E guardando , videro rivolta la lapida , che era pur grande assai . Antica , Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli , si è questa infermità dell' umanità nostra , che quelle vie , che noi ricusiamo di battere , facilmente le crediamo intralciate da per tutto di spine , fingendo fatica nel precetto , che fuggiamo d'adempiere : imperciocchè , come ben dice Salomone : il cammino de' pigri è quasi siepe di spine . Condanniamo d'impraticabile quel viaggio , che desideriamo di scansare ; nè colle Donne , che s'affrettano verso il Sepolcro , cerchiamo il Crocifisso , perchè paventiamo di ritrovar la Croce . Quindi il giogo del Signore , che è soave il diciam duro ; e il suo peso , che è lieve , gravoso il predichiamo . Amiamo i legami , da' quali noi diffidiamo di poterci sciorre : fomentiamo le ferite , dalle quali disperiamo di risanarci ; nè tra tanti mali rifuggiamo all' altare della salute , perchè siamo spaventati dall' apprensione di rovesciare il gran sasso .

Gran

gnus scilicet filiis hujus sæculi videtur lapis, blandientem sensibus voluptatem forti animo despicere, terrenos affectus carnis castigatione compescere, humanæ conditionis dignitatem vesanâ cupidine sauciatam, salutaris abstinentiæ studio reformare. Magnus itidem ab inanis [a] gloriæ cupidis reputatur lapis, fastum deponere, humanas laudes effugere, fluxos, & caducos honores Christianâ humilitate contemnere. Magnus inter nostræ hujus noctis tenebras apparet lapis, bona [b] gratis exhibere, mala libentiùs tolerare, quàm facere, pro veritate contumeliam lucrum putare, nullam injuriarum ultionem quærere, inimicos diligere, pro maledicentibus orare, percutienti maxillam alteram præbere. Magnus denique carnalis sapientiæ trepidis oculis occurrit lapis, paupertatem [c] quærere, possessa relinquere, rapienti non resistere, Crucem tollere, Patrem, [d] Matrem, filios, fratres, adhuc autem & animam suam, propter Christum odisse.

a Galat. c. 5. v. 25.

b S. Gregor. moral. l. 10. in cap. 12. Job cap. 16.

c Ibidem.

d Luc. c. 14. v. 26.

Gran sasso, a dire il vero, rassembra a' figliuoli di questo secolo lo sprezzare con animo forte il piacere, che lusinga i sensi, il frenare i terreni affetti col gastigamento della carne, il riformar collo studio d'una salutare astinenza la dignità dell'umana condizione piagata da folle concupiscenza. Gran sasso altresì dagli avidi di vana gloria vien riputato il deporre il fasto, il fuggir le lodi mondane, il vilipendere con Cristiana umiltà i fuggitivi, e caduchi onori. Gran sasso tra le tenebre di questa nostra notte apparisce, esibire il bene gratuitamente: tollerare il male più volentieri, che farlo: stimar guadagno l'oltraggio per la verità: niuna vendetta cercar dell' ingiurie: amare i nimici: pregare per li maldicenti; a chi percuote una guancia, offerir l'altra. Per un gran sasso finalmente si presenta a i paurosi occhi della carnal sapienza il cercar la povertà, il lasciar ciò, che si possiede, il non resistere a chi toglie, il portar la Croce, l'odiar per Cristo il Padre, la Madre, i figliuoli, i fratelli, e di più ancora

ra

se. Magni profectò, ac graves lapides isti videntur, carnisque illecebris assuetos oculos longe deterrent. Verùm ut facilè revolvantur, satis est respicere. Et respicientes, viderunt revolutum lapidem. Respiciamus itaque, Dilectissimi, respiciamus Sepulchrum Christi, Crucem Christi, Passionem Christi; sic enim respicientes, videbimus revolutum lapidem, qui magnus erat. Videbimus rupes asperas, & juga montium excelsa spatiosam detumescere in planitiem; unde cum Regio Prophetâ dicere poterimus: Statuisti[a] in loco spatioso pedes meos; nec sanè quidquam amplius timebimus, dum quidquid timere possumus, Christum tulisse videbimus. Duo[b] enim sunt, quæ timet humana fragilitas: pudor, & dolor; utrumque Christus suscepit, dum morte, & morte[c] turpissima damnatus fuit. Recogitemus[d] ergo eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut non fatigemur, animis nostris deficientes.

a *Psal.* 30. *v.* 9.

b *S. Bern. ser.* 4. *in Vigil. Nativit. Domini n.* 3.

c *Sapien. c.* 2. *v.* 20.

d *Hebr. c.* 12. *v.* 3.

ra l'Anima ſua . Grandi ſenza dubbio , e gravi ſaſſi pajono queſti ; e da lungi ſpaventano gli occhi aſſuefatti alle luſinghe della carne : ma perchè ſi roveſcino , baſta guardare . E guardando , videro rivolta la lapida . Guardiamo adunque , Dilettiſſimi , guardiamo il Sepolcro di Criſto , la voce di Criſto , la Paſſione di Criſto : dappoichè così guardando , vedremo roveſciato quel ſaſſo , che era sì grande . Vedremo le ſcoſceſe rupi , e gli eccelſi giogbi de' monti ſtenderſi , ed appianarſi ; laonde col Regio Profeta potremo dire : ſtabiliſti in luogo ſpazioſo i piedi miei ; nè certamente più temeremo di coſa alcuna : mentre tuttociò , che poſſiam temere , vedremo , che Criſto l'ha ſopportato . Imperciocchè due ſono quelle coſe , le quali teme l'umana fragilità , la vergogna , e il dolore : ambedue Criſto preſe ſopra di ſe , allorachè fu condannato a morte , e a morte ignominioſiſſima . Ripenſiamo adunque a lui , che tal contraddizione ſofferſe da i peccatori contra ſe ſteſſo ; acciocchè ſpaventati non ci ſtanchiamo.

M

tes. Aspiciamus [a] auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contemptâ. Sic respicientes videbimus revolutum lapidem. Videbimus quàm levia sint [b] amantibus, quæ dura sunt laborantibus. Diffusa [c] scilicet in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis, charitas Dei [d] hæc est, ut mandata ejus custodiamus, & mandata ejus gravia non sunt. Videbimus quàm suave sit jugum Christi, bonum [e] velle, malum nolle, amare omnes, odisse nullum, æterna consequi, præsentibus non capi: jugum sanè, quod subeuntium [f] cervices non atterit, sed demulcet. Videbimus è contra quàm asperum sit jugum mundi, ambire [g] terrena, retinere labentia, velle stare in non stantibus, appetere transeuntia, & cum transeuntibus nolle transire. Videbimus quantò facilius [h] ad veram beatitatem charitas faciat, quod ad miseriam difficilius cupiditas facit. Videbimus quàm sordeant viles

illæ

a *Ibidem v.* 2.

b Ex *S. Augustin. ser.* 70. *aliàs* 9. *de verbis Domini circa fin.*

c *Roman. c.* 5. *v.* 5.

d *Joann. c.* 5. *v.* 3.

e *S. Hilar. comment. in Matth. c.* 11. *num.* 13.

f *S. Gregor. Nyssen. orat.* 2. *de pauper. amand. post med.*

g *S. Gregor. moral. lib.* 30. *in cap.* 39. *Job c.* 12.

h Ex *S. August. d. ser.* 70. *aliàs* 9. *de verbis Domini circa fin.*

mo. Riguardiamo l'Autore della fede, e perfezionatore Gesù, il quale, propostosi il gaudio, sostenne la Croce, disprezzata la confusione. In questa guisa guardando, vedremo rovesciato il sasso. Vedremo quanto agli amanti sia lieve ciò, che è duro a i faticanti. Questo al certo si è l'amor di Dio diffuso ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che a noi è stato dato, cioè, che i suoi comandamenti osserviamo, e i suoi comandamenti gravi non sono. Vedremo quanto sia soave giogo di Cristo, volere il bene, non volere il male, amar tutti, niuno odiare, conseguir le cose eterne, non farsi sopprendere dalle presenti: Giogo, per vero dire, che non logora, ma liscia il collo di chi vi si sottopone. Vedremo all'incontro quanto sia aspro giogo del Mondo, ambir le cose terrene, ritener le cadenti, voler posare nelle non ferme, appetir le transitorie, e non volere colle transitorie far transito. Vedremo quanto più facilmente la carità contribuisca alla vera beatitudine ciò, che più difficilmente contribuisce alla miseria la cupidigia. Vedremo quanto sieno sozze

illæ deliciæ, quas nunc tam perditè amamus, & quas amittere [a] metus fuerat, amisisse gaudium erit. Videbimus denique per [b] quot pericula amatores sæculi ad grandius periculum pervenire nitantur. Mundi siquidem sarcina [c] pondus habet: Christi sarcina pennas habet; Christi sarcina sublevat nos: Mundi sarcina premit nos. Premunt [d] prospera, dum appetuntur: premunt adversa, dum formidantur; & quæ prius mentem desiderio adeptionis afflixerant, pavore postmodum amissionis excruciant. Respiciamus, placet iterum repetere, respiciamus, quem hodiè cum beatis mulieribus quærimus [e] Jesum Nazarenum Crucifixum. Erit ipse serpens [f] ille æneus pro signo positus, quem cum percussi aspicerent, sanabantur. Dabit ille nobis scutum [g] cordis laborem suum; quippe qui exultans, [h] ut Gigas ad currendam viam, terrena bona [i] omnia contempsit, terrena mala omnia sustinuit, ut neque in illis fœlicitatem quæreremus, neque

a Ex eod. Confession. lib. 8. c. 1.
b Ex eod. Confession. lib. 8. cap. 6. num. 5.
c Ex eod. Enarrat. in Psal. 59. propè med.
d S. Gregor. moral. l. 30. in cap. 39. Job c. 12.
e Marci c. 16. v. 6.
f Num. c. 21. v. 9.
g Thren. c. 3. v. 65.
h Psal. 18. v. 6.
i Ex S. Augustin. lib. de catechiz. rudibus cap. 22.

quelle vili delizie, che ora tanto pazzamente amiamo; e cui avevamo timore di perdere, ci rallegreremo d'averle perdute. Vedremo finalmente per quanti pericoli gli amanti del secolo si sforzino di pervenire ad un pericolo assai più rilevante: imperciocchè la soma del Mondo ha peso, la soma di Cristo ha penne; sollevaci la soma di Cristo, la soma del Mondo ci opprime. Opprimono le prosperità, mentre s'appetiscono: opprimono le avversità, mentre paventansi; e ciò, che in prima afflisse la mente col desiderio del conseguimento, la crucia poi col timor della perdita. Riguardiamo, piace di nuovo ripetere, riguardiamo colui, che oggi colle beate Donne cerchiamo, Gesù Nazzareno Crocifisso. Sarà egli quel serpente di bronzo posto per segno, in guardando il quale, i feriti si risanavano. Darà egli a noi per iscudo del cuore la sua fatica: come quegli, che esultando, qual Gigante, in correr la via, i terreni beni tutti sprezzò, i terreni mali tutti sostenne: acciocchè nè in quelli cercassimo la felicità, nè la infeli-

que in iſtis infœlicitatem timeremus. Chriſtus [a] paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus. Inſpiciamus, [b] & faciamus ſecundùm exemplar, quod nobis in monte monſtratum eſt. Solvamus vincula, in quibus verſamur, rumpamus nodos, quibus ligamur, ut ita cujuſvis revolvendi lapidis timore poſthabito, per Chriſti Paſſionem, & Crucem ad reſurrectionis gloriam fœliciter perducamur.

a 1. Petr. c. 2. v. 21.

b Exod. cap. 25. v. 40.

HOMI-

cità in questi temessimo. Cristo ha patito per noi, lasciando a voi esemplo, accioccbè seguiate le sue pedate. Guardiamo, e facciamo secondo l'esemplare, cbe a noi nel monte è mostrato. Sciogliamo i legami, ne' quali involti siamo: spezziamo i nodi, da' quali siamo legati; accioccbè in questa guisa, postergato il timore di qualunque sasso da rivoltarsi, col mezzo della Passione, e della Croce di Cristo, alla gloria della Resurrezione felicemente ci conducbiamo.

HOMILIA

DECIMASESTA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCVI.

FElicem hunc, & lætissimum diem, quo Christi Domini Ecclesia supra petram ædificata, universarum gentium gratulatione recolitur, præcipuo sanè jure arx hæc nostra Religionis veneratur, & celebrat. Hæc siquidem Urbs populorum, terrarumque omnium grande compendium, talem, ac tantam à propiori solidissimæ illius petræ conspectu dignitatem accepit, ut, quæ omni olim scelerum, errorumque colluvione deformabatur, nunc Divinitatis interpres, veritatis Magistra prædicetur: suumque toto jam terrarum orbe majus impe-

OMELIA
DECIMASESTA
DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana. l'Anno del Signore MDCCVI.

CErtamente con diritto particolare questa nostra Rocca della Religione il presente felice, e lietissimo giorno venera, e celebra, in cui la Chiesa di Cristo Signor nostro edificata sopra la pietra con anniversario giubbilo di tutti si solennizza. Poichè questa Città, alto compendio delle Nazioni, e della Terra tutta; tale, e tanta dignità riceve dal così vicino aspetto di questa saldissima pietra, che quella, la quale già d'ogni lordura d'errori, e di scelleratezze era bruttata, ora interpetre della Divinità; e Maestra della verità è predicata; e con nuova autorità di legare, e di sciorre, ha steso fino al Cielo il suo impe-

imperium nova ligandi, atque solvendi potestate ad Cœlum usque protulerit. Hinc quæ sylva [a] fuerat frementium bestiarum, & turbulentissimæ profunditatis Oceanus, exultat hodie Roma per Sacram Beati Petri Sedem Dei Regia in terris effecta, Christianæ gentis commune perfugium, Evangelicæ veritatis ineluctabile propugnaculum. Exultat Roma, firmissimo Apostolicæ petræ fundamento, in excelsum adeò rerum humanarum fastigium evecta, ut latiùs [b] jam præsideat Religione divinâ, quàm olim præfuerit dominatione terrenâ. Exultat Civitas Sacerdotalis, & Regia, ac propheticum illud benè in se novit impletum: Erunt [c] Reges nutritii tui, & Reginæ nutrices tuæ: vultu in terra demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Ingentia porrò inter hæc exultantis Romæ gaudia, agnoscamus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, ingentia itidem Romæ pericula. Agnoscamus quantum divinæ bonitati tot, tantisque ditata muneribus

Urbs

a S. Leo serm. 1. in Natali SS. Apostolorum Petri & Pauli.

b Ex S. Leone ubi sup.

c Isai. cap. 49. v. 23.

imperio maggiore del Mondo tutto. Quindi quella Roma, che era stata bosco di frementi bestie, e Oceano di turbolentissima profondità, hoggi, per la Sacra Sedia del Beato Pietro, esulta fatta Reggia di Dio in terra, comun refugio della Cristiana gente, dell' Evangelica verità propugnacolo inespugnabile. Esulta Roma tanto portata sopra l' eccelsa sommità delle cose humane sul fermissimo fondamento dell' Apostolica Pietra, che più ampiamente oggi presegga colla Religione divina di quello, che già presedesse col dominio terreno. Esulta la Sacerdotale, e Reggia Città; e ben conosce in se adempiuto quel detto Profetico: Saranno i Re tuoi nutricatori, e le Regine nutrici tue: col volto dimesso in terra ti adoreranno, e leccheranno la polvere de' tuoi piedi. Ora tra queste grandi allegrezze di Roma esultante riconoschiamo, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, i pericoli, altresì grandi di Roma. Riconoschiamo, quanto debba alla bontà divina questa nostra

Cit-

Urbs hæc nostra debeat: quantum etiam debeant, qui Urbem inhabitant: quantum qui in Urbe refulgent. Roma, Roma: Hieronymi verbis ad te loquimur, [a] quæ scriptam in fronte blasphemiam Christi confessione delesti: Urbs potens, Urbs orbis domina, Urbs Apostoli voce laudata, interpretare vocabulum tuum. Roma aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis apud Hebræos; serva, quod diceris; faciat te virtus excelsam, non voluptas humilem. Roma, Roma, serva quod diceris. Postulat id à te, ac jure exigit Petri doctrina, qua fuisti erudita: Petri sanguis, quo fuisti conspersa: Petri tumulus, quo fuisti illustrata. Scias tibi dictum fuisse à Domino: Dedi [b] te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Parum est, ut sis mihi ad suscitandas tribus Jacob, & fæces Israel convertendas. Dedi te in lucem gentium. Induere [c] igitur fortitudine tuâ Sion, induere vestimentis gloriæ tuæ Civitas Sancti: quia non

a *S. Hieron. advers. Jovinianum lib. 2. in fine.*

b *Isai. cap. 49. v. 6.*

c *Isai. cap. 52. v. 1.*

Città, di tanti, e sì gran doni arricchita; quanto ancora le debbano quelli, che l'abitano: quanto quelli, che in essa rifulgono. Roma, Roma, colle parole di Girolamo a te parliamo, che colla confessione di Cristo cancellasti la maledizione in fronte scrittati. Città possente, Città Signora dell'Universo, Città lodata dalla voce dell'Apostolo, interpetra il tuo nome. Roma o è nome di fortezza appo i Greci, o di sublimità fra gli Ebrei. Conservati qual ti chiami. La virtù ti faccia eccelsa, non umile la voluttà. Roma, Roma, conservati qual ti chiami. Ciò da te richiede, e con giustizia esige la dottrina di Pietro, dalla quale fosti istruita: il sangue di Pietro, del quale fosti bagnata: il sepolcro di Pietro, dal quale fosti illustrata. Sappi, che a te detto fu dal Signore: Ti ho data in luce delle genti, perchè sii mia salute fino all' estremo della terra. Poco è, che tu mi serva per suscitare le Tribù di Giacobbe, e per ritornare gli avanzi d'Israele: Ti ho data in luce delle genti. Rivestiti adunque della fortezza tua, o Sionne: rivestiti de' vestimenti della tua gloria, Città del Santo: poichè mai più

non

non adjiciet ultrà, ut pertranseat per te incircumcisus, & immundus: excutere te pulvere: consurge. Post hæc[a] vocaberis Civitas justi, Urbs fidelis, Jerusalem nova; quippe quam Joannes vidit descendentem[b] de Cœlo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam Viro suo: cujus[c] imitatione pulchra, cujus comparatione fæda sint cætera. Audite hæc, qui Civitatem Sancti, Civitatem Justi, Urbem fidelem, Jerusalem novam inhabitatis: cujus imitatione pulchra, cujus comparatione fæda sint cætera. Monstrum est, Romæ esse, & sanctum non esse. Cavete ergo ne vobis exprobrari audiatis à Domino. Væ[d] tibi Corozaim, væ tibi Bethsaida: quia si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent. Tyro, & Sidoni remissius erit in die judicii, quàm vobis. Terreant vos Prophetæ verba: In terra[e] Sanctorum iniqua gessit: non videbit gloriam Domini. Nostis peccasse hominem, peccasse & Ange-

a *Isai. cap. 1. v. 26.*

b *Apoc. cap. 21. v. 2.*

c *S. August. de ordin. lib. 2.*

d *Matth. cap. 11. v. 21.*

e *Isai. cap. 26. v. 10.*

non avverrà, che l'incirconciso, e l'immondo passi per entro te. Scuotiti dalla polvere: sollevati. Dopo questo sarai chiamata Città del giusto, Città fedele, Gerusalemme nuova, come quella, cui vide Giovanni, che discendeva dal Cielo, acconcia da Dio, come Sposa ornata al suo Marito, a cui imitazione, le altre cose sien belle, al paragone, deformi. Udite ciò, o voi, che abitate la Città del Santo, la Città del giusto, la Città fedele, la novella Gerusalemme, a cui imitazione le altre cose sien belle, al paragone, deformi: egli è mostruoso essere in Roma, e non esser Santo. Guardatevi adunque, che non udiate rimproverarvi dal Signore: Guai a te, Corozain, guai a te Bethsaida; poichè se in Tiro, e in Sidone fossero state fatte le potenti cose, che sono state fatte in voi, avrebbero già fatta in sacco, e tenere penitenza. A Tiro, e a Sidone sarà usato minor rigore, che a voi, nel dì del Giudizio. Vi spaventino le parole del Profeta: nella Terra de' Santi fece iniquità: non vedrà la gloria del Signore. Ben sapete, che peccò l'Uomo, e peccò

l'An-

Angelum : Redemit Deus hominem, Angelum non redemit ; veniam ſcilicet meruit homo, quia peccavit in terrâ, non meruit Angelus veniam, quia peccavit in Cœlo. Gravi ruit lapſu, qui è Cœlo decidit: ejuſque inexpiabilis eſt culpa, qui in terrâ Sanctorum delinquit. Quid jam de iis dicemus, qui in terrâ ipsâ Sanctorum ſanctiorem obtinent locum? Totius[a] profectò honeſtatis, & ordinis ipſi ſunt ſpeculum, ipſi ſunt forma. Clerum ſcilicet illum ordinatiſſimum eſſe decet, ex quo præcipuè in omnem Eccleſiam Cleri forma proceſſit. Quid verò in illo unquam ſuſpicere[b] poſſet populus, ſi ſua in eo recognoſceret? ſi nihil in illo aſpiceret, quod ultrà ſe inveniret? ſi quæ in ſe erubeſcit, in eo forſan offenderet? Splendidæ[c] veſtis manifeſtiores ſunt maculæ; ipſe enim errores noſtros honor, quem tenemus, accuſat: nec atrociùs unquam, quàm ſub ſancti nominis profeſſione peccamus. Gens ſancta, [d] genus electum, Regale Sacerdotium, agnoſcite di-

a S. Bernard. de conſid. ad Eugenium lib. 4. cap. 2.

b Ex S. Ambroſ. epiſt. 28. ad Ireneum.

c Nazianzen. or. 31.

d 1. Petri cap. 2. v. 9.

l'Angelo ancora: Riscattò Dio l'Uomo, l'Angelo non riscattò. L'Uomo, sappiate, meritò perdono, perchè peccò in Terra: non meritò perdono l'Angelo, perchè peccò in Cielo. Precipita con grave ruina chi cade dal Cielo; ed è inespiabile la colpa di colui, che pecca nella Terra de' Santi. Or che diremo di quelli, che nella terra stessa de' Santi tengono più santo luogo? Certamente essi sono specchio, essi sono forma dell'onestà tutta, e dell'ordine. Quel Clero, a dire il vero, convien, che sia ordinatissimo, dal quale più principalmente derivò la forma del Clero in tutta la Chiesa. Che cosa mai in quello potrebbe ammirare il popolo, se in esso le proprie cose riconoscesse? Se nulla in esso vedesse da ritrovare di là da se? Se ciò, che si vergogna d'avere in se, in esso forse trovasse? D'una splendida veste sono più scoperte le macchie, imperciocchè i falli nostri accusa l'istesso onor, che tenghiamo; nè mai più atrocemente pecchiamo, che sotto la professione d'un santo nome. Gente santa, Generazione eletta, Regal Sacerdozio, riconoscete

 la vo-

dignitatem vestram : agnoscite periculum vestrum. Lætati [a] estis ad ascensum, timeatis ad lapsum. Non est tanti gaudii excelsa tenuisse, quàm mæroris de sublimioribus corruisse. Agnoscite, Dilectissimi, in quo sita sit non ex vulgi errore, sed ex judicio Sapientum vera dignitas vestra. In vos fidelium omnium conversi oculi salutaris doctrinæ verba, & sanctioris vitæ exempla à vobis expectant. Vos [b] vidisse erudiri est. Luceat [c] ergò lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est. Supergredimini [d] sæculi semitas, ac detritæ viæ orbitas declinate, ut quæ dissitæ à Petro gentes nostris non acquiescunt [e] monitis, vestris formentur exemplis: atque ita de petrâ illâ excisi noscamini, supra quam ædificavit Christus Ecclesiam, & adversum quam [f] portæ inferi non prævalebunt.

a S. Hieronym. in Ezechiel. lib. 13. cap. 44.

b Ex Ennodio opusc. 6.

c Matth. c. 5. v. 16.

d Ex S. Ambros. ubi sup.

e Ex Ennodio ubi sup.

f Matth. 16. v. 18.

HOMI-

la vostra dignità; riconoscete il vostro pericolo. Goduto avete alla salita, paventate alla caduta. Non è di tanto godimento l'esser giunto in altezza, di quanto attristamento il vedersi caduto dalle cime più eccelse. Riconoscete, Dilettissimi, in che sia fondata, non per error del volgo, ma per giudizio de' saggi, la vera dignità vostra. Gli occhi di tutti i fedeli, rivolti in voi, aspettano da voi sentimenti di salutevol dottrina, ed esempj di vita più santa. Il veder voi è ammaestramento. Splenda adunque la vostra luce in faccia agli Uomini, acciocchè veggiano le opere vostre buone, e glorifichino il Padre vostro, che è ne' Cieli. Oltrapassate i sentieri del secolo, e sfuggite l'orme della via battuta; acciocchè le genti, che separate da Pietro non s'acquetano alle nostre ammonizioni, su i vostri esempli si formino; e in questa guisa siate riconosciuti per cavati da quella Pietra, sopra la quale Cristo edificò la Chiesa, e contra la quale le porte dell' Inferno non prevarranno.

HOMILIA
DECIMASEPTIMA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCVI.

a *Joann. c. 1. v. 5.*

b *Joann. c. 3. v. 19.*

c *Sapien. c. 5. v. 6.*

LUx in tenebris lucet, [a] & tenebræ eam non comprehenderunt. Lux [b] venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Falsò ergò queritur humanum genus, dum suis prætendere satagens excusationes erroribus, improborum hominum verbis illis dolet: Sol intelligentiæ [c] non est ortus nobis: justitiæ lumen non luxit nobis. Verè siquidem lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt: verè lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. Illuminavit Dominus, Venerabiles Fratres, Dile-

OMELIA

DECIMASETTIMA

DETTA

NEL DI NATALE DI CRISTO N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVI.

LA *luce nelle tenebre riluce, e le tenebre non la compresero. La luce venne nel Mondo, ed amarono gli Uomini più le tenebre, che la luce. A gran torto adunque si lamenta il genere umano; mentre ingegnandosi di ricoprire con palliate scuse i suoi falli, si duole con quelle parole d'uomini malvagi: il Sole dell'intelligenza per noi non è nato: non risplende per noi il lume della giustizia: imperciocchè la luce veramente, nelle tenebre riluce, e le tenebre non la compresero: la luce venne veramente nel Mondo; ed amarono gli uomini più le tenebre, che la luce. Illuminò il Signore, Venerabili Fratelli,*

 Dilet-

Dilecti Filii, illuminavit Dominus [a] abscondita tenebrarum illustratione [b] adventus sui. Habitantibus [c] in regione umbræ mortis lux orta est eis. Ortus est Sol justitiæ: orta est Stella ex Jacob, ortus est inter homines Deus; ita sane declinante ad nos Cœlo, ut non jam Solem è longinquo suspiciamus cœcutientes, sed propinquâ, ac penè nobis domesticâ ejus luce collustremur. Tanti luminis coruscante fulgore, qui adhuc non vident, suorum agnoscant vitium oculorum, non lucem accusent. Deus [d] lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ. Tanto rebelles [e] lumini, qui errores suos veritati præferentes, in iis potiùs versari malunt, quàm lucem illos redarguentem recipere, culpare nequeunt lumen, quod refugiunt; tenebras quippe magis diligentes, quàm lucem, recta quidem [f] cognoscunt, quæ sequi debeant, sequi tamen despiciunt, quæ cognoscunt. Indè verò sequitur, ut qui prius videre despexerunt, obscurentur [g] subindè oculi eorum,

a 1. Corint. c. 4. v. 5.
b 2. Thessal. c. 2. v. 8.
c Isaias c. 9. v. 2.
d Joann. c. 1. v. 5.
e Job c. 24. v. 13.
f Ex S. Gregor. moral. l. 16. in cap. 24. Job cap. 24. in princ.
g Psal. 68. v. 24.

Diletti Figliuoli, illuminò il Signore il nascoso delle tenebre coll' illustrazione della sua venuta. Agli abitanti nel paese d'ombra di morte è nata la luce. E nato il Sol di giustizia, è nata da Giacobbe la Stella, è nato tra gli uomini Iddio; tanto certamente abbassandosi a noi il Cielo, che non già con occhio abbacinato, miriamo da lontano il Sole; ma dalla vicina, e quasi a noi domestica sua luce siamo illustrati. Allo sfolgorato raggio di tanto lume, quelli, che tuttavia non veggiono, riconoscano il difetto degli occhi loro: non accusin la luce. Iddio è luce; e in esso non sono tenebre di sorta alcuna. I rubelli a tanto lume, che gli errori loro alla verità anteponendo, vogliono più tosto mantenersi in quelli, che ricever la luce, che gli redarguisce, non possono accagionarne il lume, ch'e' fuggono; imperciocchè amanti più delle tenebre, che della luce, conoscono senza dubbio il diritto, che debbe seguirsi, ma pure non si curano di seguire ciò, che conoscono. Dal che addiviene, che gli occhi di quelli, che in prima non si curarono di vedere, poscia si oscurino, perchè

 non

rum, ne videant, & dorsum eorum ad ferenda peccatorum onera semper incurvetur; qui enim prius fuerunt rebelles lumini, quod noverunt, postmodum [a] excœcantur, ut nesciant: & quia bonum noluerunt facere, quod sciebant, jam non cognoscant bonum, quod faciant. Carnalium scilicet desideriorum supercecidit [b] ignis, & non viderunt solem; unde cum Regio Prophetâ exclamare compelluntur: comprehenderunt [c] me iniquitates meæ, & non potui ut viderem; dereliquit [d] me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. Quid porrò luce pulchrius, quid innocentius? Quid contrà tenebris fœdius, quid criminosius? Et tamen sic [e] in tenebris, quasi in luce ambulant: ita [f] gaudentes in nocte peccati, ac si eos lux justitiæ circumfunderet; dicentes [g] enim se esse sapientes, stulti facti sunt: & obscuratum est insipiens cor eorum. Cæci sunt, & putant se videre: servi [h] sunt, & servitutem amant: vincti sunt, & vin-

a Ex S. Gregor. ibid.

b Psal. 57. v. 9.

c Psal. 39. v. 13.

d Psal. 37. v. 11.

e Job c. 24. v. 17.

f S. Gregor. ubi sup. c. 25.

g Roman. cap. 1. v. 21. & 22.

h Ex S. August. soliloq. cap. 6.

non veggiamo: e il lor dorso a portar pesi di peccati sempre s'incurvi: imperciocchè quelli, che in prima furono rubelli al lume, che conobbero, dipoi s'acciecano, acciocchè nol conoscano; e perchè far non vollero il bene, che conoscevano, omai non conoscano il bene, che facciano. Sopraccadde certamente il fuoco de' carnali desiderj; e non videro il Sole: laonde col Regio Profeta a sclamare sono costretti: presero me le iniquità mie, e non potei vedere: abbandonò me la virtù mia, e il lume degli occhi miei nè pur'esso è meco. Che cosa, a dir vero, è più bella della luce, che cosa è più innocente? Che cosa per lo contrario è più deforme delle tenebre, che cosa è più criminosa? E pure così in tenebre camminano quasi in luce: godendo nella notte del peccato, come se fossero attorniati dalla luce della giustizia; imperciocchè dicendo se essere savj, stolti divennero; e si è oscurato lo sciocco lor cuore. Ciechi sono, e pensano di vedere; schiavi sono, ed amano la schiavitù: sono in cate-

vincula non horrent: miseri sunt, nec agnoscunt se esse miseros. Quid jam[a] miserius miseris non miserantibus seipsos? Tanti est lucem, quæ in tenebris lucet, non recipere. Tanti est tenebras magis diligere, quàm lucem. Tanti est bonum nosse, & à malo non declinare: tanti denique est orientem æternæ lucis splendorem in Christi nativitate recolere, & adhuc opera[b] tenebrarum non abjicere. Verùm, ne, quam aliis faciamus, recidat in nos exprobratio, perpendamus sedulò quantâ nos Dominus, qui certè non[c] fecit taliter omni nationi, dignatus fuerit luce perfundere; perpendamus itidem, an eo, quo debemus, sollicito studio rectas illas, quas splendidior ea lux nobis ostendit, semitas jugiter inire satagamus. Quantâ, ut bene nostis, illuxit nobis, & adhuc illucet, Dominus luce gratiarum! Quantis ipsam etiam sagittarum[d] lucem, qua nobis aliquandò, ut nos emenderet, illuxit, misericordiarum radiis temperavit! Caveamus Dilectissimi, ne tot inter lumina

a S. August. Confession. l. 1. c. 13.

b Roman. c. 13. v. 12.

c Psal. 147. v. 20.

d Habac. c. 3. v. 11.

catena, e non hanno spavento de' ferri: miserabili sono, nè si conoscono miserabili. Che cosa vi hà mai di più miserabile, de' miseri, che non hanno misericordia di loro stessi? Tanto importa il non ricever la luce, che nelle tenebre riluce: tanto importa l'amar più le tenebre, che la luce: tanto importa il conoscere il bene, e dal male non declinare: tanto finalmente importa nella Natività di Cristo il nascente splendore dell'eterna luce ricommemorare, e tuttavia non dismettere l'opere delle tenebre. Ma perchè il rimprovero, che ad altri facciamo non ricaggia sopra di noi, esaminiamo di proposito quanta luce si sia degnato di spargerci il Signore, che tanto certamente non fece a niun' altra nazione. Esaminiamo parimente, se con quel sollecito debito studio cerchiamo entrare per quei diritti sentieri, che tale risplendentissima luce ci mostra. Con quanta luce di grazie (come ben sapete) ha il Signore a noi sfolgorato, e sfolgora ancora? Con quanti raggi di misericordia temperò anche la stessa luce de' fulmini, colla quale talora, per emendarci, a noi sfolgorò? Guardiamo, Dilettissimi, che tra tanti

lumi

na simus[a] adhuc tenebræ, non autem lux in Domino, & filii lucis. Surgent profectò in judicio cum nobis Viri [b] Ninivitæ, & condemnabunt nos: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ. Et ecce plusquam Jonas hic; qui toties de Sion [c] rugiens dedit de Jerusalem vocem suam, ut nos ad pœnitentiam vocaret. Regina [d] Austri surget in judicio cum nobis, & condemnabit nos: quia venit à finibus terræ audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic: qui venit ad nos Rex pacificus, ad docendum nos viam prudentiæ. Surgent in judicio cum nobis remotissimæ Sinarum gentes, longo terrarum, mariumque intervallo à nobis dissitæ, quæ missos ab hac Petri Sede divini Verbi Præcones insuetis honorum significationibus exceperunt, & novos licet, ac extremos Evangelicæ lucis radios non despexerunt. Surgent gentes istæ in judicio cum nobis, & condemnabunt nos, quippe qui in splendoribus [e] Sanctorum, adeòque inter

ipsos

a *Ephes. c. 5. v. 8.*

b *Matth. c. 12. v. 41.*

c *Joel. c. 3. v. 16.* & *Amos c. 1. v. 2.*

d *Matth. c. 12. v. 24.*

e *Psal. 109. v. 1.*

lumi non siamo ancor tenebre, e non già luce nel Signore, e figliuoli della luce. S'alzeranno dicerto in giudizio contra noi gli Uomini di Ninive, e condannerannoci, perchè fecero penitenza nella predicazione di Giona. Ed ecco questi maggiore di Giona, il quale tante volte da Sion ruggendo ha dato da Gerusalemme voce, per chiamar noi a penitenza. S'alzerà contra noi in giudizio la Regina dell'Austro, e condanneracci, perchè venne da' confini della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco questi da più di Salomone; il quale viene a noi Re di pace, ad insegnarci la via della prudenza. S'alzeranno contra noi in giudizio le genti remotissime della China, da noi per lungo intervallo di terre, e di mari disgiunte, le quali con insolite dimostranze d'onori hanno ricevuto gli Araldi della Divina parola spediti da questa Sede di Pietro; e quantunque nuovi, ed estremi, i raggi dell'Evangelica luce disprezzati non hanno. S'alzeranno coteste genti in giudizio contra noi, e condannerannoci, come quelli, che negli splendori de' Santi, e per conseguente tra gli stessi fulgori della

luce

ipsos meridianæ lucis fulgores, caligantibus penè oculis, opera tenebrarum abjicere adhuc nescimus. Surge ergò, [a] illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est: super te orta est. Super te Jerusalem ortus [b] est Dominus, & gloria ejus in te visa est. Orta est [c] in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ factæ sunt sicut meridies. Super nos, Dilectissimi, orta est magna illa lux, quam [d] populus vidit, qui ambulabat in tenebris. Super nos orta est gloria Domini, qui tot, tantisque nos cumulans divinæ suæ clementiæ beneficiis, fulgidiori illustravit nos lumine suæ claritatis. Transierunt [e] tenebræ, & verum lumen jam lucet. Ne igitur simus rebelles lumini, quo tam splendidè collucemus; hoc [f] in nostro resplendeat opere, quod per fidem fulget in mente. Annuntiemus [g] virtutes ejus, qui de tenebris nos vocavit in admirabile lumen suum. Ambulemus in luce, [h] ne nos tenebræ comprehendant; fructus verò lucis [i] sit in omni bonitate, & justitiâ, & veritate.

a *Isai. c. 60. v. 1.*

b *Isaias ibid. v. 2.*

c *Isai. c. 58. v. 10.*

d *Isai. c. 9. v. 2.*

e *Joann. c. 2. v. 8.*

f *Ex Oration. 2. Missæ in Nativ. Domin.*

g *Petri c. 2. v. 9.*

h *Joan. c. 12. v. 53.*

i *Ephes. c. 5. v. 9.*

HOMI-

luce meridiana, co' gli occhi quasi abbacinati, l'opere delle tenebre lasciare andare ancor non sappiamo. Sorgi adunque, illuminati Gerusalemme, perchè è venuto il lume tuo; e la gloria del Signore è nata sopra di te: sopra di te è nata. Sopra di te, Gerusalemme, è nato il Signore; e la gloria di lui in te si è veduta. E' nata nelle tenebre la tua luce; e le tenebre tue si sono fatte come meriggio. Sopra noi, Dilettissimi, è nata quella gran luce, cui vide il popolo, che camminava in tenebre. Sopra noi è nata la gloria del Signore, il quale ricolmandoci di tanti, e tanti benefici della sua divina Clemenza, col più fulgido lume della sua divina chiarità ci ha illustrati. Passarono le tenebre; e il vero lume già luce. Acciocchè dunque non siamo rubelli al lume, col quale sì splendidamente riluciamo, risplenda nelle nostre opere ciò, che per la fede nella mente risplende. Annunziamo le virtù di lui, che dalle tenebre ci chiamò nell'ammirabile lume suo. Camminiamo in luce, acciocchè le tenebre in mezzo non ci colgano: ma il frutto della luce sia in tutta bontà, e giustizia, e verità.

OME-

HOMILIA
DECIMAOCTAVA
HABITA
IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Miſſarum Solemnia

In Baſilica Principis Apoſtolorum Anno MDCCVII.

PRoperantes hodie ad Chriſti tumulum piæ Mulieres, ſtatim ac revoluto lapide, ſedentem inibi juvenem ſtolâ candidâ indutum viderunt, ſubitò timore perculſæ obſtupuerunt; ſed omnem prorsùs excutere formidinem jubentur ab Angelo ſic eas alloquente: Nolite [a] expaveſcere; Jeſum quæritis Nazarenum Crucifixum; quaſi diceret: Non expaveſcant qui Jeſum quærunt, & Crucifixum quærunt; illi timeant, illi expaveſcant, qui aut Jeſum non quærunt, aut non quærunt Crucifixum. Multi ſunt, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, multi

[a] *Mar. cap.* 16. *v.* 6.

OMELIA
DECIMAOTTAVA
DETTA
NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVII.

AFfrettandosi oggi al sepolcro di Cristo le pie Donne, subito che rivoltata la lapida, videro il giovane ivi assiso, vestito di candida vesta, tocche da repentino timore rimasero istupidite. Ma ben tutta la paura son comandate dall'Angelo a deporre: parlando loro con queste parole: Non vogliate spaurirvi: voi cercate Gesù Nazzareno Crocifisso. Quasi dicesse: non si spaventino quelli, che Gesù cercano; e il cercano Crocifisso. Temano quelli, quelli si spaventino, i quali, o Gesù non cercano, o Crocifisso nol cercano. Molti sono, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, mol-

ti sunt, qui credi volunt Jesum quærere; sed quia Crucifixum non quærunt, verè nec Jesum quærunt. Quærunt scilicet plerique Jesum, sive leprosus mundantem, sive cœcis oculos aperientem, sive surdos audire, [a] & mutos loqui facientem, sive annosos ægri languores in Piscinâ sanantem, sive demùm quatriduanum Lazarum è sepulchro revocantem. Hi sunt, de quibus habemus in Evangelio; & sequebatur [b] eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Illi scilicet, qui Dei aliàs immemores, gravesque morbos animæ negligentes, in suis dumtaxat temporalibus necessitatibus, & periculis ad aram salutis confugiunt: verè non quærentes Crucifixum, quia Crucem ferre detrectant. Placet aliis Jesum quærere, sive in Galilæis nuptiis aquas in vina convertentem, sive in deserto Bethsaidæ multiplicatis panibus turbas saturantem. Hi sunt, qui minimè formidantes Evangelicum illud; væ [c] vobis, qui satura-

a Ex Marc. c. 7. v. 37.

b Joann. c. 6. v. 2.

c Luc. c. 6. v. 25.

ti sono quelli, che vogliono esser creduti, che Gesù cerchino; ma perchè non cercano il Crocifisso, non cercano, a dir vero, nè meno Gesù. I più senza dubbio Gesù cercano, o che monda i lebbrosi, o che gli occhi apre a' ciechi, o che fà, che i sordi odano, e favellino i muti, o che i vecchi languori dello infermo sana nella Piscina, o che finalmente il quatriduano Lazzero dal sepolcro richiama. Questi sono quelli, de' quali abbiamo nell' Evangelio: e lui seguitava una moltitudine grande, perchè vedevano i segni, che faceva sopra coloro, che infermavano: quelli certamente, che dimenticati per altro d'Iddio, e le gravi malattie dell' Anima trascurando, solamente nelle loro temporali necessità, e ne' pericoli all'altare della salute ricorrono: non cercanti veramente il Crocifisso; perchè fuggono di portare la Croce. Piace ad altri di cercar Gesù, o che nelle nozze di Cana Galilea l'acqua in vino converte, o che nel deserto di Betsaida, multiplicando il pane, sazia le turbe. Questi sono coloro, che punto non paventando di quell' Evangelico detto: guai a voi, che vi

turati estis: non alio consilio sacris Ecclesiæ castris adscribuntur, quàm ut opulenti [a] fiant in Sion, & de annonâ Christi splendidiùs pascantur: ut hydrias, quas attulerunt solâ aquâ plenas, vino onustas accipiant: ac cophinos [b] fragmentorum, quæ sunt vota fidelium, pretia peccatorum, & patrimonia pauperum, sacrilegâ crudelitate [c] pauperibus ipsis, quorum sunt, ea surripientes, ad domos suas reportent. Quærunt isti quæ [d] sua sunt, imò & quæ sua non sunt, non quæ Jesu Christi. Undè eis meritò ipsemet Christus exprobravit dicens: Quæritis me, [e] non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis, hi sanè non quærunt Jesum Crucifixum: utinam non quærerent, ut crucifigant. Alii demùm Jesum quærunt, non alibi tamen, quàm in Monte illo præcelso, ubi medius [f] apparens inter Moysen, & Eliam, ostendit se Discipulis in claritate vultus sui, ut de illorum [g] cordibus Crucis opprobrium tolleretur, nec conturbaret eorum

a Ex *Amos cap. 6. v. 1.*

b Ex *Joan. c. 6. v. 13.*

c Ex *S. Bernard. seu Gaufrido Abbate in declamationibus.*

d *Philippen. c. 2. v. 21.*

e *Joann. c. 6. v. 16.*

f Ex *S. Augustin. tract. 17. in Joan. post init.*

g *S. Leo in Homil. de transfigurat. Domini circa med.*

siete saziati: non con altro consiglio alla sacra Ecclesiastica milizia s'ascrivono, che per farsi opulenti in Sion, e pascersi più splendidamente dell'annona di Cristo: che per riaver colme di vino le Idrie, che portarono piene d'acqua; e i cofani de' frammenti, che sono voti de' fedeli; prezzi de' peccati, e patrimonj de' poveri, con sacrilega crudeltà agli stessi poveri, de' quali e' sono, rubando; se li portino alle proprie magioni. Cercano costesti ciò, che è loro: anzi ciò, che non è loro: non già ciò, che è di Gesù Cristo. Laonde lo stesso Cristo loro il rimprovera, dicendo: cercate me; non già perchè vedeste segni; ma perchè mangiaste pani, e satollati vi siete. Questi certamente non cercano Gesù Crocifisso: Iddio volesse, che nol cercassero per crocifiggerlo. Altri finalmente cercano Gesù, ma non altrove, che in quel Monte altissimo, ove apparendo in mezzo a Mosè, e ad Elia, si mostrò a i Discepoli nella chiarezza del volto suo; acciocchè dal cuore di quelli si togliesse l'obbrobrio della Croce, nè l'umiltà di volontaria passione turbasse

rum fidem voluntariæ humilitas passionis, quibus revelata fuerat abscondita excellentia dignitatis. Hoc in Monte figere illi vellent cum Petro sua tabernacula, non intelligentes inter [a] tentationes hujus vitæ prius nobis tolerantiam postulandam esse, quàm gloriam, quia tempora patiendi non potest felicitas prævenire regnandi. Hi sunt, qui minimè recogitantes, quanta oportuit [b] pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, de suscipiendæ [c] Crucis asperitate trepidantes, non socii patientis, sed solùm consortes esse vellent resurgentis; veriùs fortè, ac Mater illa filiorum Zebedæi, nescientes quid petant: ad dexteram scilicet, & ad sinistram in regno Christi sedere ambitiosè gestientes, calicem tamen, quem Christus bibit, bibere recusantes. Hi certè nec Crucem quærunt, nec Crucifixum, & quia Crucifixum non quærunt, Jesum etiam nec quærunt, nec inveniunt. His planè omnibus Jesum Crucifixum verè non quærentibus minimè dixisset

Ange-

a S. Leo ubi supra.

b Luc. c. 24. v. 26.

c Ex S. Leone ubi sup.

la fede di coloro, a' quali era stata rivelata l'eccellenza della nascosa dignità. In questo Monte vorrebbero eglino piantar con Pietro i lor tabernacoli: non intendendo, che tra le tentazioni di questa vita, dobbiam noi chieder prima tolleranza, che gloria: poichè il tempo del patire nol può prevenire la felicità del regnare. Questi sono quelli, che punto non riflettendo quanto bisognò, che patisse Cristo per entrare nella sua gloria, impauriti dell'asprezza della Croce, che s'ha à prendere, non compagni del paziente esser vorrebbero, ma solo consorti del risorgente; ignari senza dubbio di ciò, che domandano, viepiù della Madre de' Figliuoli di Zebedeo: mentre ambiziosamente desiderano di sedere alla destra, e alla sinistra nel Regno di Cristo: ma il calice, che Cristo beve, di bere ricusano. Questi per certo nè cercano la Croce, nè il Crocifisso; e perchè il Crocifisso non cercano, nè meno Gesù cercano, nè ritrovano. A tutti questi, che veramente non cercano Gesù Crocifisso, non avrebbe senza fallo detto

Angelus, ne expavescerent; neque enim timere non possunt quæ verè timenda sunt, qui amant quæ verè amanda non sunt. Pauci ideò sunt qui verè timere non debent, quia pauci sunt qui verè amant quæ amare debent. Ne itaque, Dilectissimi, trepidi semper, semperque pavidi cum iis esse cogamur, qui verè Jesum non quærunt, amemus Crucem, quæramus Crucifixum. Totus figatur [a] in corde, qui pro nobis fixus fuit in Cruce. Ibi spes, ibi salus, ibi securitas, ubi Crux Christi. Non amat [b] Christum, qui non amat Crucem Christi. Armemur ergò Christi [c] Cruce, ut Christo digni habeamur. Tollat [d] unusquisque Crucem suam quotidiè, & sequatur Christum: majores [e] divitias æstimans thesauro Ægyptorum improperium Christi. Præcessit ille bajulans sibi Crucem, & mortuus est pro nobis in Cruce, ut nostram portantes Crucem, mori etiam gestiamus in Cruce. Si audiat impietas, [f] grande ludibrium: si pietas, grande mysterium. Evacuatum enim

est

a *Ex S. August. de S. Virginitate c. 55. in fin.*

b *S. Petr. Dam serm. 18. de invent. S. Crucis post med.*

c *Ex S. Leon. ser. 9. de Quadrag. circa med.*

d *Luc. c. 9. v. 23.*

e *Hebr. c. 11. v. 26.*

f *Ex S. August. tract. 117. sup. Evang. Joan. cap. 19. circa med.*

l'Angelo, che non paventassero; imperciocchè quei, che amano ciò, che veramente non debbe amarsi, non possono non temere di ciò, che veramente è da temersi. E per ciò pochi sono coloro, che veramente non debbon temere, perchè pochi sono coloro, che veramente amano ciò, che è da amare. Acciocchè dunque, Dilettissimi, non siamo forzati ad esser sempre tremanti, e sempre paurosi con quelli, che Gesù veramente non cercano, amiamo la Croce, il Crocifisso cerchiamo. Tutto ci si conficchi nel cuore chi per noi in Croce fu confitto. Ivi speranza, ivi salute, ivi sicurezza, ove la Croce di Cristo. Non ama Cristo chi la Croce di Cristo non ama. Armiamoci adunque della Croce di Cristo, acciocchè degni di Cristo siamo reputati. Prenda ciascuno la Croce sua giornalmente, e seguiti Cristo: stimando maggior ricchezza l'improperio di Cristo, che il tesoro degli Egizj. Precedè quegli, portandosi la Croce; e nella Croce è morto per noi; acciocchè noi, portando la Croce nostra, godiamo ancora morir nella Croce. Se l'ode l'empietà; è ella un gran ludibrio: se la pietà; è un gran misterio. Imperciocchè pur-

gato

est [a] scandalum Crucis, quæ lignum [b] vitæ est his, qui apprehenderit eam, & qui tenuerit eam, beatus; per illam scilicet credentibus [c] datur virtus de infirmitate, gloria de opprobrio, vita de morte. Crucem itaque alacres [d] ascendamus, vivamus in Cruce, moriamur in Cruce; [e] nec quempiam descensum à Cruce nobis suadentem audiamus. Sic quærentes ignominiam passionis, gaudia inveniemus resurrectionis, nobisque nunciari audiemus ab Angelo: Nolite expavescere. Magnum, Dilectissimi, interjacet mare [f] inter infimam exilii hujus nostri vallem, & Patriam nostram cœlestem. Instituit Deus lignum, quo mare hoc transeamus; nemo siquidem transire potest mare hujus sæculi, nisi Cruce Christi portatus. Per lignum [g] è Patria ejecti fuimus: per lignum ad Patriam revocamur. Hoc vecti ligno propinquemus ad Jesum, nec ventum [h] validum timeamus, calcantes [i] mare, ne mergamur in mari. Absit igitur nobis [l] gloriari, nisi in Cruce Domini nostri

a Galat. cap. 5. v. 11.
b Proverb. c. 3. v. 18.
c S. Leo ser. 8. de Passione Domin. versus fin.
d S. Gregor. Nazianzen. orat. 2. in Paschat.
e Ex S. Bonavent. ser. 3. Domin. in octav. Pasch. ante med.
f Ex S. August. tract. 2. in Joann. num. 2.
g Ex S. Petr. Dam. d. ser. 18. de invent. S. Crucis paulò post init.
h Ex Matt. c. 14. v. 30.
i Ex S. August. in Psal. 39.
l Galat. c. 6. v. 14.

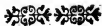
gatò è lo scandolo della Croce, la quale è legno di vita a chi l'averà presa; e chi l'averà tenuta è beato: dandosi di sicuro per quella a chi crede virtù dall'infermità, gloria dall'obbrobrio, vita dalla morte. Nella Croce adunque pronti ascendiamo, viviamo nella Croce, nella Croce moriamo: nè ascoltiamo alcuno, che il discender dalla Croce ci persuada. Così cercando l'ignominia della passione, i gaudj ritroveremo della resurrezione: e ascolteremo annunciarci dall'Angelo: non vogliate temere. Gran Mare, Dilettissimi, s'interpone tra l'infima valle di questo esilio nostro, e la nostra patria celeste. Instituì Iddio un legno, col quale passiamo questo mare. Niuno può certamente passare il mare di questo secolo, se non portato dalla Croce di Cristo. Per un legno dalla patria fummo cacciati: per un legno richiamati siamo alla patria. Portati da questo legno accostiamoci a Gesù; nè per gagliardo vento temiamo, che, varcando il mare, non siamo nel mare sommersi. Lungi adunque da noi il gloriarsi, se non nella Croce del Signor

nostro

noſtri Jeſu Chriſti, quæ licet Judæis ſit ſcandalum, [a] gentibus autem ſtultitia, [b] nobis tamen Dei virtus eſt, Deique ſapientia. Placeamus [c] nobis in infirmitatibus noſtris, in contumeliis, in neceſſitatibus, in perſecutionibus, in anguſtiis pro Chriſto. Hæc [d] nobis ſit conſolatio, ut affligens nos dolore, non parcat. Lenit quippe dolores noſtros recordatio Crucis Chriſti, in quo eſt ſalus, vita, & reſurrectio noſtra; Nam ſi commortui ſumus, [e] & convivemus: ſi ſuſtinebimus, & conregnabimus: atque unâ cum Evangelicis mulieribus quærentes Jeſum, & hunc Crucifixum, de ſanctâ, & admirabili ejus reſurrectione lætabimur; fructus enim Crucis [f] gloria eſt reſurrectionis.

a 1. Corint. c. 1. v. 23.
b S. Leo ſer. 5. de paſſion. Domin. in princ.
c 2. Corinth. c. 12. v. 10.
d Job c. 6. v. 10.
e 2. Timoth. c. 2. v. 11. & 12.
f Ex S. Auguſt. ſer. 2. fer. 3. poſt domin. Quadr. & in ord. 101. in fin.

HOMI-

nostro Gesù Cristo, la quale benchè a' Giudei sia scandalo, e a' Gentili stoltezza, nondimeno a noi è virtù di Dio, e sapienza di Dio. Compiacciamoci delle infermità nostre, delle ingiurie, delle necessità, delle persecuzioni, delle angustie per Cristo. Questa a noi sia consolazione, che chi col dolore ci affligge, non si risparmi: perciocchè mitiga i nostri dolori la memoria della Croce di Cristo, in cui è la salute, la vita, e la resurrezione nostra: imperciocchè se siamo morti con lui, ancor con lui viveremo. Se soffriremo, ancor con lui regneremo; ed insieme coll'Evangeliche Donne cercando Gesù, e questo, Crocifisso, della santa, e ammirabil sua Resurrezione ci rallegreremo: dappoichè frutto della Croce si è la gloria della Resurrezione.

OME-

HOMILIA
DECIMANONA
HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCVII.

UBi primùm Apostolici cœtus Princeps humani generis Reparatori Discipulos suos interroganti, quem ipsi eum esse dicerent, fideli, ac liberâ confessione respondit: *Tu es*[a] *Christus Filius Dei vivi*; beatus illicò à Domino prædicatur, Petrus dicitur, fœlix[b] ædificandæ Ecclesiæ fundamentum in novi nominis nuncupatione constituitur, cœlestis Regni Claviger denunciatur, ligandorumque,[c] ac solvendorum arbiter, mansurâ etiam in Cœlis judiciorum suorum definitione, præficitur. Tanti fuit, Venerabiles Fratres, Dilecti

a Matth. 16.

b Ex S. Hilar. cap. 16. in Matth.

c S. Leo ser. 2. in anniv. die assumptionis suæ circa med.

OMELIA
DECIMANONA
DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCVII.

QUando il Principe del Collegio Apostolico al Reparatore dell'uman genere, che a' Discepoli suoi addimandava, chi essi lui esser dicessero, con leale, e franca confessione rispose: Tu se' Cristo Figliuolo di Dio vivo; beato immantinente dal Signore si predica, Pietro è chiamato per felice fondamento della Chiesa da edificare, fermato ne viene nella chiamata del nuovo nome: Maneggiatore delle Chiavi del Celeste Regno vien dinunziato, e delle cose da legarsi, e da sciorsi con diffinitiva sentenza, da attendersi ancora ne' Cieli, arbitro egli è preposto. Tanto valse, Venerabili Fratelli, Diletti

lecti Filii, tanti fuit generosus ille fidei ardor, quo Petrus, virtute [a] indutus ex alto, aliorum Christi Discipulorum tarditatem præveniens, ac omnia [b] humanarum opinionum incerta transcendens, impavidâ voce festinanter pronunciavit: *Tu es Christus Filius Dei vivi;* digna sanè fidei vox, quam nec caro, nec sanguis Galilæo Piscatori revelavit, sed divinus Pater, qui in Cœlis est, Apostolico [c] cordi inspiravit. Hæc scilicet fides naturæ fines excedens, ac humanæ rationis terminos supergrediens, arcana detegit, attingit [d] inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, novissima apprehendit, ipsam etiam æternitatem suo vastissimo sinu circumcludit. Hæc fides educens nos de [e] terrâ Ægypti, monstransque nobis iter in deserto, per diem in columnâ nubis, & per noctem in columnâ ignis, navis [f] tutissima est, quæ ducit ad portum: via est, [g] qua Verbum Dei ascendit ad cor: lampas [h] est, quæ animam illustrat: scutum est, quo

a Ex Luc. c. 24. v. 49.

b S. Leo ibid.

c Ex S. Leone ibid.

d S. Bernar. ser. 76. sup. cant.

e Exod. c. 13. v. 14. & 21.

f S. Jo: Chrysost. Hom. 5. sup. 1. Tim. cir. med.

g Glos. interl. super Matt. c. 3.

h Ex S. Jo: Chrys. Hom. 52. sup. c. 25. Matt. oper. imperf. ante medium.

letti Figliuoli , tanto valse quel generoso ardore di fede , col quale Pietro , di Virtù vestito dall' alto , prevenendo la tardità degli altri Discepoli di Cristo , e tutte le incertezze delle umane opinioni trascendendo , con intrepida voce sollecito pronunziò : Tu se' Cristo Figliuolo di Dio vivo : voce degna veramente della fede , cui nè la carne , nè il sangue rivelò al Galileo Pescatore ; ma il divin Padre , che è ne' Cieli , all' Apostolico cuore spirò . Certamente questa fede , i confini della natura oltrepassando , e dell'umano discorso i termini sormontando , arcane cose disvela , giugne alle inaccessibili , scuopre le ignote , comprende le immense , apprende le novissime , la stessa eziamdio eternità , nel suo vastissimo seno , chiude intorno , ed abbraccia . Questa fede , traendo noi dal paese dell' Egitto , e mostrandoci il cammino per lo deserto , il giorno con colonna di nuvola , la notte con colonna di fuoco , è sicurissima nave , che conduce in porto : è via , per cui la parola di Dio sale al cuore : è lampa , che illustra l' Anima : è scudo , col

[a] quo ignea nequiſſimi hoſtis tela retunduntur: oſtium [b] eſt, per quod vitam ingredimur, & ad filiorum Dei [c] conſortium pervenimus. Hæc eſt, quæ cœcos [d] illuminat, infirmos ſanat, pœnitentes reparat, juſtos roborat, martyres coronat. Hæc fides terrena ſpernens, cœleſtia reſpiciens, mollia [e] calcat, aſpera tolerat, in proſperis non erigitur, in adverſis non dejicitur. Hæc fides pietatem aſſerit, ſanctitatem [f] firmat, calamitates [g] expellit, fœlicitatem conciliat. Ipſa eſt humanæ [h] ſalutis initium, origo juſtitiæ, columen veritatis, altiſſimum [i] Dei donum, Religionis baſis, virtutum [l] omnium mater, & radix, totius denique Chriſtiani [m] ædificii, hoc eſt, omnis gratiæ, gloriæque omnis conſtans, ac ſolidum fundamentum. Hæc fides [n] Diabolum vincit, & captivorum ejus vincula diſſolvit. Hæc erutos Mundo inſerit Cœlo, & portæ Inferi adverſus eam prævalere non poſſunt. Hæc eſt [o] victoria, quæ vincit Mundum, fides noſtra;

Petri

a *Ephes. c. 6. v. 16.*
b *Ex Euseb. Emiss. Homi. 2. de Symb.*
c *Conc. Trid. sess. 6. de justificat. c. 8.*
d *S. Aug. de verb. Apost. ser. 1. in fin.*
e *S. Thom. de Villanov. in oct. Pasc. S. Jo: Chrys. ser. de fid. Abrah. in princ.*
f *Ex Philon. Jud. lib. de Abraham sub fin.*
h *Conc. Trid. ubi sup. & S. Augus. vel S. Fulg. de fid. ad Petr. post init. prolog.*
i *Ex S. Bonav. ser. 1. de plur. mart. 18. in ord.*
l *Clem. Alex. l. 2. stromat. longè ante med. & S. Ambr. l. 2. de Cain. & Abel. c. 9. ante med.*
m *Ex S. Bernardin. Sen. ser. 4. art. 1. c. 1.*
n *S. Leo d. ser. 2. in anniversar. de assumpt. suæ.*
o *1. Joan. c. 5. v. 4.*

quale si rintuzzano le infocate saette del malignissimo inimico: è porta, per la quale entriamo alla vita; e al consorzio de' Figliuoli di Dio pervenghiamo. Questa è quella, che i ciechi allumina, gl'infermi sana, i penitenti ripara, i giusti conforta, i Martiri incorona. Questa fede le terrene cose sprezzando, e le celesti rimirando, le delicate calpesta, tollera l'aspre, nelle prospere non s'innalza, non s'abbatte nelle avverse. Questa fede promuove la pietà, la santità stabilisce, caccia le miserie, la felicità fa venire. Essa è dell'umana salvezza principio; origine di giustizia; sostegno della verità; altissimo dono di Dio; base della Religione; madre, e radice di tutte le virtù; di tutto finalmente il Cristiano edificio, cioè di tutta la grazia, e della gloria tutta, fermo, e stabile fondamento. Questa fede il Diavolo vince, e delli schiavi di lui scioglie i legami. Questa i liberati dal Mondo mette nel Cielo; e le porte d'Inferno contra lei non prevarranno. Questa è la vittoria, che vince il Mondo: la fede nostra: di

Petri fides, Sancta fides, divina fides, sine qua nihil sanum, nihil sanctum, nihil tutum, nihil bonum, [a] nihil purum est, nihil est vivum. Sed heu! quot, quanta, & quam gravia in hujus nunc fidei trepidâ facie vulnera cernimus, & dolemus! Quàm degenerem ab eâ exhibet indolem, quam in suâ spirabat infantiâ! Quàm discolor ab illo nunc tempore aspicitur, quo pro eâ fortiter asserendâ invicti Christi pugiles ligabantur, [b] includebantur, caedebantur, torquebantur, laniabantur, trucidabantur, in usum nocturni luminis urebantur, & tamen adhuc multiplicabantur. Neque enim ullo crudelitatis [c] genere destrui potuit Sacramento Crucis Christi fundata Religio. Non minuta fuit persecutionibus Ecclesia, sed aucta; semperque apparuit Dominicus ager segete ditiori vestitus, dum grana, quae singula cadebant, multiplicata nascebantur. Quàm alienae sunt hodie timidae fidelium viae ab eorum semitis, qui magisterio [d] Apostoli-

a Ex S. Leon. serm. 4. in Nativit. Domini in fin.

b S. August. de Civit. Dei lib. 22. c. 6. circa med.

c S. Leo ser. 1. in natali SS. Apostolorum Petri & Pauli versus fin.

d Ex S. Leon. d. ser. 2. in anniv. die assumpt. suae.

Pietro fede, santa fede, divina fede, senza cui niente è di sano, niente di santo, niente di sicuro, niente di buono, niente di puro, niente di vivo. Ma oimè! quante, quanto grandi, e quanto gravi ferite nella smorta, e smarrita faccia di questa fede ora dolenti veggiamo! quanto tralignante indole da quella, che nella sua infanzia spirava, dimostra ella! di quanto differente colore ella ora si mira da quel tempo, nel quale per coraggiosamente mantenerla gl'invitti Campioni di Cristo venivano legati, erano imprigionati, battuti, martoriati, lacerati, trucidati, per servizio di notturno lume bruciati; e tuttavia sempre più multiplicavansi! Percioccbè per niuna sorta di crudeltà potè distruggersi una Religione, che era sul mistero della Croce di Cristo fondata. Non fu scemata dalle persecuzioni la Chiesa, ma accresciuta; e sempre il podere del Signore apparì di più ricca raccolta vestito; mentre le granella, che spicciolate cascavano, moltiplicate nascevano. Quanto diverse sono oggi le timide vie de' fedeli da' sentieri di coloro, che imbevuti del magistero di quella Apo-

ſtolicæ illius vocis imbuti: *Tu es Chriſtus Filius Dei vivi:* ibant [a] gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti fuerant prò nomine Jeſu contumeliam pati. Multitudinis [b] credentium, charitate[c] fraternitatis ſe invicem diligentium, erat tunc cor unum, & anima una. Quot nunc armorum, diſcordiarum flammis, quot irarum, & bellorum facibus univerſa penè ardet Chriſtiana Reſpublica! Tenera erat Fides, & lactens, cum naſcentis Eccleſiæ Proceres non alio conſilio Regna, & Imperia inter ſe partiebantur, niſi ut illa Evangelicæ veritatis luce illuſtrarent, charitate foverent, ſudore, & ſanguine fœcundarent. Adultâ nunc immò & annoſâ jam fide, quæ, & qualia ſunt eorum ſtudia, qui de Regnis, & Imperiis tantâ contentione decertant, ſcrutari refugimus, ne diutiùs in hoc inviſo argumento verſemur, cogamurque noſtra vulnera ad impatientiam doloris exaſperare. Obſcuratum eſt, [d] Dilectiſſimi, obſcuratum eſt aurum,

a *Act. c. 5. v. 41.*

b *Act. c. 4. v. 32.*

c *Roman. c. 12. v. 10.*

d *Thren. c. 4. v. 1.*

stolica voce: Tu se' Cristo Figliuolo di Dio vivo, se ne givano allegri dal cospetto del Concilio: imperciocchè erano stati riconosciuti degni di patire, per lo nome di Gesù affronto, e contumelia. Della moltitudine de' credenti, che con fratellevole carità tra loro s'amavano, era allora un sol cuore, e una sola anima. Di quante fiamme d'armi, e di discordie, di quante faci d'ire, e di guerre arde ora quasi tutta quanta la Cristiana Repubblica! Tenera era la Fede, e lattante, quando i Grandi della nascente Chiesa, non con altro consiglio i Regni, e gl'Imperj fra loro partivano, che per illustrargli colla luce dell'Evangelica verità, per fomentargli colla carità, per fecondargli con sudore, e con sangue. Ora che la fede è già adulta, anzi piena d'anni, quali sieno gli studj, e le premure di coloro, che pe' Regni, e per gl' Imperj con tanta contenzione guerreggiano, noi rifuggiamo d'investigare, per non averci a raggirar più lungamente intorno a questo odioso argumento; e per non esser costretti a inasprire fino all'impazienza del dolore le nostre piaghe. Essi oscurato, Dilettissimi, essi oscurato

 l'oro:

rum, mutatus est color optimus. Refrigescente [a] scilicet charitate, decolor evasit fides, & exanimis. Quis enim [b] salubriter fidelis est, nisi eâ fide, quæ per dilectionem [c] operatur? Vita corporis [d] est anima, vita fidei est charitas. Si itaque charitatem non habemus, non in hoc nobis [e] nomine, quod Christiani dicimur, blandiamur; sed potiùs propter hoc ipsum nos judicandos esse credamus, quia nomen nobis falsò vindicamus alienum. Nomen [f] habent, quod vivant, & mortui sunt, qui confitentur [g] se nosse Deum, factis autem negant. Hinc admirabili nexu irroratus è Cœlo divinus Spiritus ignem sociavit, & linguas. Vera siquidem fides est, quæ charitatis ignem cum voce Religionis conjungit. Vera [h] fides est, quæ in hoc, quod verbis dicit, operibus non contradicit. Qui igitur Petri fidem tenemus, Petri etiam charitatem æmulemur: charitatem, quæ [i] nunquam excidit: charitatem, quæ foras [l] mittit timorem: charitatem, quæ operit mul-

a *Ex S. Bernar. ser. 2. de resurr.*
b *S. August. tract. 87. in Joann.*
c *Galat. cap. 5. v. 6.*
d *S. Bernard. ibid.*
e *Ex S. August. de vita Christiana c. 6. in princ.*
f *Ex Apoc. cap. 3. v. 1.*
g *Tit. cap. 1. v. 16.*
h *S. Greg. Hom. 29. in Ascension. Dom.*
i *1. Corint. c. 13. v. 8.*
l *1. Joan. c. 4. v. 18.*

l'oro : si è mutato il colore ottimo : raffreddata cioè la carità ; divenne la fede scolorita, e disanimata : conciossiachè chi salutevolmente è fedele senza quella fede, che opera per dilezione ? Vita del corpo è l'anima : vita della fede è la carità . Se adunque carità non abbiamo, non ci lusinghiamo in questo nome, che Cristiani siam detti : ma anzi crediamo, che per questo stesso saremo noi giudicati, perchè ci arroghiamo falsamente un nome, che non è nostro. Hanno nome di vivere, e morti sono quelli, che confessano se conoscere Iddio, e co' fatti il niegano. Quindi con mirabil congiugnimento il divino spirito, come rugiada, piovuto dal Cielo, accoppiò fuoco, e lingue : poichè quella è vera fede, che unisce fuoco di carità con voce di religione : quella è vera fede, che a ciò, che dice colle parole, non contraddice coll'opere . Noi adunque, che tenghiamo la fede di Pietro, emuliamo anche la carità di Pietro : carità, che mai non cade : carità, che manda fuori il timore : carità, che ricuopre la

mol-

[a] multitudinem peccatorum. Hanc Petrus ipse, precibus nostris assuetus, nobis impetrare dignetur ab eo, quem Filium Dei vivi primus promulgavit, quemque se plus [b] aliis diligere trinâ confessione nunciavit; ut ita induti [c] loricam fidei, & charitatis, per bona opera, juxta ejusdem Petri monitum, [d] certam nostram vocationem, & electionem faciamus, eique in omnibus placere contendamus, qui nunquam [e] suâ gubernatione destituit, quos in soliditate suæ dilectionis instituit.

a 1. *Petri c.* 4. *v.* 8.

b *Ex Joan. c.* 21. *v.* 15. *& seq.*

c *Thessal. c.* 5. *v.* 8.

d 2. *Petri c.* 1. *v.* 10.

e *Eccles. in orat. Dominicæ infra oct. Corporis Christi.*

HOMI-

moltitudine de' peccati. Questi l'istesso Pietro, inclinato alle nostre usate preghiere, si degni d'impetrarci da colui, cui egli il primiero promulgò per Figliuolo di Dio vivo, e cui con trina confessione si dichiarò d'amar più degli altri: acciocchè armati così della lorica della fede, e della carità, per mezzo delle buone opere, giusta l'avvertimento dello stesso Pietro, certa la nostra vocazione, ed elezione facciamo, e gareggiamo di piacere in tutto a colui, che giammai non lasciò della sua assistenza destituiti coloro, che ebbe statuiti nella saldezza della sua dilezione.

OME-

HOMILIA
VIGESIMA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCVII.

ÆTerni Patris Unigenitus Filius factus est filius hominis, ut nos faceret filios Dei: factus est [a] ex muliere, factus sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. Jam itaque non sumus [b] servi, sed filii: & filii Excelsi [c] omnes; Filii [d] lucis sumus, & filii diei: non sumus noctis, nec tenebrarum; Non sumus ancillæ [e] filii, sed liberæ: qua libertate Christus nos liberavit, ut gloriari possemus in spe [f] gloriæ filiorum Dei. *Quotquot [g] autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Videte, Venerabiles Fratres,

a *Galat. c.4. v.4. & 5.*
b *Ibid. v.7.*
c *Psal. 81. v. 6.*
d *1. Thessalon. c. 5. v. 5.*
e *Galat. c.4. v. 31.*
f *Roman. c. 5. v. 2.*
g *Joann. 1. v. 12.*

OMELIA
VENTESIMA
DETTA
NEL DI NATALE DI CRISTO N. SIG.

Fra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVII.

IL Figliuolo Unigenito dell'Eterno Padre si è fatto Figliuolo dell'Uomo, perchè noi facesse Figliuoli di Dio. Fatto di donna: fatto sotto la legge, perchè redimesse quelli, che erano sotto la legge, perchè noi ricevessimo l'adozione di Figliuoli. Non siamo adunque omai servi, ma figliuoli, e figliuoli dell' Eccelso tutti. Figliuoli siamo della luce, e figliuoli del giorno; non siamo della notte, nè delle tenebre; non siamo figliuoli di serva, ma di libera; colla qual libertà Cristo ci ha liberati, acciocchè potessimo gloriarci nella speranza della gloria di figliuoli di Dio. A quanti lo riceverono diede podestà di divenire Figliuoli di Dio. Vedete, Venerabili Fratelli,

tres, Dilecti Filii, videte [a] qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus. Si autem filii, [b] & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. Omnem profectò verborum explicationem supergreditur mira hæc Dei in nos, & ineffabilis dignatio. Cui enim [c] dixit aliquandò Angelorum: filius meus es tu; ego hodie genui te? Hoc nos vocamur nomine: hac nos donamur gratiâ: hac nos insignimur dignitate. Magnum est, Dilectissimi, [d] hujus muneris sacramentum, & omnia dona excedit hoc donum, ut Deus hominem vocet filium, & homo Deum Patrem appellet. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. Deus ergò Pater est, nos filii sumus; Altissimi [e] filii sumus: filii Dei [f] viventis. Si autem Pater ego [g] sum, dicit Dominus: ubi est honor meus? Si nos filii Dei nominamur, & sumus: ubinam excelsi nominis respondemus dignitati? Quicumque [h] spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

Quo-

a *Joann. c. 3. v. 1.*

b *Roman. c. 8. v. 17.*

c *Hebr. c. 1. v. 5.*

d *S. Leo ser. 6. in solemn. Nativitat. D. N. J. C.*

e *Luc. 6. v. 35.*

f *Osea c. 1. v. 10.*

g *Malach. c. 1. v. 6.*

h *Roman. c. 8. v. 14.*

telli ; Diletti Figliuoli , vedete qual carità ci diede il Padre, perchè ci nominiamo, e ſiamo Figliuoli di Dio . Ma ſe figliuoli , anche eredi : eredi di Dio , coeredi di Criſto . Sormonta ſenza dubbio ogni ſpiegazione di parole queſta mirabile , e ineffabile degnazione di Dio verſo di noi : Imperciocchè a qual degli Angeli diſſe mai: Figliuolo mio ſe' tu : Io oggi t'ho generato ? con queſto nome noi ci chiamiamo : di queſta grazia ſiamo onorati : di queſta dignità ſiamo inſigniti . Grande , Dilettiſſimi , è il miſtero di queſto dono ; e tutti i doni eccede queſto dono , che Iddio chiami l'Uomo Figliuolo , e l'Uomo chiami Padre Iddio . A quanti lo riceverono diede podeſtà di divenire Figliuoli di Dio . Padre adunque è Iddio : noi ſiamo Figliuoli; Dell' Altiſſimo Figliuoli ſiamo : Figliuoli di Dio vivente . Ma ſe Padre io ſono, dice il Signore ; ove è l'onor mio ? Se noi Figliuoli di Dio ci nominiamo , e ſiamo, dove mai riſpondiamo alla dignità dell'eccelſo nome ? Chiunque è portato dallo Spirito di Dio , quegli è Figliuolo di Dio :

Ma

Quomodò verò spiritu Dei is agi dicetur, quem ad superna [a] nitentem, aut adversa terrent, aut secunda corrumpunt? Quomodò terrena mirari poterit, [b] qui se cognoverit filium Dei? Quomodò vocabitur filius Dei, cui ea placent, [c] quæ Deo displicent, & iis appetit delectari, quibus illum novit offendi? Non est hic animus filiorum Dei, nec talem sapientiam recipit adoptiva nobilitas. Si enim in progenie carnali claris parentibus genitos vitia malæ conversationis obscurant, & ipso Majorum suorum lumine soboles indigna confunditur: quantò magis confundi debebit genus electum, & Regium, quod à divinæ suæ regenerationis claritate degeneri abjectione recedit? Heu quàm verè, quàm sæpè, quàm meritò renovat Dominus querelas illas: Filios [d] enutrivi, & exaltavi: ipsi autem spreverunt me. Sprevimus scilicet Patrem, à quo enutriti fuimus, & exaltati, cœlestium beneficiorum immemores filii: Filii [e] desertores, filii

a *Ex S. Leone ubi sup.*

b *Ex S. Cypr. l. de spectac. propè fin.*

c *Ex S. Leone ubi sup.*

d *Isai. c. 1. v. 2.*

e *Isai. c. 30. v. 1.*

Ma come si dirà colui esser portato dallo spirito di Dio, cui, mentre tende alle superne cose, o atteriscono le avverse, o le prospere guastano? Come potrà ammirare le cose terrene chi si conobbe Figliuolo di Dio? Come si chiamerà Figliuolo di Dio quegli, cui piace ciò, che dispiace a Dio, e appetisce d'esser dilettato da ciò, che conosce, che lui offende? Non è questo l'animo de' Figliuoli di Dio; nè l'adottiva nobiltà tal sapienza riceve. Poichè se nella carnal progenie i vizj della mala maniera di vivere denigrano i generati da chiari parenti; e dallo stesso splendore de' suoi Antenati si confonde, e svergognasi l'indegna prole, quanto più si dovrà confondere, e svergognare una progenie eletta, e regale, che con degenerante abbiezione s'allontana dalla chiarezza del suo divino rigeneramento? Obimè, quanto con verità, quanto spesso, quanto meritamente rinnovella il Signore quelle querele: Nutrii i figliuoli, ed esaltai; ed essi mi disprezzarono. Disprezzammo certamente il Padre, dal quale nutriti fummo, ed esaltati, figliuoli dimentichi de' celesti beneficj: figliuoli desertori,

 diffi-

filii [a] diffidentiæ, mendaces [b] filii, filii nolentes audire legem Dei: ſperantes [c] auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti. Deus hominem [d] diligens ad homines venit: homo Deum contemnens à Deo diſceſſit. Quid ergo quærimur funeſta tot armis tempora, ſtrata claſſibus maria, bellis aſperas terras; Quid miramur oppletos cadaveribus campos, diſtrictas fame Provincias, florentiſſimas olim regiones repetitis cladibus vaſtatas? Quid ploramus exundantium aquarum minaces impetus operientes terram, plurimâ, ac repentinâ mortis imagine perterritos populos, miſeras Urbes interno luctante ſpiritu ad excidium uſque commotas? Quid dolemus inteſtinis odiis non minùs, quàm externo milite jactata Regna, luctuoſam undique, ac lachrymabilem Europæ faciem, concuſſam denique, ac penè ruentem Chriſtianam Rempublicam? Juſtè nos corripit iratus Pater, quem injuſtè ſprevimus ingrati filii. Filios

a *Ephеſ. c. 2. v. 2.*
b *Iſai. d. c. 30. v. 9.*
c *Iſai. d. c. 30. v. 2.*
d *S. Fulg. ſer. de dupl. Nativ. Chr. poſt med.*

diffidenti, bugiardi figliuoli, figliuoli, che non vogliono udire la legge di Dio, che sperano ajuto nella forza di Faraone, e hanno fiducia nell'ombra d'Egitto. Amando l'Uomo Iddio, a gli Uomini se ne venne: l'Uomo Iddio disprezzando, da Dio si partì. Perchè dunque ci lamentiamo de' tempi per tante armi funesti, de' Mari coperti d'armate, delle Terre aspre per le guerre, ed inculte? Perchè ci rammarichiamo delle Campagne ricolme di Cadaveri, delle Provincie strette dalla fame, delle già fortissime Regioni da replicate stragi guastate? A che piangbiamo i minacciosi empiti delle strabocchevoli acque, che la terra ricuoprono: dal continuo spettacolo delle repentine morti i Popoli impauriti: le misere Città dagl' interni lottanti venti fino all' eccidio scommosse? A che ci dolghiamo de' Regni non meno dagli odj intestini, che dagli eserciti esterni travagliati: della luttuosa da ogni parte, e lagrimevole faccia d'Europa: della scossa finalmente, e quasi rovinante Cristiana Repubblica? Giustamente ci corregge l'irato Padre, cui ingiustamente disprezzammo ingrati figliuoli. Nutrii i

 figli-

lios enutrivi; & exaltavi: ipsi autem spreverunt me. Causas itaque malorum hujusmodi potiùs, quàm mala ipsa doleamus. Doleamus, Dilectissimi, vocatos in adoptionem filiorum, filiorum dignitatem non agnovisse: doleamus corruptos sæculi mores, contemptas leges, veterem Ecclesiæ disciplinam collapsam. Doleamus non ampliùs tutam templorum sanctitatem, Sacris Altarium Ministris reverentiam subtractam, frigescentem in nobis charitatem illam, quæ Christi cultores decet. Doleamus filios[a] Sion incultos, & amictos auro primo excitatis adversùs Sion procellis turpiter blandientes. Doleamus Lapides[b] Sanctuarii dispersos in capite platearum. Doleamus filios[c] matris nostræ pugnantes contra nos, ac Matrem ipsam temerè insultantes: Doleamus peccata nostra, quibus tot, & tanta divinæ ultioni fulmina ministramus, pulchrâque exuti filiorum chlamyde ad antiquam servorum ignominiam redire minimè formidamus. Filii enutriti, & exaltati

a Thren. c. 4. v. 2.

b Ibid. v. 2.

c Ex Cantic. c. 1. v. 5.

figliuoli, ed esaltai, ed essi mi disprezzarono. Dolghiamoci adunque delle cagioni, anzi di simili mali, che de' mali medesimi. Dolghiamoci, Dilettissimi, che chiamati in adozione di figliuoli, non abbiamo conosciuta la dignità di figliuoli. Dolghiamoci de' costumi corrotti del secolo, delle leggi vilipese, dell'antica disciplina della Chiesa, caduta. Dolghiamoci, che più la santità de' templi non è sicura, che a' sacri Ministri degli Altari è tolta la riverenza, che in noi è raffreddata quella carità, che si conviene agli adoratori di Cristo. Dolghiamoci de' figliuoli di Sionne gloriosi, e vestiti d'oro fino, i quali vituperevolmente carezzano le procelle contra Sionne destate. Dolghiamoci delle pietre del Santuario sparse quà, e là in capo alle piazze. Dolghiamoci de i figliuoli della nostra Madre combattenti contra noi, e temerariamente contra la Madre insultanti. Dolghiamoci de' nostri peccati, per li quali tanti, e sì gran fulmini ministriamo alla divina vendetta; e spogliati del bel manto di figliuoli, all'antica vergogna di servi non temiamo di ritornare. Figliuoli nutriti, ed esal-

tati sprevimus Patrem ; qui suam idcircò super nos [a] indignationem effundit, omnemque iram furoris sui. Sed numquid in æternum [b] projiciet Deus ? aut non apponet, ut complacitior sit adhuc ? Numquid obliviscetur [c] misereri Dominus ? aut continebit in irâ suâ misericordias suas ? Absit, profectò absit, ut hæc unquam cogitemus nimium à Patris animo aliena. Non in perpetuum irascetur [d] Dominus neque in æternum comminabitur. Quamvis enim nos [e] amiserimus quod erat filii, ille, quod Patris est, non amisit : Urgentur Patris viscera iterum filium genitura per veniam ; dissimulat Judicem, qui vult implere Genitorem : & sententiam citò vertit in gratiam, qui redire cupit filium, non perire. Redeamus itaque ad Patrem, ad Patrem, qui in [f] Cœlis est : ad Patrem, in cujus domo [g] mercenarii multi abundant panibus : ad Patrem, qui *dedit* nobis *potestatem filios Dei fieri*. Exulavimus [h] diu à deliciis paternæ domus: illum nunc Evangelicum filium

a *Ex Sophon. c. 3. v. 8.*

b *Psal. 76. v. 8.*

c *Ibid. v. 10.*

d *Psal. 120. v. 9.*

e *Ex S. Pet. Chrysolog. serm. 2. de duobus fil. prodigo, & frugi.*

f *Matth. c. 5. v. 16.*

g *Ex Luc. c. 15. v. 17.*

h *Ex S. August. Conf. l. 2. c. 2. circa fin.*

tati disprezzammo il Padre, il quale perciò la sua indignazione sopra noi versa, e tutta l'ira del furor suo. Ma forse in eterno lasceranne Iddio? e non tornerà mai ad esser piacevole? forse si dimenticherà il Signore di aver misericordia, o ratterrà nell'ira sua le misericordie sue? Non sia nò, non sia, che sì fatte cose giammai pensiamo, troppo dal cuor di Padre lontane. Non in perpetuo sia irato il Signore; nè in eterno minaccerà. Imperciocchè, quantunque abbiamo noi perduto ciò, che era di figliuolo, egli ciò, che è di Padre, non ha perduto. Sono strette le viscere del Padre a partorir di nuovo il figliuolo per lo perdono: dissimula il Giudice chi vuole adempiere il Genitore; e ben tosto la sentenza converte in grazia chi desidera, che il figliuolo ritorni, non che perisca. Ritorniamo adunque al Padre; al Padre, che è ne' Cieli; al Padre nella cui Casa molti mercennarj abbondano di pane; al Padre, che diede a noi podestà di divenir figliuoli di Dio. Siamo stati lunga pezza banditi dalle delizie della paterna Casa: quello ora imitiamo Evangelico fi-

 glio,

lium imitemur, qui, post quàm [a] peregrè profectus fuerat in regionem longinquam, ibique dissipaverat substantiam suam, reversus ad Patrem, clamavit ad eum: *Pater peccavi in Cœlum, & coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus*. Secuti jam illum fuimus Patris desertorem, sequamur modò revertentem ad Patrem. Patrem adeamus, Patrem invocemus, clamemus ad Patrem; clamemus sinceritate [b] fidei, firmitate spei, ardore charitatis. Qui enim prædestinavit [c] nos in adoptionem filiorum, ac propè est [d] omnibus invocantibus eum in veritate, si nostras, quibus illum offendimus, iniquitates humili confessione agnoverimus, dignosque pœnitentiæ [e] fructus fecerimus, induet nos [f] stolâ primâ, dabitque divitias misericordiæ suæ, quibus *dedit potestatem filios Dei fieri*.

a *Ex Luc. d. c.* 15. *v.* 13. 18. & 21.

b *S. August. Epist.* 80. *ad Hesychium longe post initium.*

c *Ephes. c.* 1. *v.* 5.

d *Ex Psal.* 144. *v.* 8.

e *Ex Luc. c.* 3. *v.* 8.

f *Ex Luc. d. cap.* 15. *v.* 22.

HOMI-

glio, che, dappoichè pellegrinando era stato in lontana Regione, e vi avea dissipate le sue sustanze, ritornato al Padre, esclamò a lui: Padre: peccai contra il Cielo, e dinanzi a te: più non sono degno di esser chiamato figliuolo tuo. Già lo seguimmo nell' abbandonare il Padre, seguiamolo ora nel ritornare al Padre. Portiamoci al Padre, invochiamo il Padre, gridiamo mercè al Padre: gridiamo con sincerità di fede, con fermezza di speranza, con ardore di carità: conciossiachè chi ci predestinò in adozione di figliuoli, ed è presso a tutti quelli, che in verità l'invocano, se le nostre iniquità, onde l'offendiamo, con umil confessione riconosceremo, e faremo frutti degni di penitenza, ci vestirà della stola prima, e darà le ricchezze della sua misericordia a coloro, a' quali diede podestà di divenire figliuoli di Dio.

OME-

HOMILIA

VIGESIMAPRIMA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCVIII.

ACerbum dolorem è gravi nimium, atque luctuosâ Magistri jacturâ susceptum, grato aliquo pietatis officio lenituræ, *emerunt* Mulieres [a] *aromata, ut venientes ungerent Jesum*. Sic se in scholâ Christi verè edoctas probarunt. Sic quid agere debeant, qui Christianam profitentur legem, exemplo monstrarunt. *Emerunt*: hoc est, non per fraudes, [b] & scelera, sed sine cujusquam injuriâ, repenso pretio, ac justitiæ legibus cumulatè servatis, compararunt. *Aromata*: bona quidem hujus sæculi, quæ tamen puriora sint, nec ab ullo malè oleant flagitii

a *Marc. cap.* 16. *v.* 1.

b *Ex S. August. super Psal.* 9. *post med. v.* 25. *pag.* 27. *lit. B. tom.* 8. *edit. Antuerpien.* 1576.

OMELIA

VENTESIMAPRIMA

DETTA

LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DEL SIGNORE

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVIII.

P*Er mitigare con qualche ufizio di grata pietà l'acerbo dolore preso della troppo grave, e luttuosa perdita del Maestro*, comperarono *le Donne* aromati, acciocchè venendo ugnessero Gesù. *Così si diedero a vedere veramente addottrinate nella scuola di Cristo. Così mostrarono coll' esempio ciò, che far debbano quelli, che la Cristiana legge professano*. Comperarono, *cioè, non con frodi, e misfatti, ma senza far torto ad alcuno, sborsato il giusto prezzo, e le leggi di giustizia pienamente osservate, acquistarono* Aromati, *cioè beni di questo Mondo: quelli però, che sieno più netti, nè d'alcun cattivo odore sentano di sozzu-*

ra

tii inquinamento. *Ut venientes*: ea scilicet solo brevis itineris intervallo, non ut sua, sed tanquam aliena secum habentes; atque ita habentes, ut illorum pondus festinantes ad Dominum non retardaret. *Ungerent Jesum*: non aliàs demùm aromatibus hujusmodi utentes, quàm ad Christi obsequium, & cultum. *Emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum*. His instructæ consiliis Evangelicæ Mulieres, tristissimæ orbitati suæ solatium quærentes, atque empta ad ungendum Jesum portantes aromata, redivivum Dominum, antequam appareret Apostolis, sibi primò nunciari meruerunt. Parum est (Venerabiles Fratres, Dilecti Filii) parum est Evangelicæ lectionis mysteria recolere, nisi etiam instruamur documentis. Admonet nos properantium ad Christi tumulum sanctarum Mulierum historia, utcumque empta sint, quæ possidemus, nullo scilicet criminum patrocinio quæsita, sed justo laborum parta suffragio: munda utcum-

que

ra di scelleraggini. Acciocchè venendo: *quelli, cioè, nel solo spazio del corto viaggio, avendo concesso loro, non come suoi, ma come altrui; e così avendoli, che il peso di essi non ritardasse loro, che frettolosamente verso il Signore s'incamminavano*. Ugnessero Gesù: *Non altramente per fine usando simili aromati, che in ossequio, e culto di Cristo*. Comperarono aromati, acciocchè venendo ugnessero Gesù. *Di sì fatti avvisi fornite l'Evangeliche Donne, alla loro dolorosissima orbità cercando conforto, e portando i compri aromati a ugner Gesù, meritarono, che loro primamente, innanzi, che apparisse agli Apostoli, annunziato fosse il risuscitato Signore. Poco è, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, poco è, che rammemoriamo i misterj dell'evangelica lezione, se anche non siamo ammaestrati dagl'insegnamenti. Ci ammonisce l'istoria delle sante Donne, che s'affrettano al sepolcro di Cristo, che, ancorchè le cose, che posseggbiamo, comprate sieno, cioè non procacciate col patrocinio d'alcuna colpa, ma acquistate col giusto merito delle fatiche: ancorchè sieno*

pure,

que sint, innoxia sint, aromata sint: solicito tamen studio cavendum nobis esse, ne nimio illorum pondere prægravati, nostros ad Deum gressus remorari cogamur. Peregrini, [a] & hospites sumus super terram: non enim [b] habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus. Per altissima montium juga, per obsitas vepribus valles, per rupes invias, & cautes asperas peregrinamur. Grandi viatico [c] vitæ mortalis iter non instruitur, sed oneratur; Gravem idcircò quamlibet terreni oneris sarcinam deponere debeamus, ut laboriosum hoc iter expeditiùs conficiamus: & si quæ adhuc deferre volumus aromata, nonnisi ad ungendum Jesum, hoc est, non ad inanium voluptatum irritamenta, non ad vanam lascivientis luxus ostentationem, sed ad virtutis tutelam, ad inopiæ levamen, ad Religionis præsidium deferamus. Quantum porrò dolenda res esset, si quæ tam anxiè inquirimus itineris nostri subsidia, empta non fuissent? Quantum, si aromata non

a *Ex epist. ad Hebr. c. 11. v. 13.*
b *Hebr. c. 13. v. 14.*

c *Ex Minut. felic. in suo Octavio ante fin. apud Biblioth. Patrum tom. 12. part. 2. pag. 777. col. 1. lit. C. edit. 1. Colonien. 1618.*

pure, sieno innocenti, sieno aromati, nondimeno dobbiam noi guardare con sollecito studio, che gravati dal soverchio lor peso, la nostra gita a Dio non siamo costretti a trattenere. Pellegrini, e ospiti siamo sopra la terra: conciossiachè non abbiamo quì stabil Città, ma la futura cerchiamo. Per altissimi gioghi di monti, per valli intralciate di spine, per rupi cieche, per asprì sassi pellegriniamo. Per la grossa provvisione, che un porta seco, il viaggio di questa vita mortale non si provvede, ma si carica: perlocchè qualunque grave soma di terreno peso dobbiamo giù porre, acciocchè più speditamente far possiamo questo faticoso viaggio: e se pure vogliamo portar degli aromati, non gli portiamo, se non per ugner Gesù; cioè non per istimolo di folli diletti, non per una pompa di lascivo, ed insolente lusso, ma per tutela della virtù, per sollievo della povertà, per presidio della Religione, recchiamoli. Quanto certamente sarebbe cosa da dolere, se que' sussidj del nostro viaggio; che tanto ansiosamente cerchiamo, non fossero compri? Quanto, se aromati

non essent? Quantum, si suo nos pondere nimium onerarent? Quantum, si quò minus nobis restat viæ, eò plus viatici quæreremus? Quantum denique, si aromata hæc non ad ungendum Jesum, sed ad ejus vulnera crudelius exasperanda parari contingeret? Obversetur (Dilectissimi) obversetur mentis nostræ oculis Pater[a] credentium Abraham; qui dives [b] quidem fuit, ut sacra testatur historia, in possessione auri, & argenti; quia tamen credidit Deo, [c] & reputatum est illi ad justitiam: non sibi dives [d] fuit, sed aliis, opesque caducas, quæ [e] diù nobiscum permanere non possunt, ac mentis nostræ inopiam minimè expellunt, non habere, [f] sed erogare gestivit: illas sic possidens, ut sæpe & oblatas contempserit, & calcaverit indultas. Fide demoratus [g] est in terrâ repromissionis, tanquam in alienâ, in casulis habitando cum Isaac, & Jacob cohæredibus repromissionis ejusdem; expectabat enim fundamenta habentem Civitatem, cujus artifex,

a *Roman. c. 4. v. 11.*

b *Genes. cap. 13. v. 2.*

c *Genes. cap. 15. v. 6. Roman. c. 4. v. 3. Galat. c. 3. v. 6. Jacob. c. 2. v. 23.*

d *Ex S. Petro Chrysol. serm. 121.*

e *Ex S. Gregor. lib. 1. Homiliar. in Evang. Homil. 15.*

f *Ex S. Petro Chrysolog. ubi supra.*

g *Hebr. c. 11. v. 9.*

non fossero? Quanto, se troppo ci gravassero col lor peso? Quanto, se ove meno a noi rimane di via, ivi più cercassimo di viatico? Quanto finalmente, se simili aromati non a ugner Gesù, ma ad inasprire più crudelmente le piaghe di lui, si desse il caso, che fossero provveduti? Pongasi davanti (Dilettissimi) pongasi davanti agli occhi della nostra mente il Padre de' credenti Abramo, il quale fu ricco, come testimonia la Sacra Istoria, in possedimento d'oro, e d'argento: tuttavia perciocchè credè in Dio, e gli fu riputato a giustizia: non per se fu ricco, ma per altrui; e le caduche ricchezze, che lungo tempo conesso noi durar non possono, e la povertà di nostra mente non vagliono a discacciare, non già d'avere, ma ben di distribuire godè: quelle così possedendo, che sovente, ed offerte le disprezzasse, e calpestassele concedute. Per Fede dimorò nella terra promessa come in terra altrui, abitando in piccoli tugurj con Isacco, e con Giacobbe compagni eredi della medesima; conciossiachè attendeva Città fondata, di cui Iddio arte-

fice,

fex, & conditor Deus. Filii Abrahæ ſumus, [a] quia ex fide ſumus: ſemen [b] Abrahæ ſumus, quia Chriſti ſumus; & ſanè non ancillæ [c] filii, ſed liberæ; ſi ergò filii [d] Abrahæ ſumus, opera Abrahæ faciamus: ædificemus [e] nobis, ut fecit Abraham, in hac noſtræ peregrinationis ærumnâ non domos ad habitandum, ſed tabernacula ad deferendum, utpotè citò hinc evocandi, & in Civitatem noſtram migraturi; Ille eſt [f] in tabernaculis, qui ſe eſſe in Mundo intelligit peregrinum. Sic teneamus, [g] quæ Mundi ſunt, ut per ea non teneamur in Mundo; Quæ mortalia ſunt bona, poſſideantur, non poſſideant: ſi tamen bona dici merentur, quibus abundare quis poteſt, & adhuc eſſe miſer; ſint temporalia in uſu, æterna in deſiderio; his, quæ manſura ſunt, firmiter hæreamus: per illa, quæ brevi deſitura ſunt, velociter [h] tranſeamus; ut peregrinantibus nobis, [i] & ad Patriam redire properantibus, quicquid de proſperitatibus Mundi hujus occurrerit, viaticum

a *Ex epiſt. ad Galat. c. 3. v. 7.*
b *Ibid. v. 29.*
c *Ibid. c. 4. v. 31.*
d *Ex Joann. c. 8. v. 39.*
e *Ex S. Bernar. ad fratr. de Monte Dei c. 12. num. 37.*
f *Ex S. Auguſt. in Joan. cap. 7. tract. num. 9.*
g *Ex S. Gregor. Homil. 36. in Evang. poſt med.*
h *Ex lib. Numer. c. 20. v. 19.*
i *S. Leo ſer. 5. de Jejunio ſeptimi menſis circa med.*

fice, e fondatore. Figliuoli siamo d'Abramo, perchè della fede siamo. Seme siamo d'Abramo; perchè di Cristo siamo; e certamente non figliuoli di schiava, ma di franca. Se dunque siam figliuoli d'Abramo, opere facciamo da Abramo. Fabbrichiamoci, come fece Abramo, in questa miseria di nostra pellegrinazione, non case per abitare, ma trabacche da abbandonare, come coloro, che ben tosto a esser quinci chiamati, e nella nostra Città a tornare abbiamo. Quegli sta nelle trabacche, che intende se essere pellegrino nel Mondo. Così possegghiamo le cose del Mondo, che per esse non siam posseduti dal Mondo. Quei beni, che sono mortali, tengansi, non tengano: se pur beni meritano d'esser detti quelli, de' quali abbondare alcun può, ed esser tuttavia miserabile. Sieno le temporali cose in uso, l'eterne in desiderio. A quelle, che son per durare, fermamente attacchiamoci: per quelle, che in breve deono mancare, velocemente passiamo; acciocchè a noi, che siamo quà in pellegrinaggio, e ci studiamo di tornare in Patria, tutte quelle prosperità di questo Mondo, in cui ci avverremo, ci sieno

 prov-

ticum sit itineris, non illecebra mansionis. Eundum nobis est per aquam nimiam in vastissimo hoc, & pleno syrtibus pelago. Caveamus, Dilectissimi, ne illud, Ægyptiorum ad instar, ingrediamur cum curribus,[a] & equitibus, super quos reduxit Dominus aquas maris. Salubriori consilio, exonerati scilicet[b] & accincti, filiis Israel sociemur, qui, præcedente eos Domino, per Mare[c] rubrum, tanquam per aridam terram, sicco vestigio[d] perrexerunt. Ambulemus cum tribus Pueris in medio[e] flammæ, benedicentes Domino; ità nimirùm transeuntes per bona[f] temporalia, ut non amittamus æterna. Supervolemus terrenis opibus, quippe quas sine anxietate non quærimus,[g] sine labore non invenimus, sine dolore non deserimus. Sic tanquam scintillæ[h] in hoc labentis sæculi arundineto discurrentes, fulgere merebimur cum justis in perpetuas[i] æternitates: ac postquam pias Mulieres non alia, quàm ad ungendum Jesum, deferentes aromata,

a *Ex Exod. cap.15. v.10.*

b *Ex S. Bernard. serm. de quadr. debito post init.*

c *Ex epist. ad Hebr. cap.11. v.29.*

d *Ex Exod. c.14. v.29.*

e *Ex Daniel. c. 3. v. 24.*

f *Eccles. in Collecta Domin. 3. post Pentecosten.*

g *Ex S. Prospero l. 2. de vita contemplat. c. 13. in fin. & ex S. Bonav. tit. 8. Diæta salutis c. 1. post init. tom. 6.*

h *Sapien. c. 3. v. 7.*

i *Daniel. c. 12. v. 3.*

provvisioni di viaggio, non lusinga di stanza. Dobbiam noi varcar troppa acqua in questo pelago vastissimo, e pieno di sirti. Avvertiamo, Dilettissimi, di non v'entrare a somiglianza degli Egizj, con cocchi, e cavalcanti, sopra i quali rovesciò Iddio l'acque del Mare. Con più sano consiglio, cioè scarichi, e spediti, accompagniamoci co' figliuoli d'Israele, i quali, guidandoli il Signore, pel Mar rosso, come per arida terra, con asciutta orma camminarono. Passeggiamo co' tre Fanciulli in mezzo alle fiamme, benedicendo il Signore; così per li beni temporali passando, che non perdiamo gli eterni. Voliamo sopra le terrene facoltà, siccome quelle, cui senza ansietà non cerchiamo, senza fatica non troviamo, non tenghiamo senza timore, senza dolor non lasciamo. Per tal guisa, scorrendo, come scintille, per questo frale canneto del caduco Mondo, meriteremo di risplender co' giusti in perpetue eternitadi; e dopochè, portando gli aromati non per altro, che per ugner Gesù, con ossequio di

 santa

mata , ſanctæ imitationis obſequio comitati fuerimus , nunciatâ illis ab Angelo Dominicæ Reſurrectionis gloriâ colletabimur.

HOMI-

ſanta imitazione, avremo accompagnate le pie Donne, della Reſurrezione del Signore, annunziata loro dall'Angelo, inſieme con eſſe, ci allegreremo.

HOMILIA

VIGESIMASECUNDA

HABITA

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana Anno Domini MDCCVIII.

SUpremus Apostolorum [a] apex, & Princeps Petrus, præclarâ divinæ vocis nuncupatione, beatus à Domino prædicatur; quippe quem terrena non [b] fefellit opinio, sed veritas cœlestis instruxit, ut Christum Dei Filium palam promulgaret, & crederet: *Beatus es* [c] *Simon Bariona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est*. Nunquam scilicet ea revelat caro, quæ Pater cœlestis inspirat: neque illa unquam vox sanguinis inspirare potest, quæ lux divina revelat. Prudentia [d] carnis mors est. Sapientia carnis inimica est Deo. Quicumque ergo

a *S. Cyrill. Alexandrin. lib. 12. in Joan. c. 64.*

b *Ex S. Leon. ser. 3. in die anniversf. suæ assumpt.*

c *Matth. cap. 16. v. 17.*

d *Roman. c. 8. v. 6. & 7.*

OMELIA
VENTESIMASECONDA
DETTA
NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCVIII.

IL *Supremo Capo, e Principe degli Apostoli Pietro, con assai chiara nominazione della Divina voce, beato dal Signore si predica, come quegli, cui non ingannò la terrena opinione, ma instruì la celeste verità a promulgare, e creder Cristo Figliuolo di Dio. Beato sei, Simon Bariona, perchè la carne, e il sangue a te non ha rivelato, ma il Padre mio, che è ne' Cieli. La carne certamente mai non rivela ciò, che spira il celeste Padre; nè voce di sangue può spirar mai quelle cose, che Divina voce rivela. Prudenza di carne è morte: Sapienza di carne è nimica di Dio. Chi adunque*

ergo [a] voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur: Qui exquirunt [b] prudentiam, quæ de terra est, sapientiæ, quæ [c] de sursum descendit; viam ignorant, & semitas ejus non inveniunt. Qui carnis vocem sequuntur, Dei verba non audiunt: nec insimul stare possunt terræ leges, & Cœli. Quæ enim [d] societas luci ad tenebras? aut quæ conventio Christi ad Belial? Ingrediente [e] Domino Ægyptum, commoventur simulachra à facie ejus, & idola [f] conteruntur. Appropinquante Arcâ Dei, [g] semel, atque iterum Dagon, abscissis capite, & manibus cadit. Divinis proinde [h] Evangelium vocibus intonat: Non potestis duobus [i] Dominis servire; clamat Apostolus: Non potestis [l] Mensæ Domini participes esse, & Mensæ Dæmoniorum. Quis jam mendacem [m] Christum facere audebit, Deo, & Mundo serviendo? Quis Pauli monitis adversari præsumet, Angelorum escam cum siliquis terræ jungendo? Defecit profectò [o] manna filiis Israel,

a *Jacob c. 4. v. 4.*
b *Ex Baruch. cap. 3. v. 23*
c *Ex Jacob. c. 3. v. 15. & 17.*
d *2. Corinth. c. 6. v. 14. & 15.*
e *Ex Isai. c. 19. v. 1. 15.*
f *Ex Isai. c. 2. v. 18.*
g *Ex 1. Reg. c. 5. v. 2. 3. & 4.*
h *S. Hieron. epist. 1. ad Heliodor. n. 26.*
i *Matth. c. 6. v. 24.*
l *1. Corinth. c. 10. v. 21.*
m *Ex S. Hieron. ubi sup.*
n *Josue c. 5. v. 12.*

que vorrà essere amico di questo Mondo, nimico di Dio si fà. Quelli, che cercano la prudenza, che è dalla terra, ignorano la via della Sapienza, che di sopra discende: e i sentieri di lei non ritruovano. Quelli, che seguitano la voce della carne, le parole di Dio non ascoltano: nè possono insieme stare della terra le leggi, e del Cielo: imperciocchè qual lega di luce con tenebre? o qual convenenza di Cristo a Belial? Entrando il Signore in Egitto, si commuovono i simolacri dalla vista di lui, e gl'Idoli frangonsi. Avvicinandosi l'Arca di Dio, Dagone una volta, ed altra, tronco il capo, e le mani, cade. Perlochè colle Divine voci intuona il Vangelo: Non potete a due Padroni servire. Grida l'Apostolo: Non potete della Mensa del Signore aver parte, e della Tavola de' Demonii. Or chi ardirà di far mendace Cristo, a Dio servendo, ed al Mondo? Chi presumerà d'opporsi agli ammaestramenti di Paolo, giugnendo alle silique della terra il cibo degli Angeli? Mancò invero la manna a i figliuoli d'Israele,

rael , postquam comederunt de frugibus terræ, nec usi sunt amplius cibo illo . Ubi [a] scilicet suis nos Mundus epulis nutrit , cœlestis panis jejunam deserit mentem . Breve , [b] & angustum est cor nostrum ad supernas delicias capiendas, etiam cum in illas totum extenditur; Quomodò non multò brevius, si fuerit ad terrena distentum? Brevis est sponsæ lectulus [c] : coangustatum est stratum ; sed bona [d] est hæc brevitas , sancta est hæc angustia , quæ nescit , nisi dilectum suum , hoc est , Christum suscipere . In arduis [e] ponit Aquila nidum suum : nec Solis territa radiis, in præruptis silicibus manet, ac in rupibus inaccessis commoratur ; quia tamen indè contemplatur escam , & ubicumque cadaver fuerit , statim adest, jussit eam Dominus in veteri lege [f] inter immundas aves recenseri: monitos propterea nos volens nequaquam ei placere posse , qui Solem licet oculis mirentur impavidis, adhuc tamen terram respicere non desinunt, ut cadaveribus pascantur . Erramus

a Ex S. Bernard. epist. 2. ad Fulconem num. 10.

b Gillebert. Abb. ser. 2. in Cant. num. 1.

c Isa. c. 28. v. 20.

d Ex Gillebert. Abb. ubi supra.

e Job c. 39. v. 27. 28. 29. & 30.

f Levit. c. 11. v. 13. Deuter. cap. 14. v. 12.

raele , dopochè mangiarono de' frutti della terra ; nè più quel cibo usarono . Alloracbè il Mondo colle sue vivande ci nutre , il celeste pane senz' altro la mente digiuna abbandona . Corto , *e angusto è il nostro cuore per capir le superne delizie , anche quando in quelle tutto si stende . Come non molto più stretto , se alle terrene sia steso ? Stretto è il piccolo letto della Sposa ; per ogni verso angustiato è lo strato : Ma buona è questa strettezza , santa è questa angustia , la quale non sa altri , che il suo diletto , cioè Cristo , capire . Nell' alto fa l'Aquila il nido suo ; e non paventando i raggi del Sole , stassi nelle scoscese selci , e in rupi inaccessibili dimora : nondimeno perchè quindi mira l'esca , e dovunque ha Cadaveri , tosto si getta , comandò nella Legge Vecchia il Signore , che ella fra gl'immondi Uccelli s'annoverasse : volendoci quinci ammoniti , non poter quelli a lui mai piacere , che quantunque con occhi impavidi guardino il Sole ; nondimeno non lasciano di mirar la terra , per pascersi di Cadaveri . Er-*

ria-

ramus (Venerabiles Fratres, Dilecti Filii) erramus, si Cœlum aspicere, & adhuc terram amare non veremur. Erramus, si arca Dei[a] juxtà Dagon statuere præsumimus. Erramus, si cœlestes[b] dulcedines terrestri huic cineri, si divinum balsamum mortali huic veneno, si charismata spiritus carnis illecebris misceri posse arbitramur. Erramus, si carnis, & sanguinis sectamur voces, & adhuc ea, quæ cœlestis Pater revelat, audire posse confidimus. Manna Cœli, & fruges terræ simul habere non possumus. Non possumus Deo[c] servire, & Mammonæ. Non possumus jurare[d] in Domino, & jurare in Melchom. Non possumus Solem intueri, & cadaveribus pasci. Non possumus in lectulo cordis nostri sponsum excipere,[e] & adulterum. Pretiosa[f] est divina consolatio, nec datur admittentibus alienam. Si itaque diem Domini videre cupimus, diem hominis non desideremus; sibi siquidem[g] adversantur, & alterutro se obscurant, dies Domini, & dies

a Ex 1. Reg. c. 5. v. 2.

b Ex S. Bernard. ser. 5. de ascension. Domini n. 12.

c Ex Matth. c. 6. v. 24.

d Ex Sophon. c. 1. v. 5.

e Ex Isa. cap. 57.

f Gaufrid. Abb. declamat. ex S. Bernard. cap. 55. n. 66.

g Gillebert. Abb. ser. 1. in Cantic. n. 4.

riamo Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, erriamo, se non temiamo di guardare il Cielo, e tuttavia amar la Terra. Erriamo se l'Arca di Dio presso Dagone collocar presumiamo. Erriamo; se le Celesti dolcezze con questa terrena cenere, se il Divino balsamo con questo mortal veleno, se i doni dello spirito colle lusinghe della carne, giudichiamo, che possano mescolarsi. Erriamo, se seguitiamo le voci della carne, e del sangue: e tuttavia ciò, che il Celeste Padre rivela, confidiamo di potere ascoltare. Non possiamo avere la manna del Cielo, ed insieme i frutti della terra: Non possiamo a Dio servire, e a Mammona: Non possiamo giurar per lo Signore, e giurare per Melcon: Non possiamo guardare il Sole, e pascerci di cadaveri: Non possiamo nel letticello del nostro cuore ricevere lo Sposo, e l'adultero. E' preziosa la divina consolazione, nè si dà a chi vi ammette della straniera. Se adunque il dì del Signore sospiriam di vedere, non bramiamo il dì dell'Uomo: perciocchè tra loro si combattono; e l'un l'altro s'oscurano, il giorno del Signore, e il

gior-

dies hominis: quorum dum alter exoritur, alter reconditur; nec ſanè abſque æternæ ſapientiæ conſilio factum fuiſſe putemus, ut licet duos [a] in fronte oculos habeamus, ab uno tamen eos officio disjungere non poſſumus, nec altero Cœlum, altero terram intueri valeamus. Animum idcircò, & oculos in ſuperna defigentes, mentis noſtræ aciem non dividamus ad infima; Ac quoniam [b], quæ ſecundum carnem ſunt, retinentes in corde, quæ ſecundum ſpiritum ſunt, in eo habere non poſſumus: ejiciamus quod habemus, [c] ut capiamus quod non habemus; In carne [d] ambulantes, non ſecundum carnem militemus. Vivamus in hoc ſæculo, ſed non conformemur [e] huic ſæculo: degentes nimirum in eo, quemadmodum Joſeph vixit in Ægypto, manſit Tobias in Ninive, Lot habitavit in Sodomis; fuit Job in terra Hus, commoratus eſt Daniel inter Satrapas Babylonis. Sic ſanè Apoſtolorum Principem imitantes, cui caro, & ſanguis non revelavit, qui-

a Ex Petro Cellenſ. l. 1. epiſt. 21.

b Ex Roman. c. 8. v. 5.

c Ex S. Auguſtin. ſerm. 368. alias 37. ex Homil. 50. cap. 3.

d Ex 2. Corinth. c. 10. v. 3.

e Ex Roman. cap. 12. v. 2.

giorno dell'Uomo, de' quali mentre l'un nasce, l'altro tramonta. E certo non senza consiglio dell'Eterna Sapienza, debbiam pensare essere stato fatto, che quantunque in fronte due occhi abbiamo, nondimeno non vagliamo da uno stesso ufizio a disgiugnerli, nè con uno il Cielo, coll'altro la terra mirar possiamo. L'animo pertanto, e gli occhi nelle cose superne fissando, l'acume della nostra mente non dividiamo all'infime; e perchè quelle cose, che sono secondo la carne, ritenendo nel cuore, quelle, che sono secondo lo spirito non vi possiamo avere, sgombriamlo da ciò, che abbiamo; onde ciò, che non abbiamo, possiam capire. Camminando nella carne, non secondo la carne militiamo. Viviamo in questo secolo, ma non ci conformiamo con questo secolo: vivendo in esso nella guisa appunto, che Giuseppe visse in Egitto, Tobia stette in Ninive, Lot abitò in Sodoma, Giobbe fu nella Terra d'Us, Daniello soggiornò tra i Satrapi di Babilonia. Così certamente il Principe degli Apostoli imitando, al quale la carne, e il sangue non rivelò, e il

quique Christum respiciens, labentes undas non timuit, validis licet [a] ventis Pelagus conturbetur, minacibus jactetur fluctibus mare, securo super aquas ambulabimus pede, ac petræ illius, supra quam ædificavit Dominus Ecclesiam suam, soliditate firmati, ingentia, quibus undique conflictamur, mala minimè formidabimus: Si enim cladis [b] causa cognoscitur, & medela vulneris invenitur; Probari voluit Dominus familiam suam, & quia traditam nobis disciplinam pax longa corruperat, jacentem fidem, & penè dormientem censura cœlestis erexit. Maneat [c] ergò incorruptæ fidei robur incolume: Maneat Petri fides super aquas ambulantis, nec aliàs trepidi, quàm cum oculos avertit à Christo. Configat [d] carnes nostras divinus timor, ne nos decipiat carnalis amor: Curramus, [e] dilectissimi, ad propositum nobis certamen, non respicientes [f] in vanitates, & insanias falsas, verborum Domini memores: Videte [g] quod ego sim solus, & non sit alius

a Ex S. Ambr. ser. 47. de fide Petri Apostoli circa med.

b S. Cyprian. de lapsis in princ.

c S. Cyprian. ibidem circa med.

d Ex Psal. 118. v. 120. & ex S. Bernard. epist. 2. ad Fulconem num. 6.

e Roman. c. 12. v. 1.

f Ex Psal. 39. v. 5.

g Deuter. c. 32. v. 39.

quale, a Cristo riguardando, delle precipitose onde non ebbe tema, ancorchè da gagliardi venti il Pelago si conturbi, e da minacciosi flutti s'agiti il Mare, con sicuro piede sopra l'acque cammineremo; e fermati sulla saldezza di quella pietra, sopra la quale edificò la sua Chiesa il Signore, i gran mali, da' quali d'ogni banda siamo combattuti, punto non temeremo. Imperciocchè se la cagione del male si conosce, anche il rimedio della ferita si truova. Volle il Signore, che fosse provata la sua Famiglia; e perchè la disciplina a noi data dalla lunga pace era stata corrotta, la giacente, e quasi addormentata fede vien sollevata dalla celeste censura. Stia dunque dell'incorrotta fede intera, e salva la forza. Stia salda la fede di Pietro sopra l'acque camminante; e che non altrimenti si sbigottisce, se non quando torce gli occhi da Cristo. Trafigga le carni nostre il divino timore, perchè non c'inganni il carnale amore. Corriamo, Dilettissimi, al combattimento propostoci, non riguardando nelle vanità, e nelle follie bugiarde: ricordevoli delle parole del Signore: Vedete come Io son solo, e non

alius Deus præter me. Aspiciamus [a] in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, ut ei soli [b] placeamus, cui nos probavimus. Si hæc fecerimus, propitius [c] erit Dominus terræ populi sui; Respiciet [d] de Cœlo vineam istam, quam plantavit: & si ad eum [e] clamare non cessabimus, extendet ipse clamantibus manum suam. Fluctuabit Petri navis, sed non mergetur; ac licet tot, tantisque Ecclesia turbinibus agitetur, Portæ [f] Inferi adversus eam non prævalebunt.

a *Roman. c. 12. v. 2.*

b *Ex 2. Timoth. c. 2. v. 4.*

c *Deuter. c. 23. v. 43.*

d *Ex Psal. 79. v. 15. & 16.*

e *Ex S. Ambros. serm. 47. de fide Petri Apostoli in fin.*

f *Matth. c. 16. & 18.*

HOMI-

è altro Dio fuori di me. Affissiamoci nell'Autore della fede, e perfezionatore Gesù, acciocchè a lui solo piacciamo, sotto cui ci siamo arrolati. Se ciò faremo, propizio sarà il Signore alla Terra del Popol suo. Risguarderà dal Cielo questa Vigna, cui piantò; e se a lui di chiamare non cesseremo, stenderà egli a chi chiama la sua mano. Fluttuerà la Nave di Pietro, ma non sommergerassi; e benchè la Chiesa da tanti, e sì gran turbini sia agitata, contra lei le Porte dell'Inferno non prevarranno.

HOMILIA
VIGESIMATERTIA
HABITA
IN DIE NATALI CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCVIII.

IN propria venit, [a] & sui eum non receperunt: *Venit* expectatio [b] gentium, Dominator scilicet, [c] quem quærebant, & Angelus testamenti, quem volebant: Venit Dux domus Israel, Pater [d] futuri sæculi, Princeps pacis: Rex, legifer [e] noster venit: unigenitus Dei filius venit; Nec secus, ac pluvia [f] in vellus, è Cœlo descendens, de Sion venit, venit à Libano, è regalibus [g] sedibus venit. In propria venit; ad illos nempè venit, quos, ut Augustinus ait, [h] primitus fecit esse super omnes gentes; & ipsi maximè sui, quia & per carnem, quam suscipere digna-

a *Isai. c. 1. v. 11.*
b *Genes. cap. 49. v. 19.*
c *Ex Malach. c. 3. v. 1.*
d *Isai. c. 9. v. 6.*
e *Isai. c. 33. v. 22.*
f *Ex Psal. 71. v. 6.*
g *Sapient. c. 18. v. 15.*
h *S. August. in Joan. c. 1. Tract. 2. num. 12.*

OMELIA

VENTESIMATERZA

DETTA

NEL DI' NATALE DI CRISTO SIG. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCVIII.

NEl suo egli venne ; e i suoi nol riceverono . Venne l'Aspettato dalle genti , cioè il Dominante , che cercavano , e l'Angelo del Testamento , che volevano . Venne il Duce della Casa d'Israelle , il Padre del futuro secolo , il Principe della Pace : il Re , il legislatore nostro venne : Venne l'Unigenito Figliuolo di Dio : nè altramente che , come pioggia in lana , scendendo dal Cielo , venne da Sion , venne dal Libano , venne dalle Sedie Regali . Nel suo venne , cioè venne a quelli , i quali , siccome dice Agostino , fece dapprima essere sopra tutte le genti : ed essi principalmente suoi ; perchè per mezzo della carne , che s'è de-

gnatus est, cognati: Ad eum populum venit, quem[a] in Terrâ desertâ, in loco horroris, & vastæ solitudinis invenerat: quem circumduxit, & docuit: & custodivit, quasi pupillam oculi sui. In propria venit; Non enim fecit[b] taliter omni Nationi: pars Domini populus ejus: Jacob funiculus[c] hæreditatis ejus. In propria venit; In eam terram venit, quam innumeris cumulaverat donis, quam insignium illustraverat fulgore gratiarum, quam denique præ cæteris fecerat suam, quia præ cæteris dilexerat ut suam. Sed sui eum non receperunt; licet quippe notus[d] esset in Judæa Deus, & in Israel magnum nomen ejus, venientem Judæa Deum non cognovit, & suum Israel Reparatorem non recepit: In propria venit, & sui eum non receperunt. Expostulante nimirum Domino per Prophetam: Cognovit[e] bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit: filii alieni[f] mentiti sunt mihi: filii

a Ex Deuter. cap. 32. v. 10.

b Psal. 147. v. 20.

c Deuter. c. 32. v. 9.

d Psal. 75. v. 2.

e Isai. c. 1. v. 3.

f Psal. 17. v. 46.

gnato d'assumere, anche congiunti. Venne a quel Popolo, cui in terra deserta, in luogo d'orrore, e di vasta solitudine avea trovato: cui guidò intorno, e ammaestrò, e guardò, come la pupilla dell'occhio suo. Nel suo venne; perciocchè a niuna Nazione fece così. Patrimonio del Signore il Popol suo: Giacobbe la sorte del suo retaggio. Nel suo venne: in quella terra venne, che aveva d'immensi doni colmata, che illuminata avea col fulgore di segnalate grazie, che finalmente sopra tutte le altre avea fatta sua, perchè sopra tutte l'altre, come sua, l'haveva amata. Ma i suoi nol riceverono; perciocchè quantunque noto nella Giudea fosse Iddio, e grande in Israelle il suo nome, la Giudea Iddio vegnente non conobbe, e Israelle il suo Riparatore non ricevette. Nel suo venne; e i suoi nol riceverono: lamentandosi perciò il Signore per bocca del Profeta: Conobbe il Bue il possessor suo, e l'Asino il presepio del suo Signore: ma Israelle me non conobbe, e il Popol mio non comprese. I Figli stranieri mentirono a me: i

figli

filii alieni inveterati sunt, & claudicaverunt à semitis suis; In propria venit, & sui eum non receperunt. Qui tamen sui erant, & in propria venientem non receperunt, meritas tulerunt pœnas sceleris sui. Obtexit [a] caligine in furore suo Dominus filiam Sion: effudit, quasi ignem, [b] indignationem suam: congregavit super [c] eam mala, & sagittas suas complevit in ea. Facta est [d] quasi Vidua Domina gentium: Lugentes viæ ejus: Sacerdotes ejus gementes: Virgines ejus squalidæ. Jacuerunt [e] in terrâ foris puer, & senex. Foris [f] vastavit eos gladius, & intus pavor: Occisus [g] est in Sanctuario Domini Sacerdos, & Propheta. Liberorum carne [h] nutritis Matribus datus est cibus ipsa fame crudelior. Exilio, ferro, cæde, ruinâ mulctatus est ingratus populus, sine Rege, sine Regno, sine templo, sine Deo, per sordes, & lachrymas, in opprobrium gentium, in execrationem sæculorum, fædâ vivacitate duraturus. Has dedit Israel pœnas, eò quia [i] non cogno-

a *Thren. c.* 2. *v.* 1.
b *Ibid. v.* 4.
c *Ex Deuter. c.* 32. *v.* 23.
d *Thren. c.* 1. *v.* 1.
e *Thren. c.* 2. *v.* 21.
f *Ex Deuter. c.* 32. *v.* 25.
g *Ex Thren. c.* 2. *v.* 20.
h *Ex Thren. c.* 4. *v.* 10.
i *Luc. c.* 19. *v.* 44.

figli stranieri invecchiarono, e zoppicarono da' lor sentieri. Nel suo venne; e i suoi nol riceverono. Ma quelli, che suoi erano; e lui, che nel suo veniva, non riceverono, portarono le meritate pene del lor misfatto. Ricoperse di caligine nel furor suo il Signore la figliuola di Sion: versò, qual fuoco, il suo sdegno: ragunò sopra lei mali; e le sue saette in lei finì. Venuta è, qual Vedova la Signora delle Nazioni: piagnenti le sue vie, i suoi Sacerdoti gementi; le sue Vergini squallide. Giacquero sulla terra fuori, fanciulli, e vecchi. Fuori saccheggiogli il coltello, e dentro il timore. Fu ucciso nel Santuario del Signore il Sacerdote, e il Profeta. Alle Madri di carni de' Figli nutrite, fu dato cibo più della stessa fame crudele: Coll'esilio, col ferro, colla strage, colla ruina, fu punito l'ingrato Popolo, che senza Re, senza Reame, senza Tempio, senza Dio, tra brutture, e tra lagrime, in obbrobrio delle Genti, in esecrazione de' secoli, con sozza fecondità è per durare. Queste pene pagò Israelle, perchè non conob-

cognoverit tempus visitationis suæ ; Hanc criminis sui accepere mercedem, qui sui erant, & in propria venientem non receperunt . Abstulit [a] ingratis Dominus, quod dederat gratis, ablatumque ab eis Regnum [b] Dei tradidit genti facienti fructus ejus . Sed quid jam acriùs, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, quid jam acriùs miseræ gentis plagas exasperamus? Quid prolixiùs Judæorum noxas exagitamus, illosque venientem in propria Dominum non recepisse criminamur? Culpas emendemus nostras, taceamus alienas ; neque enim adeò levia sunt, quæ peccamus, ut aliorum reminisci crimina, nostra præterire possimus . Nonnè ad nos venit, ac veluti in propria venit, qui missus [c] est ad oves, quæ perierant, domus Israel ? Venit, ad nos venit, quippe quos de [d] tenebris vocabit in admirabile lumen suum ; ad nos venit, in quos tam ingentia Cœli, terræque contulit beneficia: ad nos potissimùm venit, quos in hac veræ Religionis arce illustrio-

a *S. August. relatus à S. Antonino par. 2. summ. tit. 3. c. 9. §. 3.*
b *Ex Matth. c. 21. v. 43.*
c *Ex Matth. c. 15. v. 24.*
d *Ex 1. Petr. c. 2. v. 9.*

conobbe il tempo della ſua viſita. Queſta mercede del lor delitto ebbero quelli, che erano ſuoi, e lui, che nel ſuo venne, non riceverono. Tolſe a loro ingrati il Signore ciò, che a' grati dato aveva; e il Regno di Dio, tolto loro, diede a Nazione faccente frutti di quello. Ma a che più acremente, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, a che più acremente della miſera gente eſaſperiamo le piaghe? A che più lungamente inſultiamo le malvagità de' Giudei; e incolpiamo loro di non aver ricevuto il Signore vegnente nel ſuo? Emendiamo le noſtre colpe, le altrui tacciamo: imperciocchè non ſon già tanto leggieri i noſtri peccati, che gli altrui falli poſſiamo rammentare, e i noſtri proprj tralaſciare. Forſe a noi non venne; e come nel ſuo non venne chi fu mandato alle pecore perdute della Caſa d'Iſraelle? Venne: a noi venne, come a quelli, che dalle tenebre chiamò all' ammirabil ſuo lume. A noi venne, a' quali conferì sì gran beneficj del Cielo, e della Terra: a noi particolariſſimamente venne, i quali in queſta Rocca della vera Religione a i più

illu-

lustrioribus Ecclesiæ sponsæ suæ ministeriis addixit. Et tamen, licet tot, tantisque nominibus sui simus, in propria venientem ingrati non recipimus, ac morum pravitate nostrorum nefariè repellere non erubescimus. Quid jam mirandum est, si tot affligimur malis, quæ peccata nostra super nos congregarunt? Vidit, Dilectissimi, vidit [a] Dominus, & ad iracundiam concitatus est: quia provocaverunt eum filii sui, & filiæ. Defleamus igitur culpas, pro quibus hæc patimur; Revocemus [b] ante oculos mentis quidquid errando commisimus: & quod nequiter egimus, flendo puniamus. Conversionis nobis aditum dolor aperiat, & cordis nostri duritiam ipsa jam, quam patimur, pœna dissolvat. Dat profectò, dat tremori nostro fiduciam, qui per Prophetam clamat: Nolo mortem peccatoris, [c] sed ut convertatur, & vivat. Si enim nobis [d] propter increpationem, & correctionem Dominus Deus noster modicum iratus est, reconciliabitur iterùm servis suis, si di-

a Deuter. c. 32. v. 19.

b Ex Regist. epistolar. S. Greg. Papæ lib. 11. indict. 6. epist. 2.

c Ex Ezech. c. 18. v. 32.

d Ex lib. 2. Machab. c. 7. v. 32. & 33.

illustri ministerj della Chiesa sua Sposa destinò . E pure , ancorchè per tanti , e sì grandi titoli siamo suoi , ingrati nol riceviamo , quando viene nel suo ; e colla pravità de' nostri costumi di rigettarlo nefandamente non ci vergogniamo . Qual maraviglia adunque , se siamo battuti da tanti mali , cui ragunarono sopra di noi i nostri peccati ? Vide , Dilettissimi , vide il Signore ; e s'è commosso a sdegno , perchè il provocarono i figli suoi , e le figlie . Pianghiamo adunque le colpe , per le quali queste sciagure patiamo . Richiamiamo innanzi agli occhi dell' intelletto quanto , errando , commettemmo ; e ciò , che tristamente facemmo , piangendo , puniamo . Apraci l'adito della conversione il dolore ; e la stessa pena , che omai soffriamo , la durezza del nostro cuore dissolva . Dona certamente , dona al nostro tremore fidanza , chi per lo Profeta esclama : Non voglio io la morte del peccatore ; ma che si converta , e viva : conciossiachè se per riprensione , e correzione il Signore Iddio nostro alquanto con esso noi è sdegnato , si riconcilierà di bel nuovo co' servi suoi ,

se

ſi dignos pœnitentiæ fructus faciemus. Dilexit nos prior Deus, quia, cum adhuc inimici[a] eſſemus; Chriſtus pro nobis natus eſt, pro nobis moriturus; ſi igitur amare[b] pigebat, ſaltem redamare non pigeat: nimis durus eſt animus, qui amorem ſi nolebat impendere, recuſet rependere. In propria venientem non rejiciamus, ſed humili, ac contrito corde recipiamus: Præveniamus faciem[c] ejus in confeſſione, & ſicut Propheta admonet: Levemus[d] corda noſtra cum manibus ad Deum: cognoſcamus denique tempus viſitationis noſtræ, ut naſcente Domino gloria[e] ſit in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

a *Ex epiſt. ad Roman. c. 5. v. 6.*
b *S. Auguſt. in lib. de catech. rudibus c. 4. in princ.*
c *Pſal. 44. v. 2.*
d *Thren. c. 4. v. 41.*
e *Luc. c. 2. v. 14.*

HOMI-

se frutti degni di penitenza faremo. Fu il primo Iddio ad amarci, perchè quando tuttavia eravamo nimici, Cristo per noi nacque, a morire per noi. Se dunque ci rincresceva d'amare, almeno di riamare non ci rincresca. Troppo duro è quel cuore, che se amore non voleva sborsare, rifiuti di rimborsarlo. Lui, che vien nel suo, non discacciamo: ma riceviamolo con umil cuore, e contrito. Prevegnamo la faccia di lui colla confessione; e siccome ci avverte il Profeta: leviamo insieme colle mani i cuori nostri a Dio: conoschiamo finalmente il tempo della nostra visitazione; acciocchè nella nascita del Signore, gloria sia negli altissimi a Dio, e pace in terra agli Uomini di buon volere.

HOMILIA

VIGESIMAQUARTA

HABITA

IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCIX.

Surrexit, non [a] est hic; Dicite Discipulis ejus, & Petro, quia præcedet vos in Galilæam; ibi eum videbitis. Magnus est testis, qui accedentibus hodie ad Christi tumulum Evangelicis mulieribus Christum surrexisse denunciat: *Surrexit, non est hic.* Aspectus ejus sicut [b] fulgur, & vestimenta ejus sicut nix, esse illum è Cælitibus aliquem satis ostendunt. Supra hominem is est, quo viso animosa pietas obstupescit, & pavet: *viderunt [c] juvenem sedentem in dextris coopertum stolâ candidâ, & obstupuerunt.* Jubentur ab illo mulieres omnem, quo correptæ fuerant, timo-

a Marc. 16. v. 6. & 7.

b Matth. 28. v. 3.

c Marc. cap. 16. v. 5.

OMELIA
VENTESIMAQUARTA
DETTA
NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCIX.

SOrse, non è quì: Dite a' Discepoli di lui, e a Pietro, che egli sarà innanzi a voi in Galilea: ivi lo vedrete. *Grande è il testimone, che alle Donne Evangeliche, le quali oggi al Sepolcro di Cristo s'accostano, avvisa, Cristo esser sorto*: Sorse, non è quì. *Il suo sembiante, come un lampo, e l'abito suo bianco qual neve, esser lui alcun de' Celesti abbastanza dimostrano. Egli è più che Uomo, quegli, cui veduto, l'animosa pietà stupisce, e paventa.* Videro un Giovane sedere a man destra coperto di un vestir bianco, e stupirono. *Comanda egli alle Donne, che scuotano tutto il*

 timo-

timorem excutere: *Nolite*[a] *expavescere*. Ingens sepulchri revolutus lapis devictæ mortis est triumphale trophæum: *Et respicientes*[b] *viderunt revolutum lapidem; erat quippe magnus valdè*. Apertum, & vacuum est monumentum, quod obsignatum fuerat cum custodibus: *Ecce locus*,[c] *ubi posuerunt eum*. Trementis terræ vox, quæ nuper morientem edixerat, redivivum nunc indicat Dominum: *Et ecce*[d] *terræmotus factus est magnus*. Insuetæ rei novitate perculsi *exterriti*[e] *sunt custodes, & facti sunt velut mortui*: tot scilicet, ac tanta[f] fuere miracula, quæ viderunt, ut & ipsi Dominicæ resurrectionis testes esse possent, si vellent vera nuntiare. Sed quid adhuc quærimus testes? Angelus est (disertiùs jam repetamus, & clarius) Angelus est è Cœlo descendens, qui Christum surrexisse testatur: *Surrexit, non est hic*. Quid jam amplius quæri, aut desiderari potest, ut Christus revixisse credatur? Parum tamen hæc sunt, magna licet sint, & mirabilia:

pa-

a Ibid. v. 6.
b Ibid. v. 4.
c Ibid. v. 6.
d Matth. 28. v. 2.
e Ibid. v. 4.
f Ex S. Augustinus in Psal. 63. v. 7.

timore, *dal quale erano state pre-se*: Non vi spaventate. *La gran lapida del Sepolcro, riversata, è della vinta morte un trionfale trofeo*: e riguardando, videro rivolta la lapida, che era pur grande assai. *Aperto, e voto è il Sepolcro, che era stato chiuso, e sigillato, e postovi le guardie*. Ecco il luogo ove il posero. *La voce della tremante terra, la quale poc' anzi l'avea pubblicato morto, risuscitato ora addita il Signore*. Ed ecco s'è fatto un tremuoto grande. *Dalla novità dell'insolito fatto colpite* le guardie si spaventarono, e vennero come morti. *tanti, e sì grandi furono i miracoli, che videro, che anch' essi potrebbero esser testimonj della resurrezion del Signore, se contar volessero il vero. Ma a che tuttavia cercar testimonj? E' egli un' Angelo* (*più pienamente, e con maggior chiarezza ripetiamlo*) *è egli un' Angelo disceso dal Cielo quegli, che attesta, Cristo esser sorto*. Sorse, non è quì. *Che più cercare, o desiderare si puote, per credere, che Cristo sia risuscitato? Contuttociò poco è questo, ancorchè sia grande, e mirabile*:

 poco

parum hæc sunt, nisi Christus ipse cernentibus omnibus redivivus appareat. *Surrexit, non est hic; præcedet vos in Galilæam: ibi eum videbitis.* Parum est, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, parum est, Christum verè surrexisse, nisi verè itidem surrexisse videatur. *Surrexit: Videbitis.* Verè Christus surrexit, verè etiam apparuit: nec semel tantùm, aut uni: sed sæpiùs, ac multis apparuit; ut qui ab omnibus visus fuerat è ligno pendens, ab omnibus etiam videretur revocatus ad vitam. Surrexit: Apparuit. Grandi erudiamur exemplo, quod nobis monstratum est: *ut* [a] *quemodo Christus surrexit, ita & nos ambulemus*; ambulemus eâ viâ, [b] qua Christus ipse ambulavit: ità scilicèt nos gerentes, ut non modò cum Christo, tanquam membra cum capite: verè consurgamus, sed & ab omnibus verè cum Christo consurrexisse videamur. Debemus hoc Deo: Debemus Mundo: debemus Nobis. Debemus Deo, ut ad illum, à quo palam pec-

a Roman. c. 6. v. 4.

b Ex S. Bernard. ad Pastor. in Synod. tom. 1.

poco è questo ; se esso Cristo a vista di tutti alla vita tornato non apparisce . Sorse non è quì ; sarà innanzi a voi in Galilea : ivi lo vedrete . *E poco , Venerabili Fratelli , Diletti Figliuoli , è poco , che Cristo veramente sia risorto, se altresì non si vede , che veramente risorto sia* . Sorse : lo vedrete . *Veramente Cristo risorse : veramente anche apparve : nè una sola volta , o ad un solo ; ma ben sovente , ed a molti apparve ; acciocchè colui , che da tutti era stato veduto pendente da un legno , anche da tutti si vedesse richiamato alla vita . Sorse : apparve . Approfittiamoci del grand' esempio , che ci è stato mostrato ,* acciocchè come Cristo sorse , così camminiamo anche noi . *Camminiamo per quella strada , per la quale camminò lo stesso Cristo : cioè a dire , in guisa portandoci , che non solo con Cristo , come membra col capo , veramente risurghiamo ; ma che veggiano tutti , che con Cristo siamo veramente risorti . Dobbiam ciò a Dio : dobbiamlo al Mondo : dobbiamlo a noi . Dobbiamlo a Dio ; perchè a quello , da cui palesemente pec-*

T 4 *can-*

cando recessimus, palam etiam per pœnitentiam revertamur. Debemus Mundo, ut quibus olim, nondum depositâ antiqui hominis sarcinâ, scandalo fuimus, induentes jam novum hominem veteris expurgatæ vitæ splendidum exhibeamus exemplum. Debemus Nobis, ne fictè, aut simulatè agere æstimemur, quod absconditum esse volumus, neque *epulemur*[a] *in fermento malitiæ, ac nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis*. Si igitur verè consurreximus cum Christo, verè etiam cum Christo appareamus. Quomodò enim eum verè cum Christo surrexisse putabimus, qui cum Christo redivivus videri aut confunditur, [b] aut veretur? Quomodò dicemus verè illum esse cum Christo, qui ad Christum pertinere aut erubescit, aut metuit? Metuunt profectò ad Christum pertinere, qui despici verentur, si mala [c] libenter tolerent, nullam injuriarum ultionem quærant, si possessa relinquant, si diligant inimicos. Metuunt surrexisse cum Christo,

a 1. Corinth. c. 5. v. 8.

b Ex S. Cyprian. de lapsis.

c Ex S Greg. lib. 10. Moral. in c. 12. Job. recent. edit. Paris. c. 29. n. 48.

cando, ci discostammo, palesemente altresì, per la penitenza, torniamo. Dobbiamlo al Mondo; perchè a coloro, a' quali dapprima, non per anco posta giù la soma del vecchio Uomo, fummo di scandalo, vestendo ora un nuovo Uomo, esibiamo splendido esempio della vecchia espurgata vita. Dobbiamlo a noi; perchè non siamo stimati operarsintamente, e con simulazione, ciò, che vogliamo, che stia nascoso; e non ci satolliamo col fermento della malizia, e della malvagità; ma colle azime della sincerità, e della verità. Adunque se veramente risorgemmo con Cristo, anche con Cristo veramente facciamci vedere. Imperciocchè come stimeremo, colui esser veramente sorto con Cristo, che si vergogna, o paventa d'esser veduto risuscitato con Cristo? Come diremo esser colui veramente con Cristo, che arrossisce, o teme d'appartenere a Cristo? Temono certamente d'appartenere a Cristo quelli, che temono d'essere scherniti, se volentieri tollerano le disgrazie, se delle ingiurie alcuna vendetta non cercano, se lasciano ciò, che posseggono, se amano gl'inimici. Temono d'esser risorti con Cristo

fto, qui irrideri timent, si pietatem colant, si peccandi pericula declinent, si stantes labi caveant, si lapsi exurgere connitantur. Nonnè hoc est Christi exempla, Christi[a] Evangelium, Christi nomen erubescere? Recusat[b] esse in corpore, qui Mundi opprobria timet sustinere cum capite. Non ea sanè sustinere timuit pœnitens Magdalena, tanto charitatis ardore succensa, ut etiam inter[c] epulas flere non erubuerit. Sustinere neque illa timuit Propheta Regius, qui propterea fidenter Domino dicebat: *Quoniam[d] propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam*. Confusio hæc[e] est adducens gloriam, & gratiam. Hac itaque confusione contemptâ, ne timeamus facies hominum obloquentium[f] iniqua, de quibus idem Propheta locutus est: *detrahebant[g] mihi, quoniam sequebar bonitatem*; timeamus faciem Christi vivos, & mortuos judicaturi, quippe qui, cum venerit in Majestate suâ, erubescet[h] illos coram Angelis suis, qui eum coram hominibus

a *Ex Roman. c. 1. v. 16.*

b *Ex S. Augustin. tract. 87. in Joan.*

c *Ex S. Greg. Homil. 33. in Evangel. in princ.*

d *Psal. 68. v. 8.*

e *Eccles. c. 4. v. 25.*

f *Ex Psal. 62. v. 12.*

g *Psal. 37. v. 21.*

h *Ex Luc. 9. v. 26.*

nibus

sto quelli, che temono d'esser derisi, se coltivano la pietà, se schivano i pericoli di peccare, se stando in piè, guardano di non cadere, se caduti di levarsi si sforzano. Non è ciò un vergognarsi dell' esempio di Cristo, dell' Evangelio di Cristo, del nome di Cristo? Ricusa esser del corpo chi gli obbrobrj del Mondo teme di sostenere col capo. Non temè al certo di sostenerli la penitente Maddalena, accesa di tanto ardore di carità, che anche fra i conviti non vergognossi di piangere. Nè temè di sostenerli il Profeta Reale, il quale perciò fiducialmente diceva al Signore: perciocchè per te sostenni obbrobrio, la confusione coprì la mia faccia. *Questa confusione è apportatrice di gloria, e di grazia. Disprezzando adunque questa confusione, non temiamo le facce degli Uomini, che sparlano cose inique, de' quali lo stesso Profeta disse:* Detraevano a me, perchè seguitava bontà. *Temiamo la faccia di Cristo, che ha da giudicare i vivi, e i morti, come di colui, che, vegnendo nella sua Maestà, si vergognerà innanzi a' suoi Angeli, di quelli, che di lui, innanzi agli Uomini*

nibus erubuerint. Nec ullum iniquo huic rubori patrocinium quæramus ab illis Christi monitis, quibus à fermento Pharisæorum, [a] quod est hypocrisis, cavere nos jussit; non enim nefas [b] est bona, quæ facimus, ab hominibus videri; nefas est illa fieri, ut videantur. Decipit nos dolis suis humani generis hostis; nec rarò, puriori luci obductâ nube tenebrarum, retrahit nos à virtute, quam finitimi vitii objectâ imagine criminatur, impiosque nos esse facit, ne videamur hypocritæ. Sit ergo [c] opus in publico, quo nos potissimùm in sortem Domini vocati, ac Ecclesiæ Dei Ministri, præbeamus aliis vitæ sanctioris exempla: maneat intentio in occulto, qua nimirum Deo, non hominibus placere studeamus. Sic Pater credentium Abraham filium suum, non ut ab hominibus videretur, sed ut Deo obediret, immolatus, adhuc tamen jussus fuit à Domino non latebras quærere, sed terram visionis adire, & in eâ montem, in quo ab omnibus vide-

a *Ex Luc. c. 12. v. 1.*

b *S. August. de Sermone Domini in Monte lib. 2. longè post init.*

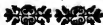
c *Ex S. Gregor. Homil. 11. in Evang.*

mini si vergognarono. Nè a questa iniqua vergogna cerchiamo alcuna difesa da quelle ammonizioni di Cristo, colle quali ordinò, che noi ci guardassimo dal fermento de' Farisei, che è l'Ipocrisia: Imperciocchè non è illecito, che gli Uomini veggiano il ben, che facciamo: è bene illecito farlo perchè sia veduto. C'inganna colle sue frodi il nemico dell'uman genere; nè di rado, velando la più pura luce con nuvola di tenebre, ci trae dalla virtù, a cui dà carico, mostrandocela coll'immagine del confinante vizio, e ci fa esser' empj, perchè ipocriti non pajamo. Sieno adunque in pubblico l'opere, colle quali noi chiamati particolarmente all'eredità del Signore, e Ministri della Chiesa di Dio, a gli altri esibiamo esempj di vita più santa: Resti si l'intenzione in occulto, colla quale studiamo a Dio, non agli Uomini, di piacere. Così il Padre de' credenti Abramo, dovendo, non per farsi vedere dagli Uomini, ma per ubbidire a Dio, il suo Figliuolo sagrificare, fu, ciò non ostante, comandato dal Signore, che non cercasse nascondigli, ma andasse nella terra di visione, ed ivi salisse il Monte, ove da tutti

videri posset conscendere : *tolle filium* [a] *tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis : atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi*. Ne erubescamus, Dilectissimi, divinæ voci obedire: Sacrificemus Deo in terrâ visionis: ascendamus in montem; pudeat mori, non resurgere: pudeat in sepulchro jacere, non lapidem sepulchri revolvere: pudeat peccati vinculis alligari, non solvi. Consurgamus vere cum Christo: appareamus verè cum Christo; & [b] qui Paschalia festa venerando agimus, hæc ipsa, largiente Domino, moribus, & vitâ teneamus. Sic enim, [c] cum Christus apparuerit vita nostra, tunc & nos apparebimus cum ipso in gloriâ.

a *Genes. cap. 22. v. 2.*

b *Eccl. in Collect. Dominic. in Albis.*

c *Ex Coloss. cap. 3. v. 4.*

HOMI-

fosse potuto vedersi: Prendi il tuo Figliuolo unigenito, Isacco, e và nella terra di visione, ed ivi l'offerirai in olocausto sopra uno de' monti, che io a te mostrerò. *Non ci vergogniamo, Dilettissimi, d'ubbedire alla divina voce: sagrifichiamo a Dio in terra di veduta, ascendiamo il monte. Vergogniamoci di morire, non di risorgere: vergogniamoci di giacer nel sepolcro, non di rivolger la lapida del sepolcro: vergogniamoci d'essere avvinti colle catene del peccato, non d'esserne sciolti. Risorgiamo veramente con Cristo: facciamci vedere veramente con Cristo; e noi, che con venerazione celebriamo le Pasquali feste, queste stesse, per favor del Signore, co' costumi, e colla vita osserviamo. Imperciocchè così quando apparirà Cristo nostra vita, allora anche noi compariremo con esso in gloria.*

OME-

HOMILIA
VIGESIMAQUINTA
HABITA
IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI, ET PAULI

Inter Missarum Solemnia

In Sacrosancta Basilica Vaticana
Anno Domini MDCCIX.

QUærenti Domino, quem dicerent homines esse filium hominis, responderunt Discipuli: [a] Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Cùm verò ab illis subindè exquireret, quem ipsi eum esse dicerent, omnium nomine Princeps illorum Petrus unâ voce respondit: [b] Tu es Christus filius Dei vivi. Hoc scilicet inter homines, idest sæculi hujus asseclas, ac Discipulos Christi; discrimen intercedit, ut illi dissonis æquè animis, ac vocibus semper inter se dissideant: hi verò concordi non minùs mente, quàm linguâ idem

a *Matth. c.* 16. *v.* 14.

b *Ibidem* *v.* 16.

OMELIA

VENTESIMAQUINTA

DETTA

NELLA FESTA DE' SANTI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO

Tra la Solennità della Messa

Nella Sacrosanta Basilica Vaticana l'Anno del Signore MDCCIX.

CErcando il Signore, chi dicessero gli Uomini essere il Figliuolo dell'Uomo risposero i Discepoli: Altri Giovambatista, altri Elia, altri Geremia, ovvero un de' Profeti. Ma poi ricercando da loro, chi essi lui esser dicessero, a nome di tutti, il lor Principe Pietro, per una voce, rispose: Tu se' Cristo Figliuolo di Dio vivo. Questa diversità pertanto corre tra gli Uomini, cioè tra i seguaci di questo secolo, e i Discepoli di Cristo: che quelli d'animi, e di voci egualmente discordi, sempre tra loro dissentano; ma questi concordi non men colla mente, che colla lingua, lo

 stesso

idem omnes ſentiant, idem omnes dicant, idem omnes velint. Hoc [a] ſymbolum eſt (Venerabiles Fratres, Dilecti Filii) hoc ſymbolum eſt, quo veri noſcuntur Chriſti Diſcipuli. In hoc, [b] in hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis: In hoc: non in vobis collatâ, cælitùs ſuper Dæmones poteſtate, non in tot impiis Ethnicæ ſuperſtitionis ſubverſis ſimulacris, non in tot divinorum arcanorum revelatione, non in tot linguarum mirabili peritiâ, non in tot gentium multiplici converſione, non in tot patratis, naturâ admirante, prodigiis, non in tot patienter toleratis ſuppliciis: In hoc cognoſcent omnes, quia Diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Si enim, ajebat Apoſtolus [c] linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus ſum, velut æs ſonans, aut cymbalum tinniens. Si habuero prophetiam, & noverim myſteria omnia, & omnem ſcientiam; ſi habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem

a *S. Joann. Chryſoſt. Homil. 40. in acta Apoſtol. circa med.*

b *Joann. c. 13. v. 35.*

c *1. Corinth. cap. 13. v. 1. 2. & 3.*

stesso tutti tengano, tutti lo stesso dicano, vogliano tutti lo stesso. E' questo il segno (Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli) è questo il segno, onde si conoscono i veri Discepoli di Cristo. In questo, in questo conosceranno tutti, che miei Discepoli siete. In questo: non nella podestà a Voi sopra i Demonj conferita dal Cielo, non in tanti empj simulacri dell' Etnica superstizione atterrati, non nella rivelazione di tanti divini arcani, non nell' ammirabil peritia di tante lingue, non nella multiplice conversione di tante Genti, non in tanti prodigj, con maraviglia della natura, operati, non in tanti tormenti pazientemente sofferti. In questo conosceranno tutti, che miei Discepoli siete, se l'un l'altro terrete scambievole dilezione. Imperciocchè se io, diceva l'Apostolo, colla lingua degli Uomini favelli, e degli Angeli, ma non abbia carità, io fatto sono, qual bronzo, che suona, e qual cembalo strepitante. Se avrò profezia, e saprò i misterj tutti, ed ogni scienza, e se avrò tutta la fede, di maniera che le montagne trasporti,

tem non habuero, nihil ſum. Si diſtribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, ſi tradidero corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt. In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Hinc idem Apoſtolus Corinthiis ſcribens, ſe illis loqui[a] non poſſe, quaſi ſpiritualibus, ſed quaſi carnalibus; proteſtatur: Cum enim,[b] inquit, ſit inter vos zelus, & contentio, nonnè carnales eſtis, & ſecundum hominem ambulatis? Jam verò ſi zelus[c] carnales facit, notat hic magno cum pavore Chryſoſtomus, & non ſinit eſſe ſpirituales, etiamſi prophetent, & alia faciant mirabilia: quando tanta non adfuerit gratia, quonam in loco noſtra collocabimus? Cum ſit inter vos zelus, & contentio, nonnè carnales eſtis, & ſecundum hominem ambulatis? In hoc igitur, in hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, nec ſanè ſecundum hominem ambulantes, ſi dilectionem habueritis ad invicem. Illa eſt

a *Ibidem c. 3. v. 1.*

b *Ibid. v. 3.*

c *S. Joann. Chryſoſt. in epiſtol. ad Corint. 1. cap. 3. Homil. 8.*

ma non avrò carità, io nulla sono. Se partirò in bocconi a' poveri tutte le facultà mie, e se darò il corpo mio ad ardere, ma non avrò carità, non mi val nulla. In questo conosceranno tutti, che miei Discepoli siete, se l'un l'altro terrete scambievole dilezione. Quindi lo stesso Apostolo, scrivendo a' Corinti, si protesta, che egli non può parlar loro come a spirituali; ma come a carnali: imperciocchè, dice, essendo tra voi gara, e contesa, forse non siete carnali, e secondo Uomo non camminate? Ma se la gara, e lo zelo rende carnali, nota quì con grande spavento Grisostomo, e non lascia essere spirituali, ancorchè profetiamo, e facciamo altre maraviglie, quando non vi sia tanta grazia, in qual luogo le cose nostre metteremo? Essendo tra voi gara, e contesa, forse carnali non siete, e secondo Uomo non camminate? In questo adunque, in questo conosceranno tutti, che miei Discepoli siete, se l'un l'altro terrete scambievole dilezione. Questa è

 quel-

est hæc mutua dilectio, quâ veluti singulari notâ, ac insigni indicio, à reliquo hominum cætu sectatores suos secerni volens Reparator noster, æternum Patrem suum enixè rogavit, ut tam ipsius Discipuli, quàm illi, qui per eos in ipsum erant credituri, omnes unum essent: Non pro [a] eis rogo tantùm, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me: ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint. Illa est hæc mutua dilectio, ex qua illud unum conflatur, & efficitur cœlestis Sponsi oculis gratum adeò, & acceptum, ut ab illo cor suum vulnerari sentiat, atque deprædicet: Vulnerasti [b] cor meum Soror mea Sponsa in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui. Illa est hæc mutua dilectio, quæ pusillum fidelium gregem, latentem priùs, ac timidum, tam valido suarum afflatu flammarum roboravit, ut per illatas sibi à Tyrannorum rabie clades, ac mortes, mori dedisceret, viveretque feliciùs,

cum

a Joann. cap. 17. v. 20. & 21.

b Cantic. c. 4. v. 9.

quella scambievole dilezione, colla quale, come con singolar contrassegno, e con segnalato indizio, volendo il nostro Riparatore, che si distinguessero dall'altra schiera degli Uomini i suoi seguaci, pregò istantemente l'Eterno Padre, acciocchè tanto i suoi Discepoli, quanto quelli, che col mezzo di essi erano per credere in lui, fossero tutti uno. Non per essi priego solamente, ma ancora per quelli, che sono per credere in me, col mezzo della loro parola; acciocchè e tutti uno sieno; e acciocchè, siccome tu, Padre, in me, ed io in te, sieno essi ancora in noi uno. Questa è quella scambievole dilezione, dalla quale si forma, e si fa quell'uno così grato, ed accetto a gli occhi del Celeste Sposo, che da quello senta, e pubblichi, ferirsi il suo cuore: Feristi il cuor mio, Suora mia, Sposa, con uno degli occhi tuoi, e con un crine del collo tuo. Questa è quella scambievole dilezione, che la piccola greggia de' Fedeli, nascosa in prima, e paurosa, con sì gagliarda spirazione di sue fiamme rinvigorì, che per le stragi, e per le morti a quella recate dalla rabbia de' Tiranni, disimparasse il morire, e più felicemente vivesse:

cum esset[a] multitudinis credentium cor unum, & anima una. Illa est hæc mutua dilectio, per quam Sancta Dei Ecclesia, pulchra, & [b] decora, sicut Jerusalem, terribilis etiam ostenditur, ut castrorum acies ordinata: sicut enim [c] castrorum acies tunc terribilis redditur, cum ita fuerit undique circumsepta, ut locus in eâ vacuus, per quem hostis ingredi possit, minimè relinquatur: ita nos per charitatem semper conjunctos, nunquam per discordiam disjungi necesse est, ne locus aperiatur in acie, unde ad feriendos nos valeat hostis intrare. Nusquam siquidem timendæ nobis sunt externæ hostium insidiæ, nisi internis contentionibus nostris viam illis pandamus, eâdemque linguarum discordiâ, qua grande olim Babylonicæ Turris rudimentum elusum jacuit, Christi etiam ædificium deturbare contendamus. Supra petram consistens, nullo unquam externarum virium impetu fracta, sed suismet roborata periculis, immota semper stetit Ecclesia: internis agitata motibus,

a Act. 4. v. 32.

b Cantic. c. 6. v. 3.

c Ex Rupert. Abb. lib. 6. in cap. 6. Cantic.

essendo della moltitudine de' credenti uno il cuore, e l'anima una. Questa è quella scambievole dilezione, per cui la Santa Chiesa di Dio, bella, e vaga, come Gerusalemme, terribile altresì si dimostra, quale schierato, ed accampato esercito: imperciocchè siccome l'esercito squadronato allora si rende terribile, quando in maniera sia dappertutto chiuso intorno, che luogo voto, onde possa il nimico entrare, non vi si lasci; così noi per la carità sempre congiunti, non mai per discordia, fa d'uopo, che ci disgiunghiamo, acciocchè luogo non s'apra nello squadrone, onde il nimico penetrar possa a ferirci. Poichè da niuna parte dobbiam noi temere aguati di fuori de i nimici, se con gl'interni nostri contrasti non apriamo loro la via; e se colla stessa discordia di lingue, per cui anticamente giacque deluso il gran disegno della Babilonica Torre, non c'ingegniamo di guastare ancora l'edificio di Cristo. Fermata sopra pietra, da niun empito d'esterne forze giammai abbattuta, ma da' suoi stessi pericoli fortificata, immobile stette sempre la Chiesa: da interne mo-

zioni

tibus, nutavit sæpius, ac tremuit. Externum[a] bellum non extimesco; sic in suo inquit Apologetico Nazianzenus, nec belluam illam metuo adversus Ecclesias nunc excitatam, licet ignem minetur, licet gladios, licet feras, licet præcipitia, & voragines, licet omnes, qui unquam furore præcipites acti sunt, sævitiâ, & crudelitate superet, licet jam inventis suppliciis acerbiora alia comminiscatur. Unum adversus hæc omnia remedium habeo, unum ad victoriam iter: gloriabor in Christo. Quod autem ad civile, ac domesticum bellum attinet, quo me vertam, nescio. Interna Gregorius metuit jurgia, externa bella non timet. Heu quoties Rebeccæ vocibus, quibus illa doluit, dum in ejus utero collidebantur parvuli, conqueri etiam debuit Ecclesia: si sic[b] mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Quoties spirantes[c] minarum, & cædis hostes contempsit impavida: pugnantibus inter se filiis mœrens ingemuit: Si sic mihi futurum erat, quid ne-

cesse

a *S. Gregor. Nazianz. Apologet. orat. prima num.* 145.

b *Genes. cap.* 25. *v.* 22.

c *Ex Act. cap.* 9. *v.* 1.

zioni agitata, si scosse ben sovente, e tremò. D'esterna guerra non temo, così dice nel suo Apologetico il Nazianzeno; nè di quella bestia pavento contra le Chiese ora destata, ancorchè fuoco, ancorchè coltelli, ancorchè fiere, ancorchè precipizj, e voragini minacci: ancorchè superi di fierezza, e di crudeltà tutti quelli, che mai precipitarono nel furore: ancorchè degl' inventati supplizj altri più acerbi rinvenga. Contra tutte queste cose un rimedio ho io, una strada alla vittoria: mi glorierò in Cristo. Ma quanto alla civile, e domestica guerra, ove mi volti, non so. Teme Gregorio l'interne contese, l'esterne guerre non teme. Ahimè quante volte colle voci di Rebecca, colle quali ella si lamentò, mentre nel suo utero i bambini s'urtavano, dovè lamentarsi anche la Chiesa: se così intravenire mi doveva, che necessità fu concepire? Quante volte impavida disprezzò i nimici spiranti minacce, e straggi: combattendo trà loro i figliuoli sospirò dolente: se così intravenire mi doveva, che ne-

cessi-

cesse fuit concipere ? Sed utinam modò fas esset antiquis hisce querelis silentium indicere. Durant adhuc nimiùm contentiones, & jurgia : utinam parvulorum essent, & non Gigantum : Rivantur adhuc in utero Matris discordes filii, in hoc concordes, ut Matris viscera dilanient; unde illa acerbiùs, ac aliàs unquam, exclamare compellitur : si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere ? Filii, Ecclesiæ Filii, dilecti Filii, illustres Filii : jam nostra ad vos convertitur oratio . Fulget Ecclesia vestrarum luce virtutum, sicuti Regina [a] in vestitu deaurato circundata varietate . In veste [b] istâ, ut Augustini verbis utamur, varietas sit, scissura non sit . Vos lapides estis, quibus Sanctuarii moles consistit ; non potest non periclitari ædificium, si lapides disjungi contingat . Estis invicem [c] membra ; non potest [d] concordiam habere cum capite, qui discors voluerit esse cum membris . Estis invicem fratres; non potest apud Summum Pa-

a *Psal.* 44. *v.* 9.

b *S. August. in d. Psal.* 44. *num.* 24.

c *Ex Ephes. c.* 4. *v.* 25.

d *Ex S. August. ser.* 57. *de verb. Domini in med.*

cessità fù concepire? Ma Iddio volesse, che al presente fosse lecito d'impor silenzio a queste antiche querele! Durano tuttavia soverchio le contese, e l'ingiurie: ob fossero di bambini, e non di Giganti! Azzuffansi tuttavia nell'utero della Madre i discordi figli: in questo concordi, a stracciare le viscere della Madre: perlochè ella più acerbamente, che mai facesse, vien forzata ad esclamare: se così intravenire mi doveva, che necessità fu concepire? Figli, della Chiesa Figli, diletti Figli, illustri Figli, già il nostro discorso a voi si rivolge. Risplende la Chiesa colla luce delle vostre virtù, come Reina in vesta dorata, circondata di varietà. In questa vesta, per servirci delle parole d'Agostino, sia varietà, scissura non sia. Voi siete le pietre, nelle quali la fabbrica del Santuario consiste: non può non pericolar l'edifizio, se addiviene, che si disuniscan le pietre. Siete vicendevolmente membra: non può aver concordia col capo chi discorde colle membra esser voglia. Siete vicendevolmente fratelli: non può appo il Sommo

Padre

[a] Patrem in numero filiorum haberi, qui in fratrum charitate non fuerit. Ne igitur ambuletis secundum homines, quorum vana semper sunt, incerta, fallacia, ac discordantia judicia: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis; Unâ Petri linguâ loquamini, ut non [b] in contentione, & æmulatione, sed id ipsum [c] dicatis omnes, ac sitis perfecti in eodem sensu, & in eâdem sententiâ; unanimes idem [d] sapite; cor unum, & animam unam, adeoque & vocem unam habentes, non [e] quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum, solliciti demum [f] servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Hæc si feceritis, irruant licet Inferi portæ, nihil timendum erit Ecclesiæ.

a Ex S. Leone ser. 11. de Quadragesima in fin.

b Roman. c. 13. v. 13.

c 1. Corinth. c. 1. v. 10.

d 2. Corinth. c. 13. v. 11.

e Philipp. cap. 2. v. 4.

f Ephes. cap. 4. v. 3.

HOMI-

Padre esser tenuto nel novero di figliuoli, chi non si manterrà nella carità di fratelli. Acciocchè adunque non camminiate secondo gli Uomini, i giudizj de' quali sono sempre vani, incerti, fallaci, e discordanti: altri Giovambattista, altri Elia, altri Geremia, ovvero un de' Profeti; colla sola lingua di Pietro parlate; onde non in contesa, ed emulazione; ma lo stesso dichiate tutti, e siate perfetti nello stesso sentimento, e nella stessa sentenza: tutti unanimi lo stesso sentite, un cuore avendo, ed un'anima; e per conseguente anche una voce: non considerando ciascuno ciò, che è suo; ma ciò, che è degli altri: solleciti finalmente in conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Se ciò farete, benchè s'avventino le porte d'Inferno, di nulla la Chiesa dovrà temere.

OME-

HOMILIA
VIGESIMASESTA
HABITA
IN DOMINICA RESURRECTIONIS CHRISTI DOMINI

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum Anno MDCCXI.

QUærentes Christum mulieres consurrexere diluculò: Anticipaverunt [a] vigilias oculi earum, ut Dominum invenirent: Detulerunt manè ad Sepulchrum aromata, ut [b] ungerent Jesum. *Valdè manè* [c] *una Sabbathorum veniunt ad Monumentum*. Manè siquidem, manè quærendus erat ille qui dixit: *qui manè* [d] *vigilant ad me, invenient me*. Hinc quia omnibus vigilantior, & cum [e] adhùc tenebræ essent, jam ad Christum quærendum egressa, anteivit cæteris Magdalena, feliciori inter illas sorte, meruit hæc prior esse testis divinæ resurrectionis: *Apparuit*

a *Psal.* 76. *v.* 1.

b *Marc. cap.* 16. *v.* 1.

c *Ibid. v.* 2.

d *Proverb. cap.* 8. *v.* 17.

e *Joann. cap.* 20. *v.* 1.

OMELIA

VENTESIMASESTA

DETTA

NELLA DOMENICA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO S. N.

Tra la Solennità della Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli l'Anno MDCCXI.

SOrsero per tempo le Donne a cercar Cristo: prima delle guardie si destarono gli occhi loro, per trovare il Signore: portarono la mattina al Sepolcro gli aromati per ugner Gesù. Di buon mattino un dì della settimana vengono al monumento. Il mattino certamente, il mattino dovea cercarsi colui, che disse: quelli, che la mattina per me vegliano, troverannomi. Quindi perchè Maddalena più di tutti vegliante; e mentre ancora era notte, già uscita a cercar Cristo, le altre precorse, tra quelle meritò questa d'esser con più felice sorte prima testimonia della divina Resurrezione. Apparì

ruit [a] *primò Mariæ Magdalenæ*. Sic olim Bethleemici Paſtores, cuſtodientes [b] vigilias noctis ſuper greges ſuos, divini ſolis exortum ſibi præ cæteris ab Angelo nunciari meruerunt, & primi vagientem inter homines Deum agnoverunt; erant ſcilicet in regione [c] illa vigilantes, auditâque Cœlitum voce venerunt [d] feſtinantes. Vigilabant ſimiliter Magi remotioris Orientis habitatores, cum ſtellam viderunt; nec ſanè ſtellam vidiſſent, niſi vigilaſſent: *Vidimus* [e] *ſtellam ejus in Oriente*. Et quia ſtatim ac novi ſyderis claritatem viderunt, nullâ interpoſitâ cunctatione, venerunt: *Vidimus ſtellam*, [f] *venimus adorare*: cœleſtem Infantem ſtellâ Duce invenerunt, & inventum ad fidei magis facem, quàm ad ſolis lucem oblatis muneribus adorarunt. *Qui manè vigilant ad me, invenient me*. Meritò propterea Propheta Regius ad Dominum clamare conſueverat: *Prævenerunt* [g] *oculi mei ad te diluculò: In matutinis* [h] *meditabor in te: manè exaudies* [i] *vocem meam: manè aſta-*

a *Marc.* 16. *v.* 9.
b *Luc. cap.* 2. *v.* 8.
c *Ibidem.*
d *Ibid. v.* 16.
e *Matth. cap.* 2. *v.* 2.
f *Ibidem.*
g *Pſal.* 118. *v.* 148.
h *Pſal.* 62. *v.* 7.
i *Pſal.* 5. *v.* 4.

rì primieramente a Maria Maddalena. Così già i Betlemici Pastori, mentre facevano le guardie della notte sopra le lor gregge, meritarono prima degli altri, che l'Angelo annunziasse loro la nascita del divin Sole; e Iddio, che tra gli uomini vagiva, primi conobbero; perciocchè erano in quella contrada veglianti, e udita la voce de' Celesti Spiriti, vennero frettolosi. Vegliavano similmente i Magi del più rimoto Oriente abitatori, quando videro la Stella; nè certamente la Stella avrebbero veduta, se non avessero vegliato: Scorgemmo la Stella di lui in Oriente. E perche tosto che videro il chiarore della nuova Stella, senza por tempo in mezzo, vennero: Scorgemmo la Stella: Siam venuti ad adorare; il celeste Infante colla scorta della Stella trovarono; e trovatolo più al lume della fede, che alla luce del Sole, offerendogli doni, adorarono: quelli, che il mattino per me vegliano troverannomi. Perciò meritamente il Real Profeta era solito di esclamare al Signore: prevennero gli occhi miei a te di buon' ora: nel mattino mediterò in te: il mattino esaudirai la voce mia: il

[a] *astabo tibi, & videbo: manè* [b] *oratio mea præveniet te: Exaltabo* [c] *manè misericordiam tuam.* Noverat hæc (Venerabiles Fratres, Dilecti Filii) noverat hæc Pater credentium [d] Abraham, cum noctu [e] surrexit cœlesti voce excitatus, ut jubenti Deo unigenitum filium suum, quem diligebat, Isaac celeri obedientiâ immolaret. Noverat Jacob manè [f] consurgens, ut in loco, qui domus Dei erat, & porta Cœli, lapidem erigeret in titulum, ac Votum Domino voveret. Noverat Ezechias, [g] abolitum Dei cultum aperto templo, restitutisque Sacerdotibus ante Lucis exortum instauraturus: Noverat Josue, diluculò [h] itidem surgens cum bellatoribus suis, ut clangentibus tubis Civitatem Jerico expugnaret. Diluculò exurgere jussus est Moyses, ut staret coram Pharaone: *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Consurge diluculò,* [i] *& sta coram Pharaone.* Diluculò liberavit Dominus Israel de manu Ægyptiorum: *Jamque* [l] *advenerat vigilia matutina, & ecce*

a Ibid. v. 5.
b Psal. 87. v. 14.
c Psal. 58. v. 17.
d Roman. cap. 4. v. 11.
e Genes. cap. 22. v. 3.
f Genes. cap. 28. v. 17. & 18.
g 2. Paralip. cap. 29. v. 20.
h Jos. cap. 6. v. 15. & seqq.
i Exod. cap. 8. v. 20.
l Exod. cap. 14. v. 24.

mattino ſtarò appreſſo di te, e vedrò: il mattino la mia orazione ti preverrà: eſalterò il mattino la tua miſericordia. Aveva ciò conoſciuto, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, aveva ciò conoſciuto il Padre de' Credenti Abramo, allorchè di notte ſorſe, deſtato dalla celeſte voce, per ſagrificare con queſta ubbidienza a Dio, che il comandava, l'Unigenito, che amava, ſuo figlio Iſacco. Avevalo conoſciuto Giacobbe, che ſorſe il mattino ad ergere il Saſſo in titolo nel luogo, che era Caſa di Dio, e porta del Cielo, e a far voto al Signore. Avevalo conoſciuto Ezecchia, il quale, anzi al far dell' alba, aperto il Tempio, e riſtituiti i Sacerdoti, preſe a rimettere l'abolito culto di Dio. Il conobbe Gioſuè, che parimente ſorſe per tempo co' ſuoi Combattenti, per eſpugnare a ſuon di trombe la Città di Gerico. Il mattino fu comandato Mosè, che ſorgeſſe per iſtare al coſpetto di Faraone: diſſe altresì il Signore a Mosè, ſorgi per tempo, e ſta alla preſenza di Faraone. Per tempo liberò Iſraelle il Signore dalle mani degli Egizj: e già era venuta la Vigilia mattutina; ed

 ecco,

ecce respiciens Dominus super Castra Ægyptiorum per columnam ignis, & nubis interfecit exercitum eorum. Diluculò offerebat [a] populus vota in usus Sanctuarii. Diluculò surgebat Job, [b] ut Domino pro filiis sacrificaret. Diluculò demùm decidebat [c] è Cœlo manna, quo filii Israel in solitudine nutriebantur, & quod ab igne [d] exterminari non poterat, statim ab exiguo solis radio calefactum tabescebat: ut notum omnibus esset, divinâ ita nos edocente sapientiâ, quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem Dei, & ad ortum Lucis Dominum adorare. Manè, *valdè manè una Sabbathorum veniunt ad monumentum*. *Qui manè vigilant ad me, invenient me*. Manè igitur, Dilectissimi, manè quærendus est Christus. Manè, hoc est, sine ullâ cunctatione: Manè, hoc est, ante alia quæcunque: Manè, hoc est, non expectatâ altitudine illâ diei, quam David formidabat, cum diceret: *Ab altitudine* [e] *diei timebo*. Hanc diei altitudinem expectare profe-

ctò

a Exod. cap. 36. v. 3.
b Job cap. 1. v. 5.
c Exod. cap. 16. v. 13.
d Sapien. cap. 16. v. 27. & 28.
e Psal. 55. v. 4.

ecco, mirando il Signore sul campo degli Egizj per mezzo d'una Colonna di fuoco, e di nube, uccise l'esercito loro: la mattina per tempo offeriva il Popolo i voti per gli bisogni del santuario: per tempo si levava Giobbe a far sagrifizio per li figliuoli al Signore: per tempo finalmente cadeva dal Cielo la manna, colla quale i figliuoli d'Israelle nella solitudine si nutrivano; e quella, che dal fuoco non poteva consumarsi, riscaldata da sottil raggio di Sole, immantinente marciva, acciocchè fosse a tutti noto, così a noi insegnando la Divina Sapienza, che convien prevenire il Sole, per benedire Iddio, e sullo spuntar della luce adorare il Signore. Il mattino: assai per tempo un dì della settimana vengono al monumento: quelli, che il mattino per me vegliano, troverannomi. La mattina adunque, Dilettissimi, la mattina dee Cristo cercarsi. La mattina, cioè senza niuno indugio: la mattina, cioè prima di qualunque altra cosa: la mattina, cioè non aspettata quella altezza del dì, cui Davidde temeva, mentre dicea: dell'altezza del dì temerò. Certamente questa altezza del dì volle aspettare do-

ctò voluit suum post lapsum infelix hominum Parens, cum in horto voluptatis, etiam postquam apertis ejus oculis se[a] nudum esse cognoverat, nec dum adhuc de eo, quod peccaverat, dolens, minaci Dei voce ad auram post meridiem deambulantis perculsus fuit. At contrà saniori consilio diei altitudinem istam minimè expectavit Apostolorum Princeps, cum Gallo canente, cujus est jacentes excitare, ac somnolentos arguere, peccati, quod eàdem nocte commiserat, admonitus, confestim egressus est foras, [b] & flevit amarè. Adam delicti conscius quæsivit latebras: Petrus peccati pœnitens properavit ad lachrymas. Erubuit Adam: Ingemuit Petrus; Hic ut culpam emendaret: ille ut excusaret. Adam scilicet post meridiem deprehensus pœnam tulit: Petrus Galli cantu excitatus pœnitentiam egit. Delevit hic fletibus peccatum suum: ille non modò non delevit suum, sed miserè transmisit ad posteros. Timeamus itaque timeamus cum Prophe-

tâ

a Genes. cap. 3. v. 7. & 8.

b Matth. c. 26. v. 75.

po la ſua caduta l'infelice Padre degli Uomini, allorchè nell'orto della voluttà, anche dappoichè, aperti i ſuoi occhi, aveva conoſciuto, sè eſſere ignudo, nè ancor dolendoſi di quanto avea peccato, fu ſorpreſo dalla minaccioſa voce di Dio, che paſſeggiava all'aura dopo il meriggio. Ma per lo contrario con più ſano conſiglio coteſta altezza del giorno non aſpettò già il Principe degli Apoſtoli, quando, cantando il Gallo, di cui è ufizio deſtar chi giace, e i ſonnacchioſi riprendere, ammonito del peccato, che la ſteſſa notte avea commeſſo, toſto uſcì fuori, e amaramente pianſe. Adamo conſapevole del delitto cercò naſconderſi: Pietro pentito del peccato corſe alle lagrime: arroſsì Adamo, pianſe Pietro: queſti per emendar la colpa, quegli per iſcuſarla. Adamo pertanto, colto doppo il mezzo dì, portò pena; Pietro deſtato dal canto del Gallo fe penitenza: cancellò queſti col pianto il ſuo peccato; quegli non ſolamente il ſuo non cancellò; ma a' Poſteri miſerabilmente il traſmiſe. Temiamo adunque, temiamo col Profe-

ta

tâ altitudinem diei, & cum eo clamemus ad Dominum: *auditam*[a] *fac mihi manè misericordiam tuam. Ad vesperum enim*[b] *demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*. Obtulit Abel Deo holocaustum matutinum: Obtulit Cain sacrificium vespertinum; hoc est: Dedit Abel[c] de primogenitis gregis sui, quod pinguius possidebat, & citò: Dedit Cain de fructibus terræ, quod deterius habebat, & serò. Respexit propterea Dominus ad Abel, & ad munera ejus: ad Cain verò, & ad munera illius non respexit. Ne igitur reservemus Domino effætæ, ac languidæ ætatis corruptos fructus, & putridos, cum[d] scilicet circumdabunt nos dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbabunt nos. Offeramus ei incolumes adhuc, & vegeti sacrificium matutinum; Non expectemus lucem sagittarum[e] suarum, ac splendorem fulgurantis hastæ suæ: cum irruerit[f] repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit. Præveniamus flam-

a *Psal.* 142. v. 8.
b *Psal.* 29. v. 6.
c *Genes. cap.* 4. v. 3. 4. & 5.
d *Psal.* 17. v. 5.
e *Habacuc cap.* 3. v. 11.
f *Proverb. cap.* 1. v. 27.

ta l'altezza del giorno ; e con lui esclamiamo al Signore : fa, che io oda nel mattino la misericordia tua : imperciocchè a sera abiterà il pianto , e la mattina la letizia . Offerse Abelle a Dio mattutino olocausto ; Caino offerì sagrifizio vespertino : cioè diede Abelle de' primogeniti della sua greggia ciò , che possedeva di più pingue , e speditamente : diede Caino de' frutti della terra ciò , che avea di più vile , e con tardità : perciò il Signore risguardò Abelle , e i doni di lui : ma Caino , e i suoi doni non risguardò . Per non riservare adunque al Signore i frutti corrotti , e putridi della sfruttata , e languida età , allorchè ci attornieranno i dolori della morte , e le pene dell' iniquità ci conturberanno , offeriamgli ancor sani , e freschi Sagrifizio mattutino . Non aspettiamo la luce delle sue saette , e lo splendore della fulminante asta sua , quando sopravverrà calamità repentina ; e morte , quasi tempesta , sovrasterà . Prevenghiamo le fiam-

flammas fulgurum, & spiritum [a] procellarum, ut Portum teneamus: in diluvio [b] siquidem aquarum multarum ad eum non appropinquabimus; cum enim Domini verba sint illa: *quæretis* [c] *me*, *&* *invenietis*, *cum quæsieritis me in toto corde vestro*: non utique invenient Dominum, qui eum toto corde non quærent, nec ii verè unquam toto corde illum quærent, de quibus scriptum est: *Divisum est* [d] *cor eorum*, *nunc interibunt*. Ut ergò Dominum inveniamus, quæramus eum, dum [e] inveniri potest: quæramus toto corde, ut invenire possimus: quæramus manè, ut toto corde quæramus. Quæramus cum Evangelicis mulieribus, ambulantes in luce matutinâ: Vigilemus, exurgamus, festinemus; Ac quemadmodum jussi sunt filii Israel agnum comedere [f] festinanter, comedamus & nos Pascha nostrum cum festinatione, hoc est, præcepta vitæ [g] sine morâ impleamus, cœlestis patriæ gaudiâ sine morâ inquiramus. Nemo tor-

a *Psal.* 10. *v.* 7.
b *Psal.* 31. *v.* 6.
c *Jerem. cap.* 29. *v.* 13.
d *Ose. cap.* 10. *v.* 2.
e *Isai. cap.* 55. *v.* 6.
f *Exod. cap.* 12. *v.* 11.
g *Ex S. Gregor. homil.* 22. *in Evangel. circa fin.*

fiamme delle folgori , e lo ſpirito delle procelle , acciocchè afferriamo il porto . Con diluvio certamente di molte acque a lui non ci appreſſeremo ; eſſendo del Signore quelle parole : mi cercherete , e troveretemi , quando mi cercherete con tutto il cuor voſtro . Non troveranno di certo il Signore quelli , che di tutto cuore nol cercheranno ; nè quelli veramente di tutto cuore mai il cercheranno , de' quali è ſcritto : Diviſo è il cuor loro : ora morranno . Acciocchè adunque troviamo il Signore , cerchiamolo , mentre può trovarſi ; cerchiamolo con tutto il cuore , perche poſſiamo trovarlo ; cerchiamolo di buon mattino , perche con tutto il cuore il troviamo . Cerchiamolo coll'Evangeliche donne , camminando nella luce mattutina : Vigliamo , ſorghiamo , affrettiamoci ; e nella guiſa , che furono comandati i figli d'Iſraelle a mangiar con fretta l'Agnello , ancor noi la noſtra Paſqua ſollecitamente mangiamo ; cioè i precetti della vita adempiamo ſenza indugio ; de' godimenti della celeſte patria ſenza dimora andiamo in cerca . Niuno nel

torpeat in itinere: nemo salutis studia retardet. Scimus nunc nobis fas esse peccata nostra deflere: an id ipsum cras liceat, ignoramus; qui enim [a] pœnitenti veniam spopondit, peccanti diem crastinum non promisit. Hodiè, hodiè, si [b] vocem Domini audierimus, non obduremus corda nostra. Ecce nunc [c] tempus acceptabile: ecce nunc dies salutis. Imitemur Principem illum Publicanorum, qui statim ac ejus auribus intonuit Christi vox: *Zacchæe* [d] *festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere*: festinans descendit, & excepit illum gaudens. Unde meruit à Domino verba illa audire: *Hodie* [e] *salus domui huic facta est: eo quod & ipse filius sit Abrahæ*. Sumus & nos, Dilectissimi, sumus & nos Abrahæ filii, quia ex fide [f] sumus, & sanæ non ancillæ filii, [g] sed liberæ: secundum promissionem [h] hæredes; accipiemus autem hæreditatem [i] incorruptibilem, & incontaminatam, ad quam vocati sumus, si auditâ Christi voce,

quæ-

a *S. Gregor. homil.* 12. *in Evangel. post med.*
b *Psal.* 94. *v.* 8.
c 2. *Corinth. cap.* 6. *v.* 2.
d *Luc. cap.* 19. *v.* 5. & 6.
e *Ibid. v.* 9.
f *Galat. cap.* 3. *v.* 7.
g *Ibid. cap.* 4. *v.* 31.
h *Ibid. cap.* 3. *v.* 29.
i 1. *Petri cap.* 1. *v.* 4.

viaggio intorpidisca : nessuno ritardi le diligenze della salute . Noi sappiamo esserci ora lecito di piangere i nostri peccati : se questo stesso ci sia permesso dimane, nol sappiamo ; imperciocchè chi promise al penitente il perdono, al peccatore non promise il dimane . Oggi , oggi , se la voce del Signore ascolteremo , non induriamo i cuori nostri . Ecco adesso il tempo accettabile ; ecco adesso il dì di salute . Imitiamo quel Principe de' Publicani , il quale , subitoche alle sue orecchie rintonò la voce di Cristo , Zaccheo , sollecitando , descendi ; perche oggi conviene , che io dimori in tua casa , sollecitando discese , e godendo lo ricevè ; onde meritò d'ascoltar dal Signore quelle parole : Oggi salute a questa casa è fatta ; perciocchè anch'esso è figliuolo d'Abramo . Siamo ancor noi, Dilettissimi , siamo ancor noi figliuoli d'Abramo , perche siamo dalla fede ; e certamente non di serva figliuoli , ma di libera , secondo la promissione Eredi : onde accetteremo l'eredità incorruttibile , e incontaminata , alla quale chiamati siamo ; se , udita la voce di Cristo ,

quæſierimus eum hodiè, quæſierimus manè, quæſierimus feſtinanter. Sic Chriſtum quærentes, inveniemus eum, ac cum eo [a] inveniemus vitam, & hauriemus ſalutem à Domino.

a *Proverb. cap.* 8. *v.* 35.

HOMI-

cercheremo lui oggi ; cercheremlo di bel mattino , cercheremlo sollecitamente . Così cercando Cristo , lo troveremo ; e seco troverem vita ; e dal Signore trarremo salute .

HOMILIA

VIGESIMASEPTIMA

HABITA

IN FESTO SANCTISSIMÆ TRINITATIS

Inter Missarum Solemnia

In Basilica Principis Apostolorum die vigesimasecunda Maii MDCCXII.

Post Canonizationem SS. Pii Quinti Summi Pontificis, Andreæ Avellini, Felicis à Cantalicio, & Catharinæ de Bononia,

EO DIE PERACTAM.

Ecce ego [a] vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi. His planè verbis æterni Patris unigenitus filius, humanæ reparationis opere completo, ascensurus in Cœlum, mærentibus de suo discessu Discipulis, se omni tempore eis adfuturum spopondit: ut Nobis ostenderet nec se Patrem [b] dimisisse, cum ad nos descendit, nec nos deseruisse, cum ad Patrem ascendit. Loquente siquidem per Prophetam [c] Spiritu Sancto, vocatum

a *Matth.* 28. *v.* 20.

b *Ex S. Leone serm.* 2. *de ascens. Dom. circa med.*

c *Isai. c.* 7. *v.* 14.

OMELIA
VENTESIMASETTIMA
DETTA
NELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA',

Fra la Solenne Messa

Nella Basilica del Principe degli Apostoli, il dì 22. di Maggio MDCCXII.

Dopo la Canonizzazione de' Santi Pio V. Pontefice, Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina da Bologna,

FATTA LO STESSO GIORNO.

ECco Io con voi sono tutti i giorni fino alla fine del Mondo. Certamente con queste parole l'Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre, avendo compiuta l'opera dell'Umana riparazione, mentre stava per ascendere al Cielo, addolorati i Discepoli di sua partenza, promise, che sarebbe per esser loro in tutti i tempi presente, per additarci, non aver lui lasciato il Padre, quando discese a noi, nè quando al Padre ascese, aver noi abbandonati: poichè, parlando per mezzo del Profeta, lo Spirito Santo, era sta-

tum fuerat nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum: Nobiscum Deus; [a] Implevit propterea Dominus nominis sui proprietatem, dum nobis pollicitus est præsentiæ suæ perenne præsidium, ut certi essemus nunquam pugnantibus defuturum in terris, qui vincentibus coronam parabat in Cœlis. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi. Adest Nobis Dominus, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, adest innumeris divinæ suæ providentiæ beneficiis: adest ineffabilis suæ gratiæ salutaribus donis; Nunquam tamen propiùs adest, quàm cum illum longiùs abesse reputamus. Solet scilicet Dominus in tempestate, [b] ac turbine delitescere, ut repentè indè prosiliens divinæ suæ vocis imperio [c] faciat tranquillitatem: sciantque omnes [d] invocantes eum in veritate nunquam promptiora nobis esse cœlestia subsidia, quàm cum Nobis magis deesse experimur terrena consilia. Hoc est supremi rerum moderatoris ingenium,

a Ex S. Leone ser. 2. de resurrectione Domin. circa med.

b Nahum cap. 1. v. 3.

c Ex Matt. c. 8. v. 26.

d Ex Psal. 144. v. 18.

to chiamato il nome di lui Emanuello, che s'interpetra con noi Iddio; adempiè però il Signore la proprietà del suo nome, promettendoci continuo presidio di sua presenza; perche fossimo certi, che non sarebbe mai a' Combattenti mancato in terra colui, che a' vincitori preparava in Cielo corona. Ecco Io con voi sono tutti i giorni, fino alla fine del Mondo. E' presente a noi il Signore, Venerabili Fratelli, Diletti Figliuoli, è presente cogl' innumerabili beneficj della Divina sua provvidenza: è presente co' salutiferi doni dell' ineffabil sua grazia; non mai però più da vicino è presente, che quando noi più il crediamo lontano. Suole al certo il Signore entro tempesta, e turbine asconderſi; acciocchè subitamente di quindi uscendo, col comando della divina sua Voce, faccia tranquillità; e sappiamo tutti quelli, che lui veramente invocano, non mai esser per noi più pronti i celesti soccorsi, che quando più proviamo i terreni avvisi fallire. Questa è la maniera del sovrano Governatore dell' universo, che

 allo-

nium, ut tum maximè ſit ad lenitatem paratus, cum in brachio[a] forti gladium educit, ut feriat: nec unquam magis ſit exorabilis ad veniam, quàm cum manum elevat ad ultionem: ut clariùs ſemper ſervatum noſcant omnes, quod promiſit: ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſumationem ſæculi. Præclarum, ac magnum compertæ hujus veritatis datur Nobis hodiè argumentum; Nec ſanè abſque ſupernæ providentiæ conſilio contigiſſe arbitramur, ut quo die divini promiſſi memoriam in Evangelicâ lectione recolimus, noſtro illud experimento cumulatè impletum ſentiamus, ac Dominum in circuitu[b] populi ſui ſemper excubantem agnoſcamus. Perſpectæ Vobis ſunt, Dilectiſſimi, diuturnæ, ac multiplices Chriſtianæ Reipublicæ calamitates: Perſpectæ itidem ſunt Eccleſiæ, ac Religionis jacturæ, collabente in dies fidelium pietate graviores. Non eſt propterea, quod ſingulas, vobis benè illas intuentibus, recenſeamus: ne pro-

a Ex Jerem. cap. 21. v. 5.

b Ex Pſal. 124. v. 2.

allora maggiormente sia a dolcezza apparecchiato, quando con braccio forte trae il coltel per ferire; nè mai sia più pieghevole al perdono, che allora quando alza la mano alla Vendetta; affinchè sempre più chiaro tutti ravvisiamo servato ciò, ch' ei promise: Ecco Io con voi sono tutti i giorni, fino alla fine del Mondo. Di questa accertata verità preclaro, e grande argumento ci si dà oggi; nè certamente senza consiglio di provvidenza Divina giudichiamo essere avvenuto, che in questo giorno, in cui nella lezione Evangelica celebriamo la memoria della Divina promessa, la sentiamo per nostra esperienza appieno avverata; e il Signore alla guardia in giro del Popol suo sempre vegghiare riconoschiamo. Sono a voi ben note, Dilettissimi, le continue, e numerose calamità della Cristiana Repubblica; e note altresì sono le perdite della Chiesa, e della Religione, vie più gravi, per andar giù giornalmente la pietà de' fedeli. Non fa d'uopo pertanto, che a voi, che ben le vedete ad una ad una le numeriamo, per non inas-

profunda nimium vulnera acerbiùs exasperemus, ac hodiernæ celebritatis lætitiam importunâ miseriarum recordatione funestemus. Quæcumque tamen, & quantæcumque illæ sint, compertum hoc est, atque exploratum, nihil ad tanta, ac tam acerba mala sedanda opportunius unquam excogitari potuisse, quam propositis heroicarum virtutum documentis frigescentem populorum charitatem excitare, novisque auctis è Cœlo præsidiis Christianæ rei undique periclitanti subvenire. Utrumque hodiè præstare dignatus est Dominus, dum eo fermè tempore, quo sic promerentibus hominum flagitiis, visitabat[a] Nos in virga furoris sui, ne videretur plebem[b] suam repellere, ac hæreditatem suam derelinquere, per ministerium humilitatis nostræ dedit in lucem gentium, ac tutelam Ecclesiæ splendidissima lumina sanctitatis, hoc est: Pium Quintum Pontificem, Andream Avellinum, & Felicem à Cantalicio Confessores, ac Catharinam de Bono-

[a] Ex Psal. 88. v. 33.

[b] Ex Psal. 93. v. 14.

inasprire più acerbamente le troppo profonde piaghe, e per non funestare con importuno rammentar di miserie la letizia dell' odierna celebrità. Qualunque nondimeno, e quantunque elle sieno, questo è certo, e manifesto, non essersi potuto escogitar mai niente di più opportuno a sedare tanti, e sì acerbi mali, che la carità de' popoli, che si va raffredando, con propor loro documenti d'Eroiche Virtù risvegliare; e alla Cristianità dappertutto pericolante, con nuovi dal Cielo accresciuti presidj sovvenire. L'una, e l'altra cosa si è degnato di darci oggi il Signore; mentre quasi in quel tempo appunto, che così meritando i misfatti degli uomini, ci visitava colla verga del furor suo, perche non paresse il suo popolo discacciare, e abbandonare la sua eredità, diede per ministerio dell'Umiltà nostra, in luce alle genti, e in tutela alla Chiesa splendidissimi lumi di Santità, cioè Pio Quinto Pontefice, Andrea Avellino, e Felice da Cantalice Confessori, e Caterina da Bo-

 logna

noniâ Virginem ; in quibus habeant fideles omnes quid intueantur, habeant Episcopi, aliique animarum Pastores impavidam Pii fortitudinem, qua roborentur, assiduam vigilantiam, qua excitentur, indefessos labores, quibus instruantur : habeant in sortem Domini vocati, sive inter sæculi fluctus degentes, sive in portum religiosæ stationis recepti, Andreæ, ac Felicis cœlestia charismata, quæ æmulentur : habeant mulieres Catharinam tam inter aulæ pericula versantem, quam securioribus inclusam septis, Christianæ ubique perfectionis Magistram, ac Ducem, quam sequantur : habeant omnes illustria exempla, quæ imitentur : habeant fortissimum patrocinium, quo custodiantur. Patri itaque misericordiarum, [a] ac Deo totius consolationis, humiles agamus gratias, quod inter tot, quibus circumdamur, Ecclesiæ, ac Reipublicæ pericula, non fuerit oblitus [b] misereri, nec continuerit in irâ suâ misericordias suas : quod quæsiverit Viros, qui

a Ex 2. Corinth. cap. 1. v. 3.

b Ex Psal. 76. v. 10.

logna Vergine ; ne' quali abbiano i Fedeli tutti che risguardare . Abbiano i Vescovi , e gli altri Pastori dell'anime l'intrepida fortezza di Pio , onde s'ingagliardiscano , l'assidua Vigilanza , da cui si eccitino , l'indefesse fatiche , colle quali instruiscansi . Abbiano i chiamati nella sorte del Signore , o dimoranti tra i flutti del Secolo , o ricovrati nel porto di religiosa magione , le celesti grazie d'Andrea , e di Felice da emulare . Abbiano le Donne Caterina , tanto conversante tra i pericoli della Corte , quanto racchiusa in più sicuri Chiostri , dappertutto di Cristiana perfezione maestra , e duce , da seguitare . Abbiano tutti quanti , illustri esempj da imitare ; abbiano un fortissimo patrocinio , onde sieno guardati . Al Padre adunque delle misericordie , e Dio d'ogni consolazione umili grazie rendiamo , che fra tanti pericoli di Chiesa , e di Repubblica , da' quali siamo intorniati , non si sia dimenticato di commiserare ; nè abbia rattenute nell'ira sua le sue misericordie : che abbia cercato Uomini,

che

a Ex Ezechiel cap. 22. v. 30.

b Ex Psal. 80. v. 8.

c Ex S. Cyprian. lib. de mortalit.

[a] qui interponerent sepem ; & starent oppositi contra eum pro terrâ, ne dissiparet eam, & invenerit : quod demùm exaudiens nos [b] in abscondito tempestatis apertiùs semper monstraverit, se nobiscum verè esse velle omnibus diebus usque ad consumationem sæculi. Sed liceat jam nobis spes nostras, liceat nostra in vos vota convertere ; felicissimi Cœlites, quorum magnis nominibus in Sanctorum albo per nos hodiè relatis, grandia fideli populo præsidia dantur, & exempla. Respicite è Cœlo, ubi de vestra [c] jam felicitate securi, sed adhuc de nostrâ incolumitate solliciti, sublimiores inter Spiritus ambitu syderum coronamini, respicite Christiani Orbis ærumnas ; Ecclesiæ vulnera, pericula Religionis ; respicite calamitates nostras, quibus commissam Vobis hodiè populi nostri tutelam debetis, curam etiam superis splendidam : Ne igitur dedignemini hanc curam, cujus propositâ nobis spe inter tot adversa, quibus affligimur, tantâ jam felicita-

che metteſſer ſiepe, e ſteſſero oppoſti contra lui per la Terra, talchè non la diſſipaſſe, e gli abbia trovati: che finalmente eſaudendoci nel cupo della tempeſta, ſempre più apertamente abbia moſtrato, voler' egli veramente eſſer con noi tutti i giorni, ſino alla fine del Mondo. Ma ſiaci omai lecito le noſtre ſperanze, ſia lecito i noſtri Voti a Voi rivolgere, feliciſſimi Abitatori del Cielo, i cui gran Nomi nel Catalogo de' Santi oggi da noi deſcritti, vengonſi a dare al popolo fedele grandi ajuti, ed eſempj. Riguardate dal Cielo, ove della Voſtra felicità già ſicuri, ma tuttavia ſolleciti della noſtra ſalute, tra gli ſpiriti più ſublimi, con cerchio di Stelle ſete incoronati, riguardate le miſerie del Criſtiano Mondo, le piaghe della Chieſa, i pericoli della Religione: Riguardate le noſtre calamità, alle quali dovete la tutela oggi commeſſavi del popol noſtro: cura anche a ſovrani ſpiriti ſplendida. Adunque non diſdegnate queſta cura, la cui ſperanza, tra tante avverſità, onde ſiamo afflitti, propoſtaci, da tanta felicità

citate pensamur, ut de nostris vulneribus ampliùs non doleamus. Divinam, quâ semper exarsistis, & nunc exardetis, ac in æternum exardebitis, flammam cordibus nostris impertimini, ut ab illâ nunquam deflectamus viâ, quam vestrarum fulgore virtutum ad sempiternæ felicitatis domicilium, quàm clarissimè præmonstratis. Lenite iram Dei in [a] furore suo terras arguentis. Romanam hanc Sedem cæterarum Magistram, & Matrem, quæ vos colit, ac colendos præcipit, defendite. Circumdate [b] hanc novam Sion, & circumvallate eam; hoc est, custodite, munite, precibus firmate. Custodite potissimùm, custodite Italiam vestram, Italiam, quæ vos genuit, quæ vos aluit, quæ vos amavit, quæ Cœlo vos dedit, supernæ pietatis latices, ac cœlestium divitiarum thesauros in populos, qui vestras laudes enarrant, effundite. Exorate demùm Omnipotentem Principem pacis, in cujus manibus sunt [c] corda Regum, & sub [d] quo curvantur, qui

a *Ex Psal. 6. v. 2.*

b *Ex S. Jo: Chrysostomus Homilia in SS. duodecim Apostolos propè finem.*

c *Ex Proverb. cap. 21. v. 1.*

d *Job cap. 9. v. 13.*

cità ſiamo già compenſati , che più delle noſtre ferite non ci dolghiamo . Di quella fiamma divina , di cui ſempre ardeſte , e ora ardete , e in eterno arderete , fate parte a i noſtri cuori , affinchè giammai non decliniamo da quella via , che col lume delle Voſtre Virtù all' abitazione della ſempiterna felicità ci andate chiariſſimamente additando . Applacevolite l'ira di Dio , che in ſuo furore ſgrida la terra : difendete queſta Romana Sede di tutte le altre Maeſtra , e Madre , che vi venera , e che ordina , che ſiate venerati : circondate queſta nuova Sionne , e affortatela intorno , cioè cuſtodite , fortificate , ſtabilite colle preghiere . Cuſtodite ſoprattutto , cuſtodite Italia Voſtra ; l'Italia , che vi generò , che vi nutrì , che vi amò , che al Cielo vi diede : diffondete ne' popoli , che celebrano le Voſtre laudi , l'acque della ſuperna pietà , e i teſori delle divine ricchezze : Pregate finalmente l'onnipotente Principe della pace nelle cui mani ſono i cuori de' Re , e ſotto cui s'incurvano

quel-

qui portant Orbem, ut Christianos Principes diuturnis nimium dissidiis inter se decertantes in pristinæ charitatis compagem restituat, efficiatque, ut fœderatis illorum viribus, atque animis in hac altissimâ terrarum speculâ canere possimus classicum Cœli, non aliàs quàm ad Regnum Christi propagandum, plaudente concilio justorum, & triumphante Religione: Undè omnis[a] lingua confiteatur, Cœlo etiam, & [b] Terrâ transeuntibus, nunquam transitura esse verba divinæ illius promissionis; ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem Sæculi.

a *Ex Philippens. cap. 2. v. 11.*
b *Ex Luc. cap. 21. v. 33.*

quelli, che sostengono il Mondo, che i Principi Cristiani, i quali con troppo diuturne discordie fra loro combattono, ristituisca all'unione della pristina Carità, e faccia sì, che, collegate loro forze, e cuori, in questa altissima vedetta della terra possiamo far sonare le trombe del Cielo a Vittoria, non altramente, che se a propagare il Regno di Cristo facesse plauso il concilio de' giusti, e trionfasse la Religione: onde ogni lingua confessi, che venendo meno anche il Cielo, e la Terra, non saranno mai per venir meno le parole della Divina promessa: Ecco Io con voi sono tutti i giorni, sino alla fine del Mondo.